

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**TESI FUORI FACOLTÀ IN  
*METODOLOGIA DELLA RICERCA SOCIALE***

**DIPARTIMENTO DI STUDI SOCIALI  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

***"ANALISI DELLE MOTIVAZIONI DEI VOLONTARI  
DELLA CROCE D'ORO DI PRATO IN RAPPORTO ALLE  
TEMATICHE DELLA RELIGIONE CIVILE"***

Relatore: Chiar.mo Prof. Alberto L'Abate

Candidato: Duccio Nincheri

**ANNO ACCADEMICO 1999-2000**

A Nilo e alla Fiora

ART. II

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle forme sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

ART. IV

*..... ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

Costituzione della Repubblica Italiana

## **PREFAZIONE**

Questa tesi prende avvio da una serie di riflessioni, appunti, piccole indagini, che ho condotto lavorando per cinque anni come responsabile dei Servizi Sociali presso l'Associazione di Pronto Soccorso ed Assistenza *Croce d'Oro* di Prato.

Cercando di approfondire sempre di più le varie tematiche riguardanti questo settore, ho capito che queste potevano essere tanto eterogenee quanto interessanti.

Un'Associazione di volontariato di dimensioni medio-grandi come la Croce d'Oro è, infatti, un microcosmo assai rappresentativo della città ove è collocata. Questo per due motivi: il primo, perché i volontari che vi prestano servizio provengono, come vedremo, da classi sociali diverse; il secondo, perché le persone che l'Ente va ad assistere, e con le quali, quindi, entra in contatto, appartengono veramente a tutte le classi sociali cittadine.

Inoltre un'Istituzione come questa è un luogo di riflessione, di commento, di scambio di idee, di dibattito politico, di presa di coscienza dei problemi.

Partendo da questi primi dati generali assai eterogenei ho cercato di mettere a fuoco la percezione che i volontari stessi hanno della loro Associazione e del loro ruolo e di individuare il senso che essi attribuiscono a ciò che fanno, avendo come riferimento un tema, quello della *religione civile*, che mi è sembrato adattarsi bene a questa situazione, nel quadro delle Associazioni di volontariato pratesi.

Il risultato di tale lavoro di ricerca è riportato in questa tesi, che si compone di un'introduzione e di due ampie parti, dedicate la prima a temi generali e la seconda alla ricerca empirica.

Nel primo capitolo della prima parte è riportata la storia dell'Associazione, ricca di aneddoti, che in piccolo richiama la storia della stessa città di Prato. Questa trattazione ci traghetta verso il secondo capitolo della prima parte, che contiene l'analisi dell'Associazione Croce d'Oro dal punto di vista strutturale, con approfondimenti sugli organismi interni, sui regolamenti e sullo statuto.

Una volta compreso bene di quale *milieu* stiamo parlando e quale sia il suo funzionamento, possiamo passare alla seconda parte, che contiene un'analisi delle motivazioni dei volontari della Croce d'Oro, condotta tramite la somministrazione di appositi questionari. Ciascun paragrafo della seconda parte contiene uno specifico approfondimento.

Come verrà ribadito più precisamente nel corpo della tesi, uno dei principali problemi affrontati è stato quello del coinvolgimento di chi scrive nell'organizzazione analizzata, fattore che poteva portare a difficoltà di oggettivazione. Nello svolgere questo lavoro ho, infatti, messo tutto il mio impegno nel cercare di realizzare delle ricostruzioni e nel dare dei giudizi il più possibile imparziali. La ricerca empirica è stata usata anche per questa ragione, per cercare di trovare dei

riscontri scientifici ed oggettivi alle mie esperienze ed alle mie valutazioni.

Mi è stato possibile realizzare questo lavoro grazie all'aiuto dei volontari della Croce d'Oro che di buon grado si sono prestati a rispondere ai questionari e a tutte le domande che ho loro poste e che mi hanno spesso aiutato a chiarire dubbi ed incertezze.

Ringrazio in modo particolare, insieme al Provveditore Alessandro Coveri, il Presidente Gualtiero Ciofi, il quale, oltre ad avermi concesso l'autorizzazione a condurre questa indagine, mi ha dato libero accesso all'archivio e mi ha fornito importanti informazioni sulla storia della Croce d'Oro.

Sempre dal punto di vista storico mi sono stati assai preziosi gli apporti dei volontari Mauro Baldanzi, Renato Bartolomei, Riccardo Bettini e Cipriano Cipriani, la cui buona memoria e la cui conoscenza dell'Associazione mi hanno permesso di approfondire molti punti e di recuperare aneddoti che, forse, sarebbero stati altrimenti perduti.

Vivi ringraziamenti vanno anche a tutti i miei colleghi di lavoro ed in particolare a Gianna Ballerini, Andrea Cati, Matteo Cocci e Stefania Pieraccini, la cui professionalità mi ha fornito molte utili indicazioni, evitandomi spesso di cadere in errori o inesattezze.

Ringrazio inoltre il volontario Francesco Cocci, per le particolari informazioni fornitemi e la signora Paola Marchi per i ricordi di suo padre di cui ha voluto rendermi partecipe.

Un ringraziamento anche al Presidente della Delegazione Pratese del Cesvot, Mario Fineschi, ed alla segretaria di Delegazione, Dott.ssa Elena Casini, per i consigli, il sostegno ed il materiale librario ed informatico fornitomi, risultato indispensabile.

Un ultimo, ma non meno importante, ringraziamento va al Presidente della Pubblica Assistenza l'Avvenire, Ingegnere Franco Lotti, per la documentazione e per i suggerimenti che mi ha dato.

## INTRODUZIONE

Come già accennato nella prefazione, il tema centrale di questa tesi sarà il tentativo di individuare in che modo i volontari della Croce d'Oro percepiscano la loro Associazione e come elaborino le motivazioni del loro agire, nel quadro del contesto cittadino e delle tendenze generali del volontariato.

Questo lavoro è l'analisi di una situazione concreta. Il microcosmo rappresentato da questo Ente, infatti, ci fornisce il pretesto per due ambiti di indagine: uno a livello di Associazione, in cui viene analizzato l'Ente nel suo divenire storico e nella sua struttura interna; un secondo a livello di singoli, in cui, tramite la somministrazione di questionari ai volontari, le motivazioni ed i pensieri di questi ultimi vengono esaminati attraverso la particolare chiave di lettura della *religione civile*.

Per quanto riguarda la ricostruzione storica e l'analisi della struttura dell'Associazione, che costituiscono la prima parte della tesi, sono stati utilizzati testi di storia pratese, integrati con numerose interviste a volontari più o meno anziani, i cui racconti hanno riportato alla luce aneddoti assai interessanti e curiosi.

Inoltre si è proceduto alla consultazione degli archivi delle Associazioni citate e delle varie pubblicazioni realizzate in proprio dalle Associazioni stesse.

Una volta chiarite la ricostruzione storica e la struttura dell'Ente si è proceduto ad un'osservazione più profonda, spostando l'obiettivo dell'indagine sulle persone, sui volontari, sui loro pensieri e le loro motivazioni.

Gian Enrico Rusconi, con la sua analisi delle tematiche della religione civile apre la strada verso la presa di coscienza del fatto che in Italia c'è sempre stata assenza di un filo comune che unisse i

cittadini italiani, non solo in quanto tali, ma anche in quanto membri attivi di un'unica comunità.

Ulrich Bech ed Aris Accornero, a loro volta, fanno comprendere che le questioni del *lavoro d'impegno civile* e del *reddito di cittadinanza* diventano un punto centrale che può collegarsi alla categoria della religione civile, fino ad esercitarne funzione di supplenza.

Alla luce delle indicazioni dei succitati autori e del risultato della ricerca empirica si ritiene di aver portato elementi utili per la comprensione delle motivazioni che spingono i volontari della Croce d'Oro al loro impegno civile, motivazioni collegabili proprio agli elementi della religione civile. Il *senso di appartenenza* all'Associazione è stato, infatti, mostrato con chiarezza dai militi e, come si vedrà, emerge dall'analisi dei questionari anche l'importanza del far parte attiva di una comunità concreta più ampia, quella dei cittadini.

# **PARTE PRIMA**

## **CAPITOLO I**

### **LA STORIA DELLA CROCE D'ORO NEL QUADRO DELL'EVOLUZIONE DEL VOLONTARIATO SOCIO-SANITARIO PRATESE**

In una terra di antiche tradizioni solidaristiche come la Toscana, la città di Prato ha da sempre portato il suo contributo, contando fra i propri cittadini un gran numero di persone che si sono dedicate e si dedicano alle più disparate attività di volontariato, da quello culturale a quello sportivo e a quello socio-sanitario. Basandosi anche sullo spirito intraprendente ed ingegnoso che ha fatto della città un polo industriale di prim'ordine, le Associazioni di Volontariato pratesi hanno assunto a livello cittadino e regionale un'importanza rilevante, sia come centri di aggregazione di ampi strati sociali che come enti erogatori di servizi, andando anche a colmare le lacune lasciate spesso in questo campo dalla Pubblica Amministrazione. A tutt'oggi il Comune di Prato conta 210<sup>1</sup> Associazioni di Volontariato (360 la Provincia), un patrimonio importante per una città in continua trasformazione socio-economica, che sta differenziando i propri settori di produzione industriale e la cui popolazione sta divenendo sempre più multietnica, con i conseguenti problemi di integrazione che questo fenomeno comporta.

In questo quadro, le Associazioni di Volontariato socio-sanitario si inseriscono come soggetti di primaria importanza, sia per dimensioni che per peso economico, ideologico e culturale.

---

<sup>1</sup> Rilevazione dati CESVOT pratese, che dal 1988 ha compiuto un lungo lavoro di censimento e statistica; dati riportati in Andrea Salvini, *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Firenze, Cevot, 1999, su carta e CD-ROM.

La tradizione cittadina iniziò nel lontano 1791, con la nascita della *VENERABILE ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA DI PRATO*<sup>2</sup> che, basandosi sui valori di carità legati agli ideali cattolici, fu la prima ad effettuare a Prato i servizi di soccorso ai malati ed ai poveri e le onoranze funebri. Il peso di questa Associazione è sempre stato e tuttora è, a Prato, molto importante, in quanto, grazie al gran numero dei suoi volontari, alla molteplicità dei suoi servizi alla comunità ed allo stretto legame con il mondo cattolico, essa è molto radicata sul territorio, tanto che è sempre stata ed è tuttora proprietaria di beni mobili ed immobili, frutto di molteplici lasciti e beneficenze. A dimostrazione dell'influenza anche culturale esercitata tutt'oggi dall'Arciconfraternita sta il fatto che molte persone anziane chiamano ancora, per antonomasia, *misericordie* le ambulanze. Lo stemma dell'Associazione è mutato più volte nei secoli, ma ha sempre conservato i simboli della Croce e dei due *bordoni*<sup>3</sup> ereditati dall'antica Compagnia del Pellegrino (v. nota 2).

I *fratelli* della Misericordia effettuavano i loro servizi abbigliati di un saio, che sarebbe mutato più volte nel corso dei decenni, e incappucciati dalla *buffa*, che, nascondendo anche il volto, doveva servire a togliere ogni differenza di classe sociale in chi effettuava l'opera di carità.

In questo settore, però, il monopolio assoluto della Misericordia durò fino all'inizio del secolo scorso, quando, rispettivamente nel 1899 e nel 1905 nacquero la *PUBBLICA ASSISTENZA L'AVVENIRE* e l'allora denominata *ASSOCIAZIONE DI CARITÀ CROCE D'ORO*.

La nascita di questi due nuovi soggetti del Volontariato pratese si ebbe in un periodo in cui la città stava vivendo uno dei suoi momenti più fervidi di crescita, per la sua vitalità tanto culturale e sociale

---

<sup>2</sup> L'*ARCICONFRATERNITA* fu fondata sulle ceneri della *COMPAGNIA DEL PELLEGRINO O DELLA MORTE*, nata nel 1588 e poi soppressa nel 1783 da Pietro Leopoldo di Lorena. Cfr. Giampiero Guarducci, *La Misericordia di Prato attraverso i secoli*, Prato, 1974.

<sup>3</sup> Il *bordone* era il bastone al quale usavano appoggiarsi i pellegrini durante i loro viaggi.

quanto politica ed economica. Alla vecchia guardia moderata, che aveva retto l'Amministrazione Comunale dal 1892 al 1898, si erano succedute le amministrazioni dei Partiti Popolari guidate dal socialista Ferdinando Targetti prima e dal repubblicano Banco Tanini poi. Dal Natale del 1901 l'Amministrazione Comunale non interveniva più alle tradizionali Ostensioni della Reliquia del Sacro Cingolo. Erano gli anni dei movimenti repubblicani, anarchici e socialisti, anni in cui il clima culturale di tutta l'Italia era pervaso da un fiume di istanze nuove che si levavano dal popolo e dai ceti medi della borghesia industriale. Erano giorni di una accesa, continua battaglia tra fazioni opposte, mosse tutte da sicura fede nei rispettivi ideali.

In questo clima di rinnovamento era stata fondata, nel 1899, la Pubblica Assistenza L'Avvenire, per iniziativa di un gruppo di Pratesi socialisti e massoni<sup>4</sup>, chiamati anche i *moderni umanitari*<sup>5</sup>. Costoro avevano come base ideologica, in contrapposizione all'ideale cattolico della carità, quel civismo<sup>6</sup> che affratella ma non deve diventare carità; "la carità umilia, non affratella"<sup>7</sup> recitava infatti il loro motto.

Le Pubbliche Assistenze, la cui nascita si lega a quella delle Società di Mutuo Soccorso, non si ponevano solo come un soggetto nuovo nell'ambito del mondo assistenziale, ma rappresentavano, all'interno di questo, la risposta delle forze e delle idee emergenti in quegli anni al predominio fino ad allora esercitato dalle istituzioni di matrice cattolica. Erano sorrette e stimolate dalla politica dell'Italia

---

<sup>4</sup> Franco Riccomini, *Prato e la Massoneria 1870-1923*, Roma, Athanor, 1988.

<sup>5</sup> Giampiero Guarducci, *Prato fra storia e cronaca*, Prato, 1985, pag. 32. Questo risulta essere il testo più aggiornato sulla storia della Croce d'Oro. L'interesse dell'opera, assai valida dal punto di vista sia storico che narrativo, è dato dal fatto che l'autore è un fratello della Misericordia di Prato, già autore di un testo sulla storia di quest'ultima. Nell'introduzione, pag. 23, egli così motiva la sua disponibilità per questo lavoro: "[...] volentieri do questo mio contributo alla Croce d'Oro se questo mio lavoro può aiutarla, perché un omaggio alla civile solidarietà umana, operata senza alcun vincolo strumentale o ideologico, è concetto già contenuto in quello di cristiana carità, retaggio di amore del Cristo, Uomo e Dio, al quale totalmente aderisco".

<sup>6</sup> È utile mettere in evidenza il termine *civismo*, poiché ne ritroveremo gli echi più avanti.

<sup>7</sup> Giampiero Guarducci, *Ibidem*, pag. 34.

Unita, almeno inizialmente in contrasto con la Chiesa, e dal diffondersi dei valori laici, trasmessi e condivisi anche da un soggetto in quegli anni in grande ripresa, la massoneria.

La situazione socio-economica delle classi meno abbienti e la politica in campo sanitario ed assistenziale dei governi liberali costituivano il terreno di coltura e di confronto per le nuove associazioni.

Come si è già accennato, Prato stava vivendo, all'alba del nuovo secolo, un momento di grande sviluppo e fermento. La popolazione contava nel 1901 58.281 abitanti ed era in continua crescita<sup>8</sup>, la produzione industriale faceva riscontrare un notevole incremento, con riferimento in particolare al lavoro a domicilio per conto terzi, che poi sarebbe diventato tipico della zona pratese. Nel 1907 "si improvvisarono numerosi nuovi tessitori e nuovi telai specialmente nella classe colonica [...] le filature per terzi si ingrandirono e fecero grandiosi sforzi di eccezionale produzione. Le tintorie pubbliche segnatamente furono costrette a lavorare fino oltre la mezzanotte e nei giorni festivi; le cimatorie, le gualchiere, ecc., proprio continuamente"<sup>9</sup>. Nel 1901, se nella media nazionale risultava inoccupato il 50.9% della popolazione, a Prato la percentuale di abitanti inattivi era solo del 34.4%, con il 38.1% degli occupati impiegati nel settore industriale. Non si trattò solo di sviluppo economico, ma si ridusse in maniera sensibile anche il numero degli analfabeti: nel 1901 il 53% della popolazione sopra i sei anni era in grado di leggere; nel 1911 la percentuale saliva addirittura al 66%<sup>10</sup>.

Il peso della popolazione lavoratrice si fece sentire nel 1908, il periodo dei grandi scioperi di protesta contro i licenziamenti dovuti al

---

<sup>8</sup> Sarà di 55.841 unità nel 1907 e di 60.492 nel 1915. Cosimo Ceccuti, *Prato nel Risorgimento e nell'Italia Unita*, in "STORIA DI PRATO", vol.III, Prato, Cassa di Risparmio, 1970, pag. 216.

<sup>9</sup> E. Bruzzi, *L' arte della lana in Prato*, Prato, 1920, pag.172.

<sup>10</sup> Cosimo Ceccuti, *Ibidem.*, pag. 216-217.

calo della produzione, causato dall'aggravata crisi monetaria. La crisi si ebbe a causa di un eccesso di scorte di fronte ad una domanda improvvisamente e drasticamente ridotta. La situazione si risolse, poi, con l'Impresa di Libia del 1911, che offrì di nuovo la possibilità di utilizzare al massimo gli impianti per la produzione di panni militari, coperte, flanelle e maglierie.

Era anche il periodo dei grandi ammodernamenti, in cui vennero aperte nuove strade e migliorati i mezzi di trasporto e di comunicazione.

La fede nella scienza, poi, si faceva sempre più largo in una popolazione in costante crescita culturale e la teoria evoluzionistica di Darwin, il dibattito intorno alla quale si era acceso verso gli anni '60 del secolo precedente, trovò nella vicina Firenze un'ampia schiera di intellettuali suoi sostenitori<sup>11</sup>.

Dal punto di vista sociale si videro sorgere, anche in Toscana, le Società di Mutuo Soccorso, distanti dai principi caritativi cattolici, che funzionavano con un sistema assicurativo di base e con un tessuto fortemente solidaristico.

Tutti questi influssi e cambiamenti favorirono, dunque, la nascita in tutta la Toscana delle Pubbliche Assistenze ed in particolare, a Prato, quella de *L'Avvenire*, che si pose proprio in antitesi con la Misericordia, sia come valori ideologici che come modo di operare, il che portò a non pochi scontri fra i volontari delle due Associazioni, non sempre, come vedremo, solo bonari o di campanile.

La diversità tra le due Associazioni era palese a tutti "ed era una diversità pesante, relativa alla filosofia di fondo della propria attività, che alla fine probabilmente contò più di tutto il resto per far rimanere tesi, nel tempo, i rapporti tra la Misericordia e la Pubblica Assistenza"<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Alessio Alessi, *L'Avvenire*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1999, pagg. 16-17.

<sup>12</sup> Alessio Alessi, *ibidem*, pag. 68

Alla nuova società quindi "il favore *le* veniva dalla parte laica e democratica, ma nel popolo anche dalla divisa, che era l'abito civile di ogni giorno con un berretto in testa dove stavano intrecciate le iniziali dell'Associazione. E anche coloro fra i soci che non si offrivano volontari per i servizi di soccorso avevano il diritto di portare sul risvolto del bavero il distintivo sociale: due mani che si stringono in un triangolo<sup>13</sup>. Del distintivo potevano servirsi per applicarlo a chi, caduto per strada, avesse necessità di essere soccorso. Il distintivo stabiliva che il bisognoso apparteneva ormai alla Pubblica Assistenza L'Avvenire: questa soltanto avrebbe potuto assisterlo, trasportarlo allo spedale"<sup>14</sup>. Questo diritto portò a non pochi contrasti e baruffe con i *fratelli* della Misericordia, risse che divennero materia appetitosa per giornali di avversa fazione, come "La Patria", legato agli ambienti cattolici, e il "Combattiamo", organo del Partito Socialista pratese.

Il primo incidente di una qualche importanza tra le due associazioni era avvenuto il 21 luglio 1901 quando la Misericordia, chiamata nella frazione di Narnali dalle autorità di polizia in occasione di un suicidio, era dovuta tornare indietro a mani vuote e "con i lazzi di certi maleducati"<sup>15</sup>, visto che il cadavere era già stato portato via dalla Pubblica Assistenza. Gli episodi furono innumerevoli e ci sono stati riportati, oltre che dalle cronache dei giornali, anche dagli archivi delle Associazioni. Così raccontava un *fratello* della Misericordia pratese ai primi del '900: "Chiamata d'urgenza la Confraternita a soccorrere un individuo giacente per malore in Piazza del Duomo, questa accorse prontamente, ma all'arrivo presso l'infermo quattro individui [...], oltre ad opporsi con insistente volere perché la Confraternita non compisse l'opera di carità, onde attendere la Pubblica Assistenza, anch'essa avvertita, non curandosi che il ritardo

---

<sup>13</sup> L'attuale stemma de L'Avvenire raffigura due mani che si stringono in un rombo.

<sup>14</sup> A. Meoni, *Prato ieri*, Vallecchi, 1971, pag.116.

<sup>15</sup> *Suicidio. Incidente fra la Misericordia e la Pubblica Assistenza*, in "La Patria", a. II, n. 30, 28 luglio 1901.

poteva nuocere al disgraziato, inveirono contro la brigata da me comandata con parole triviali"<sup>16</sup>.

Questo contrasto, tuttavia, comportò anche qualche aspetto positivo, in quanto i militi della Pubblica Assistenza operavano con modalità e tecniche moderne, il che indusse anche la vecchia Confraternita ad organizzarsi in una attiva modernizzazione delle sue attrezzature, favorita dall'ampiezza dei suoi mezzi finanziari.

Il quadro cittadino, però, cambiò nel 1905 quando, mentre ancora era in atto la polemica tra i *militi* della Pubblica Assistenza e i *fratelli* della Misericordia, nacque un'altra istituzione: la *Croce d'Oro*. "Il dualismo fra l'apparato religioso della Misericordia ed il laicismo della Pubblica Assistenza che inclinava all'anticlericalismo, induceva qualche cittadino a chiedersi se fra il nero di quella ed il rosso quasi scarlatto di questa, non potesse inserirsi, laica e democratica, ma rispettosa di tutti gli ordinamenti, un'altra associazione di soccorso. Così che un lavandaio d'obbedienza monarchica, Zelindo Mannelli, si intese con altri elementi monarchici o quanto meno non fideistici né anticlericali, e il 5 settembre 1905 era costituita l'associazione di carità «Croce d'Oro». La quale non ebbe sul momento troppo comoda vita: [...] s'arrivò perfino a definirla *Croce di latta*. Tutto ciò non le impedì di prendere di anno in anno validamente piede, elemento essa pure necessario di quelle attività che rappresentano una servitù volontaria alla città e ai cittadini"<sup>17</sup>.

Che i fondatori non fossero anticlericali ce lo indicano lo stemma e il motto: la Croce greca e le parole *Carità e Croce*. "Questo stemma ci vuol forse ricondurre alle *fratrie*, a quelle consorterie con fini anche civili sorte in Grecia, dove il concetto di democrazia ha avuto i suoi prodromi"<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Venerabile Arciconfraternita della Misericordia, Archivio, *Affari diversi*, 1901-1905, Fasc. 88.

<sup>17</sup> A. Meoni, *op. cit.*, pag. 118

<sup>18</sup> G. Guarducci, *Prato tra storia e cronaca*, cit., pag. 37

La fede monarchica dei fondatori è testimoniata anche dalla stessa *Croce*, che è parte integrante dello stemma sabauda.

Il gruppo dei fondatori era costituito, in massima parte, da fratelli della Misericordia che, per dissapori interni, avevano deciso di dar vita alla nuova istituzione. Questa è tradizione orale tramandata negli ambienti della Misericordia e della Croce d'Oro, ma è in parte confermata da un articolo pubblicato su un giornale cittadino nel 1907: "Talvolta per un capriccio, per un dissidio in una istituzione, un gruppo di persone forma un'altra istituzione quasi identica [...] E se la nuova Società deve sorgere, ben sorga e ben venga questa Carità [...] sarà quella che lenirà quei dolori e quelle sventure per le quali nessuna istituzione ancora esiste a Prato"<sup>19</sup>.

Il gruppo dei fondatori della Croce d'Oro era quanto mai eterogeneo. Fondatore dell'Associazione è considerato Zelindo Mannelli, lavandaio che, senza alcun riferimento manzoniano, risciacquava i panni nell'acqua limpida della gora di via Frà Bartolomeo, fuori della Porta Fiorentina, che ora non esiste più. Egli era un popolano, monarchico e non anticlericale, "sicuramente, in quanto uomo del popolo, non era massone"<sup>20</sup>. Costui, insieme ad altre sei persone, tra cui spiccavano Alfredo ed Umberto Mascelli, poi titolari di una nota "bottega" di elettricità e considerati quasi degli industriali per l'epoca, diede vita alla nuova Istituzione.

Gli ideali culturali di questo nuovo Ente non erano, e non sono tuttora, radicalmente antitetici a quelli di nessuna delle due Associazioni già esistenti in Prato. Se la Misericordia si distingueva per la sua fede operante e la Pubblica Assistenza per il suo radicato laicismo, la Croce d'Oro ha tenuto alto per tutto il XX° secolo, e continua tutt'oggi, un principio: il civismo, "civismo inteso come coscienza generosa che il cittadino ha dei propri doveri verso la

---

<sup>19</sup> "La Patria", 23 giugno 1907.

<sup>20</sup> Cipriano Cipriani, Comandante delle Squadre, intervista del 20 settembre 2000.

comunità"<sup>21</sup>. Per questo la Croce d'Oro iniziò e continuò a ritagliarsi un proprio posto all'interno della città, perché nel suo ideale di fondo si potevano riconoscere tutti coloro che, desiderosi di portare il proprio contributo alla vita sociale cittadina, si sentivano estranei alle ideologie, forse troppo radicali, che caratterizzavano le due Associazioni già esistenti.

Il tipo di volontariato che stava nascendo incentrava il suo significato nell'intenzione di dar vita ad una pratica che avesse un orizzonte di valori nuovo, che mettesse in risalto, sì, il civismo, ma su basi etiche e non antireligiose. E questa attività sperimentava la pratica dei propri valori immergendoli nell'*hic et nunc*, nella contingenza, nel fare, nella condivisione delle situazioni di bisogno, in modo da trovare il più rapidamente possibile, con i mezzi a disposizione, delle soluzioni<sup>22</sup>.

La storia degli anni che seguiranno mostrerà come il rapporto fra questi tre Enti e fra le persone che li hanno frequentati sia una storia più che mai pratese. L'essere *pratesemente in corsa di sana emulazione*, per riprendere una frase di Giampiero Guarducci, è stato uno degli elementi importanti che hanno fatto crescere ulteriormente la Misericordia e diventare grandi la Pubblica Assistenza e la Croce d'Oro. Gli abitanti della città toscana hanno in questo modo beneficiato dei servizi che le tre Associazioni hanno fornito, grazie allo spirito dei volontari, che, acuito anche da questa *concorrenza*, ha fatto sì che fossero sempre puntuali ed all'avanguardia nei loro interventi.

---

<sup>21</sup> G. Guarducci, *Prato fra storia ...*, cit., pag. 173

<sup>22</sup> Cfr. Dario Rei, *Cultura della cittadinanza e cultura delle solidarietà*, in "La cultura della cittadinanza oltre lo stato assistenziale", a cura di Pierpaolo Donati ed Ivo Colozzi, Roma, EL, 1994, pagg. 157 e segg.

Gli anni seguenti vedono delinearsi bene gli scopi della neonata Croce d'Oro e nel 1907 viene dato alle stampe il primo statuto, il cui *articolo 2* ne detta con chiarezza i compiti:

*a) provvedere opportunamente e per tempo alla salute di chiunque, in luogo pubblico o privato, sia colpito da malori o da infortuni;*

*b) portare immediato soccorso ed una pronta ed efficace assistenza nelle località colpite da gravi infortuni o disastri o paesane o nazionali;*

*c) effettuare trasporti di malati all'ospedale o a domicilio;*

*d) assistere durante la notte i malati di tutte le famiglie che ne facciano richiesta, previa presentazione di certificato medico; far mute e procurare l'uso di utensili, macchine e strumenti richiesti alla cura e dai bisogni del malato;*

*e) effettuare il trasporto dei defunti Soci e non Soci;*

*f) impartire e diffondere [...] precetti e principii atti a tutelare e conservare la salute pubblica, l'igiene e l'educazione fisica dei cittadini, mirando principalmente a combattere la tisi e la tubercolosi.*

Le differenze con le altre associazioni si iniziano a vedere proprio dagli statuti. Emerge, più che una differenza nei servizi svolti, una differenza di impostazione. Ecco, ad esempio, come recitano gli omologhi passi dello statuto della Misericordia, redatto nel 1896:

Art. 6)<sup>23</sup> [L'attività della Confraternita] *ha per oggetto l'esercizio delle opere di carità, più specialmente:*

*a) il trasporto degl'infermi anche in caso fortuito all'ospedale o a domicilio,*

*b) il trasporto alla camera mortuaria comunale o al cimitero della Confraternita di chiunque improvvisamente sia morto fuori della propria abitazione, quando richiesto dall' Autorità competente,*

---

<sup>23</sup> *Statuto per la Venerabile Confraternita della Misericordia*, maggio 1896, composto di 96 articoli. L'estratto è il punto 6 del Capitolo Primo.

[...]

d) *l'assistenza ed il servizio in tempo di notte ai confratelli infermi,*

e) *il suffragio alle anime dei defunti con preci ed altri riti ed esercizi di religione.*

Ecco descritto chiaramente quale sia il ruolo e lo spirito dei volontari della Misericordia: "I Fratelli della Misericordia sono *laici* che, volontariamente votati a seguire una «regola» per l'esercizio di Opere di Misericordia corporali, hanno ascoltato l'ammonimento di S.Paolo: «la Fede senza le Opere è morta»; sono dei *cattolici* e quindi dei credenti nella «salvezza per meriti» perciò sublimano la filantropia degli uomini col carisma della carità; sono dei *misericordiosi* che sperano di ottenere misericordia. Il loro «servizio di carità» ha termine con la preghiera: il Capoguardia congeda la «brigata» dicendo: «Vadano in pace» ed essi rispondono col saluto, tutto cristiano, «Iddio gliene renda merito»<sup>24</sup>.

Lo statuto de L'Avvenire è, invece, molto più preciso nel delineare le tipologie di servizio che l'Associazione si era proposta di eseguire:

*Art. 2. La società si propone:*

a) *di portar soccorso in caso di disastri, inondazioni ed infortuni pubblici;*

b) *di soccorrere chiunque in luogo pubblico sia colpito da malori o da qualche sinistro;*

c) *di trasportare i malati all'Ospedale od al loro domicilio;*

d) *di concorrere all'estinzione d'incendi;*

e) *di favorire e promuovere le istituzioni dei sanatori per i tubercolosi, di stazioni climatiche e marine;*

f) *di proteggere l'infanzia abbandonata;*

g) *di prestare assistenza ai soci ammalati, di distribuire loro medicinali e alimenti, procurando l'uso di utensili, macchine ed*

<sup>24</sup> Giampiero Guarducci, *La Misericordia di Prato .....*, cit., pag. 131.

*istrumenti richiesti dalla cura;*

*h) di istituire scuole pratiche d'infermieri;*

*[...]*

*Art. 3. La Società s'interdice ogni scopo politico o religioso, ma potrà partecipare ad ogni manifestazione ed iniziativa in favore della civiltà e dell'umanità.*<sup>25</sup>

I propositi dello statuto della Pubblica Assistenza erano tanto lodevoli quanto numerosi ed impegnativi. Facendo un paragone con lo statuto della Croce d'Oro è subito rilevabile la maggiore ampiezza d'intenti de L'Avvenire, forse dovuta proprio alle maggiori disponibilità finanziarie. Sempre all'interno dello statuto di quest'ultima, l'articolo 3 chiarisce subito l'interdizione da ogni scopo sia politico che religioso, il che aiuta ulteriormente a chiarire la posizione anticlericale della Pubblica Assistenza. In una recente pubblicazione a cura di questo Ente un articolista afferma addirittura che "la motivazione di ogni volontario in questi primi cento anni di vita della Pubblica Assistenza è sempre la stessa: la solidarietà e la consapevolezza che non è necessario essere iscritti ad Associazioni di matrice religiosa per aiutare il prossimo [...]"<sup>26</sup>.

La Croce d'Oro ha dovuto subire fin dall'inizio non poche limitazioni nell'assolvimento dei propri compiti a causa delle ristrettezze economiche con le quali si è dovuto sempre misurare lo spirito di intraprendenza dei suoi militi<sup>27</sup> e dei Consigli d'Amministrazione. Le ristrettezze economiche, che sono una costante

---

<sup>25</sup> *Statuto della Società di Pubblica Assistenza L' Avvenire in Prato*, approvato dall'adunanza generale del dì 14 ottobre 1899; Prato, 1899.

<sup>26</sup> Antonio Vassallo, *Cos'è cambiato nel volontariato?*, in "Volontariato volentieri", n°1/2, anno 2, gennaio/dicembre 1999, Pubblica Assistenza Prato.

<sup>27</sup> *Militi*, erano e sono tutt'ora detti quei soci che prendono parte attiva all'assolvimento degli scopi dell'Associazione, che militano volontariamente nell'organizzazione propugnandone ed attuandone gli scopi; è evidente l'antico retaggio *militare* ancora racchiuso in questo termine. *Soci* sono detti gli iscritti che sostengono e condividono l'Istituzione col pagamento delle quote sociali e possono partecipare all'attività ricreativa ma non si dedicano all'attuazione degli scopi.

della vita di tutte le Associazioni di Volontariato, lo sono state più che mai per la Croce d'Oro, che da sempre ha lottato caparbiamente per la propria esistenza. Questo però ha portato come conseguenza un elemento che si è rivelato minore negli altri due Enti: l'attaccamento del corpo sociale all'Associazione. I militi ed i soci della Croce d'Oro si riconoscevano e si riconoscono tutt'ora moltissimo in essa e al necessario, come vedremo, molti di loro si sono esposti ed impegnati personalmente per la sua sopravvivenza o per la sua crescita.

Queste ristrettezze economiche sono state anche motivo di uno sviluppo più lento rispetto a quello della quasi coetanea L'Avvenire. Se, infatti, la Misericordia aveva già una propria sede alla metà dell'800 (poi ampliata nel 1971) ed anche un proprio cimitero per le onoranze funebri, la Pubblica Assistenza riuscì ad inaugurare la propria sede sociale nel 1922, mentre la Croce d'Oro ha potuto reperire i fondi per questo ambito acquisto solo nel 1995, dopo aver cambiato molte volte sede e solo grazie all'esposizione in prima persona di molti dei suoi militi.

Se, poi, la Misericordia poteva contare su una storia secolare che aveva portato ad un profondo radicamento nel tessuto cittadino, grazie anche ai rapporti con il mondo cattolico, la Pubblica Assistenza, sebbene più giovane, aveva dalla sua le simpatie di quella parte di cittadinanza, popolare ed industriale, che era aperta alle idee democratiche e progressiste, e degli appartenenti al mondo massonico. Infatti, "la Pubblica Assistenza L'Avvenire, poteva essere considerata senza dubbio legata a doppio filo all'ambiente [...] massonico e questo sia per la sua azione concreta e per il carattere dei suoi obiettivi, sia per la numerosa e qualitativamente ricca presenza di massoni non solo tra i soci ma anche e soprattutto nei suoi quadri dirigenti"<sup>28</sup> ed inoltre "la massoneria ebbe un peso costante nel tempo all'interno della società di assistenza pratese visto che anche nel consiglio eletto dopo la erezione in Ente Morale del

---

<sup>28</sup> Alessio Alessi, *op. cit.*, pag. 65.

maggio 1906 la presenza di massoni era nutrita e qualificata e che tale tendenza si confermò anche nelle elezioni successive fino ad arrivare ai giorni nostri"<sup>29</sup>. Questo non vuol dire che quelle Associazioni abbiano avuto una vita molto facile; la Pubblica Assistenza, soprattutto, ha dovuto superare enormi difficoltà per erigere la sede sociale in proprietà, ma, a differenza della Croce d'Oro, esse hanno goduto, nell'ambito cittadino, di più facilitazioni e più crediti.

Proprio a questo proposito si ebbe uno dei numerosi *screzi* tra la Pubblica Assistenza e la Misericordia, poiché ai primi del '900 la Cassa di Risparmio pratese "si era dimostrata estremamente restia a concederle (all'Avvenire) un sussidio annuale, come già faceva nei confronti della Misericordia"<sup>30</sup>.

La Croce d'Oro, invece, riuscì a nascere, sopravvivere ed emergere quasi esclusivamente grazie all'intraprendenza dei suoi militi che, operando sotto gli occhi di tutti con i pochi mezzi a disposizione, si distinguevano per l'impegno e l'abnegazione. Le prime concrete realizzazioni furono le seguenti: l'attuazione del servizio domiciliare di assistenza diurna e notturna, che fu esteso anche ai reparti dell'ospedale, l'acquisto, nel 1909, del primo carro-lettiga a mano e, nel 1913, del carro-lettiga a traino di cavalli, noleggiati al bisogno dalla vicina stalla di Guido Guarducci, detto *Bistecca*. Grazie all'impegno dei suoi volontari, la Croce d'Oro "immediatamente s'impose alla considerazione della città. I giovani, cogliendone subito il significato nuovo, accorsero numerosi nelle sue file"<sup>31</sup>.

Nel 1912 la Croce d'Oro aveva aderito alla *Federazione Nazionale delle Pubbliche Assistenze Laiche*<sup>32</sup>, come aveva già fatto L'Avvenire. Fu questa la ragione che fece abbandonare all'istituzione

---

<sup>29</sup> Alessio Alessi, *ibidem*, pag. 66.

<sup>30</sup> Alessio Alessi, *ibidem*, pag. 67

<sup>31</sup> Giampiero Guarducci, *Prato fra storia .....*, cit., pag.49.

<sup>32</sup> Ora A.N.P.A.S. (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze).

l'appellativo di *Associazione di carità*, per assumere quello di *Pubblica Assistenza*, "Il perché [...] si può anche comprendere, ma non è qui il caso di discutere. Ma per i pratesi è la Croce d'Oro, e basta"<sup>33</sup>.

Come osserva il Guarducci, "le notevoli difficoltà finanziarie sono il *patrimonio* che segna la vita di ogni associazione di popolo, ma ne caratterizza sicuramente la propria indipendenza esaltando così tutto quel sapore della democrazia concreta che da sempre è racchiuso nell'animo buono della nostra gente"<sup>34</sup>. Questo, infatti, è sempre stato il *patrimonio* della Croce d'Oro che, nonostante le difficoltà e la *concorrenza*, continuava a crescere. "Ma oltre al sacrificio ed alla dedizione fisica, spesso i militi ed i soci dovevano sopperire anche finanziariamente alle necessità dell'Associazione"<sup>35</sup>. "Spesso, la sera, quando ci si ritrovava tutti insieme nella sala dei militi per stare in compagnia, ci si frugava in tasca per cercare la monetina da mettere nel contatore del gas a gettone per illuminare e riscaldare la stanza"<sup>36</sup>.

L'Annuario pratese del 1915<sup>37</sup> riferisce che la Croce d'Oro conta mille soci ed ha sede in via Pugliesi 74 (Palazzo Vai). È dotata di un ambulatorio con prestazioni mediche gratuite di numerosi medici volontari, di tre carri-lettiga a mano e di uno a traino equino. Conta anche una sezione rurale nella frazione di S.Giorgio a Colonica.

Ma se i risultati ottenuti in pochi anni dalla Croce d'Oro sono buoni, i progressi fatti dalla Misericordia e dalla Pubblica Assistenza sono maggiori e più celeri. I due Enti contano, infatti, numerose sezioni rurali fin dai primi anni del '900, si dotano presto di autoambulanze (nel 1919 la Misericordia e nel 1924 la Pubblica

---

<sup>33</sup> A. Bresci, *Venti anni di vita della Croce d'Oro*, Prato, 1925, pag. 2.

<sup>34</sup> Giampiero Guarducci, *Prato fra storia .....*, cit., pag.53.

<sup>35</sup> Giampiero Guarducci, *ibidem*, pag. 61.

<sup>36</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

<sup>37</sup> *Guida di Prato e dintorni - Annuario amministrativo commerciale e professionale pratese*, Prato, 1915, II ed., pag. 119.

Assistenza) e sono muniti entrambi di squadre di pompieri ben attrezzate.

Le sezioni rurali assumono subito una grande importanza. Innanzitutto dal punto di vista del servizio, poiché rispondere ad una chiamata in periferia dalle sedi madri poste in centro, con i carri a mano o a cavalli, richiedeva troppo tempo e questo poteva essere fatale in caso di una grave emergenza; secondariamente per far conoscere a più persone possibile l'attività dell'Associazione e quindi reclutare un maggior numero di volontari e svolgere servizi sempre più numerosi.

Gli interventi di *emergenza*, ai primi del Novecento, venivano effettuati con i carri a mano, di cui tutte e tre le Associazioni erano dotate, e che furono sostituiti col tempo da quelli a traino equino prima e dalle autoambulanze poi. Con l'assenza del telefono, la chiamata era sempre effettuata di persona, recandosi presso una sede associativa, oppure tramite un passaparola tra vicini. Ma "i più fortunati potevano inforcare la bicicletta e lanciarsi in una corsa disperata"<sup>38</sup>; arrivata la chiamata in Associazione si metteva in moto il meccanismo di reclutamento della squadra, poiché a quel tempo i volontari non sostavano in sede in attesa, ma svolgevano i propri lavori e venivano contattati al momento reale dell'emergenza. Veniva così chiamato il droghiere, oppure il calzolaio, tutte le risorse umane che avevano dato disponibilità. Costoro si recavano in sede, vestivano velocemente la casacca e si lanciavano in strada col carro a mano, verso il luogo della chiamata. Cipriano Cipriani, milite da cinquant'anni, così racconta come veniva usato il carro a mano: "[...] il carrino veniva chiamato *il volantino* e quando prendeva il via correva e ci voleva il fiato per stargli dietro! Partivano in due dalla sede della Croce d'Oro e arrivati al *cantaccio*<sup>39</sup> trovavano, per

---

<sup>38</sup> Paolo Pratesi, *Le sezioni della Pubblica Assistenza*, in "Volontariato, volentieri", n°1, gennaio 1998, Pubblica Assistenza Prato.

<sup>39</sup> Incrocio tra via Verdi e Via Garibaldi a Prato.

esempio, il povero Bellandi, il macellaio, che si aggregava; poi, entrati in piazza S. Marco, trovavano un altro e si aggregava anche lui. Poi, se il percorso era particolarmente lungo, può darsi che trovassero uno in bicicletta che scendeva e dava il cambio a uno dei militi, che a sua volta prendeva la bici e si riposava. Non importava essere iscritti o essere volontari, le persone che vedevano i soccorritori passare si accorgevano dell'importanza del momento e, se potevano, davano man forte [...] <sup>40</sup>".

La Misericordia e la Pubblica Assistenza, all'inizio del secolo, erano in concorrenza per l'assegnazione dei servizi per conto del Comune, come il trasporto degli alienati e la gestione dell'asilo infantile; se, inizialmente, la Pubblica Assistenza sembrò spuntarla sulla Misericordia, nel 1906, con il Comune in mano ad una giunta con forte rappresentanza monarchica, sarebbe stata la seconda a vedersi assegnati gli incarichi, poiché "gli equilibri politici cittadini, dopo un inizio '900 tutto favorevole al fronte democratico e progressista, e quindi ad esperienze nuove come la Pubblica Assistenza, erano cambiati" <sup>41</sup>; d'altronde, la concorrenza per l'assegnazione dei servizi socio-sanitari, nella quale presto entrò anche la Croce d'Oro, è continuata fino agli accordi degli anni settanta-ottanta.

Anche se la Croce d'Oro non poteva competere con la progressiva espansione e con l'aggiornamento tecnologico della Pubblica Assistenza e della Misericordia, i suoi militi si distinguevano sempre per il loro altruismo e la loro abnegazione. Infatti durante la guerra del '15-'18, quando i treni portavano i feriti presso l'ospedale militare di Prato, che era stato allestito nei locali del Collegio Cicognini, la Croce d'Oro espletò la sua missione umanitaria portandovi i feriti, giunti con i treni alla stazione direttamente dalle

---

<sup>40</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000

<sup>41</sup> Alessio Alessi, *op. cit.*, pag. 79.

trincee, ed i suoi militi, spesso, affiancarono gli infermieri nelle corsie dell'ospedale.

"La copia e la perfezione del materiale, l'ottima preparazione ed istruzione sanitaria dei militi, la loro disciplina, lo spirito caritatevole ed umanitario che evidentemente li ispirava e li guidava nel compimento del loro pietoso ufficio, hanno efficacemente contribuito ad alleviare le sofferenze di questi nostri militari [...]"<sup>42</sup>.

Quando, poi, il 13 gennaio 1915, il terremoto colpì la Marsica, in particolare le zone di Sora ed Avezzano, anche la Croce d'Oro inviò i propri militi sul luogo. Fu il loro primo intervento di soccorso in occasione di calamità nazionali e l'Associazione ricevette, per la sua opera, il primo riconoscimento pubblico di benemerenzza: la decorazione del nastro rosso-nero del Ministero degli Interni.

Per quanto riguarda questo tipo di interventi, nei decenni successivi la Croce d'Oro riuscì sempre ad inviare il proprio personale sui luoghi ove erano avvenute delle calamità; avendo l'Associazione scarsità di mezzi, essa si faceva quasi esclusivamente forza sulla disponibilità e sulla buona volontà dei suoi militi che, ovunque si recarono, si distinsero e meritavano molti riconoscimenti istituzionali.

Quanto all'attività in ambito cittadino, possiamo rilevare che, fino agli anni '70, gli interventi di soccorso, con i carri a mano prima e con le autoambulanze poi, non erano frequenti per nessuna Associazione. Tali interventi venivano richiesti soprattutto in caso di malore o di incidente in strada. I volontari si impegnavano soprattutto nell'assistenza ai malati o agli indigenti, nella gestione di ambulatori di medici volontari, nei servizi funebri.

Nei rapporti tra la Misericordia e la Pubblica Assistenza i toni si andarono pian piano calmando; infatti da parte delle dirigenze di entrambe le Associazioni venivano spesso inviti alla tolleranza ed alla collaborazione. L'obiettivo era, da parte di tutti, di stemperare

---

<sup>42</sup> Dalla lettera della Direzione dell'Ospedale Militare di Riserva di Firenze, succursale di Prato, del 6 agosto 1915. Cfr.: A. Bresci, *op. cit.*, pag. 9.

quell'antagonismo che rischiava, talvolta, di trasformare un atto di solidarietà in un incivile episodio di intolleranza.

Alcuni esempi che illustrano il nuovo spirito di collaborazione: "una squadra di pompieri della Pubblica Assistenza tornava in sede dopo aver partecipato all'estinzione di un incendio (era il 1915 n.d.a), quando s'imbatté in un carro lettiga della Misericordia che stava trasportando un malato, ma il cui cavallo, stanco, aveva dato forfait. I pompieri cedettero il proprio cavallo, permettendo alla Misericordia di procedere nel servizio assistenziale"; ed ancora: "un giovane socio della Pubblica Assistenza si era lasciato andare ad intemperanze nei confronti di un fratello della Misericordia. Il consiglio d'amministrazione lo aveva redarguito ed il giovane *sbollito l'impeto e aperto l'animo, si recava di persona a fare le sue scuse all'offeso*"<sup>43</sup>.

La Croce d'Oro nel 1921 inaugurò il rinnovato ambulatorio per consultazioni e medicazioni gratuite da parte dei medici volontari, che nel 1922 venne munito di riscaldamento. "Solo ed esclusivamente l'abnegazione dei militi e dei soci riusciva orgogliosamente a tenere aperta la porta di un'istituzione popolare che serviva, in stragrande misura, proprio al popolo, quello minuto, a quella gente che s'interrogava quotidianamente per rimettere insieme il desinare con la cena. E ce n'era, in quei giorni, a Prato"<sup>44</sup>.

Cominciavano, poi, a moltiplicarsi le iniziative a favore della giovane Associazione. Un comitato *pro Croce d'Oro* gestiva, nel 1923, l'Arena Banchini (poi Politeama Pratese)<sup>45</sup> e vi organizzava anche fiere di beneficenza. "La domenica mattina, lungo il percorso classico (piazza S. Francesco, via Ricasoli, piazza del Comune, il Corso, piazza del Duomo e via Garibaldi) che un po' serviva per *vedere* e un po' per farsi vedere, [...] ai pratesi capitava, spesso, di vedere i militi della

---

<sup>43</sup> Franco Riccomini, *op. cit.*, pag. 27-28.

<sup>44</sup> Giampiero Guarducci, *Prato fra storia...*, cit., pag. 76.

<sup>45</sup> Sorta nel 1921 per volontà di Bruno Banchini, famoso *giocatore di pallone* pratese, fu realizzata su progetto dell'ing. André con la collaborazione dell'allora giovane Pier Luigi Nervi, che ne realizzò la copertura apribile, una delle prime opere in cemento armato.

Croce d'Oro adattarsi al sacrificio di chiedere per dare"<sup>46</sup>. La tradizione delle iniziative in favore dell'Associazione è arrivata fino ad oggi; l'annuale Festa del Volontariato della Croce d'Oro è un appuntamento ormai classico dell'estate pratese e impegna tutte le sere, per venti giorni, circa 40 volontari al lavoro in vari stands.

Furono proprio i fondi ricavati dalle fiere di beneficenza a permettere alla Croce d'Oro, nel 1923, di rifare le divise. Le *Delibere del Consiglio* del 23 marzo e del 18 aprile 1923 indicano con chiarezza la foggia che queste dovranno avere: "[...] il cappello avrà la forma di berretto come quello in uso (di tipo militare n.d.a); la giubba avrà il colletto alto e rovesciato con mostrine azzurre e sopra due crocette gialle, le contropalline e quattro tasche. I pantaloni avranno le bande azzurre".

Nel settembre 1923 la Croce d'Oro riuscì anche ad organizzare a Prato, presso il Collegio Cicognini, il Convegno Nazionale delle Pubbliche Assistenze. L'esibizione di salvataggio vide l'Associazione, partecipante fuori concorso, adottare nuove tecniche, che oggi si direbbero di protezione civile. Il primo premio con medaglia d'oro andò alla Pubblica Assistenza L'Avvenire di Prato.

Nel 1924, al Concorso Ginnico Internazionale di Firenze, la Croce d'Oro si esibì anche in prove di pronto soccorso, conquistando il primo premio.

Nel 1927 il regime fascista ordinava il commissariamento delle Associazioni di Assistenza rette come società semplici e non in possesso di personalità giuridica. La Pubblica Assistenza e la Croce d'Oro vennero allora private del loro ordinamento democratico e gestite da un commissario prefettizio. Entrambe furono costrette ad aderire al Dopolavoro Fascista, nonostante le manifestazioni incontrovertibili di opposizione da parte della maggioranza dei militi. Se si voleva farle sopravvivere, era compito dei dirigenti assecondare i voleri del regime.

---

<sup>46</sup> Giampiero Guarducci, *Prato fra storia.....*, cit., pag. 84.

Anche la Misericordia fu commissariata: "dal 1941 al 1945 il Regime aveva sostituito al Proposto i commissari prefettizi"<sup>47</sup>.

Negli anni trenta, nonostante la nutrita presenza di fascisti all'interno del sodalizio, che ne comprometteva l'ordinamento democratico, la Croce d'Oro si arricchì di altre due sezioni periferiche<sup>48</sup>. Ma queste sorsero in zone dove, regime o no, i nuovi regolamenti antidemocratici erano così invisibili che il Commissario del Partito che presiedeva l'Istituzione fu costretto a decretarne la momentanea chiusura.

Durante la guerra la Croce d'Oro, coordinata da Rolando Delmaro Marchi, fascista, comandante delle squadre dei militi dell'Associazione, organizzò la propria squadra di soccorso, con attrezzature particolari per ogni evenienza conseguente ai bombardamenti. L'equipaggiamento, approvato dal Comando di Difesa Antiaerea, era costituito da maschere contro i pericoli della guerra chimica, zaini per medicinali, scale all'italiana e quattro tende per ospedale da campo. La divisa era di tipo militare: elmetto e tuta grigioverde. Un carro attrezzi forniva il necessario per l'opera di rimozione delle macerie e per lo smassamento. La Squadra di Soccorso Antiaereo della Croce d'Oro faceva parte dell'*U.M.P.A.* (Unione Militare Protezione Antiaerea) e i militi "avevano gli elmetti bianchi con le croci d'oro, i cinturoni rossi da pompieri con l'accontentino"<sup>49</sup>. Tutta l'organizzazione della squadra d'emergenza venne collaudata nel 1942 a Viareggio, in un convegno organizzato dalla Federazione delle Pubbliche Assistenze. La Croce d'Oro prese parte attiva alla manifestazione, svolgendo il ruolo di vivandiera con l'utilizzazione di una cucina da campo fornita dall'esercito.

Anche le altre due Associazioni, naturalmente, diedero il proprio contributo durante il secondo conflitto mondiale. Nonostante le

---

<sup>47</sup> Giampiero Guarducci, *La Misericordia di Prato ....*, cit., pag. 127.

<sup>48</sup> In tutto le sezioni erano quattro: Iolo, Galciana, Grignano, S. Giorgio a Colonica.

<sup>49</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

ristrettezze economiche, rese ancora più gravi dal periodo bellico, che imposero di riporre in garage le ambulanze e di tirar fuori di nuovo i carri a mano, i militi che non dovettero partire per il fronte rimasero a svolgere numerosissimi servizi. "La Pubblica Assistenza si rese particolarmente utile nei primi anni della guerra. Nello Martinuzzi, «una delle memorie storiche dell'Associazione», ricorda come, a turni, nel corso dell'intera giornata, squadre di militi con la propria divisa collaboravano con le crocerossine ed i militari alla stazione centrale. Erano incaricati di portare i rifornimenti ai militari..."<sup>50</sup>.

Giampiero Guarducci, da parte sua, così racconta l'opera dell'Arciconfraternita in quegli anni: "Numerosi furono i finti trasporti di feriti o malati: con le ambulanze si trasportavano in luoghi sicuri persone che in qualche modo dovevano essere tenute celate a fascisti e tedeschi. Una trentina di partigiani venivano sottratti alla cattura grazie all'intervento della Misericordia..."<sup>51</sup>.

Tutte e tre le Associazioni fecero il proprio dovere, soprattutto a partire dal 2 settembre 1943, quando su Prato iniziarono i bombardamenti, andando a raccogliere i feriti ed i morti nelle zone colpite. Il Comando di Difesa Antiaerea aveva diviso la città in tre zone<sup>52</sup>: Prato nord era assegnata alla Misericordia, Prato sud alla Pubblica Assistenza e Prato est alla Croce d'Oro. "Al suono della sirena noi altri ci dovevamo subito recare, con l'autoambulanza o con il carro a cavalli, a Mezzana (*frazione di Prato est*, n.d.a) ed in caso di bombardamento intervenire presso i feriti ed i morti. [...] Furono giorni terribili, per i morti ed i feriti, sì, ma anche per la devastazione che portavano le Fortezze Volanti. Addirittura, durante un

---

<sup>50</sup> Franco Riccomini, *op. cit.*, pag. 112.

<sup>51</sup> Giampiero Guarducci, *La Misericordia di Prato .....*, cit. pag. 125.

<sup>52</sup> Questa divisione era assai appropriata. Lo prova il fatto che ancora oggi la città è così divisa per gli interventi di emergenza territoriale del 118.

bombardamento, uno dei cavalli che ci prestava Bistecca<sup>53</sup> si spaventò al punto di rompere le briglie e scappare [...]"<sup>54</sup>.

La grande penuria di pezzi di ricambio, pneumatici, camere d'aria e benzina, però, limitava moltissimo il margine operativo dei volontari e dei loro mezzi. I responsabili inviavano continuamente alle autorità lettere di richiesta di rifornimenti che venivano, però, tutte inevitabilmente cestinate. Infatti, vedendo inutilizzate le due ambulanze della Croce d'Oro in servizio, una Fiat 525 ed una Fiat 515, il presidente Giulio Luchetti scriveva: "[...] da oltre 7 (sette) mesi non abbiamo avuto assegnazione di olio [...]; le nostre macchine sono costrette a rimanere ferme"<sup>55</sup>.

I meccanismi per l'organizzazione del soccorso diventavano ancora più complessi: se prima le squadre venivano formate chiamando i volontari disponibili presso il loro domicilio o luogo di lavoro, adesso questi dovevano scendere dai monti dove erano sfollati, rischiando di cadere vittime dei rastrellamenti tedeschi e fascisti. C'era bisogno, allora, anche di camere d'aria per le biciclette, in modo da velocizzare l'arrivo di costoro in città: "[...] avendo tutti e quattro gli autisti sfollati a causa dei recenti bombardamenti della Città di Prato [...] e dovendo effettuare un lungo tragitto a piedi, arrivano alla sede con diverso tempo di ritardo"<sup>56</sup>.

Le richieste di rifornimenti diventano inutili quando, nel luglio del 1943, le tre Associazioni vengono private di buona parte delle ambulanze, raziate dai tedeschi in fuga. Si tirano allora fuori nuovamente i carri a mano ed a cavallo, che si spingeranno fino nelle frazioni, anch'esse colpite dai bombardamenti.

---

<sup>53</sup> Visto che a Prato i soprannomi si tramandano di padre in figlio, probabilmente si trattava del figlio del *Bistecca* citato all'inizio, che tramandava la meritoria usanza del padre di prestare i cavalli alla Croce d'Oro.

<sup>54</sup> Cav. Renato Bartolomei, ex Presidente della Croce d'Oro, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>55</sup> Croce d'Oro, Archivio, *Fascicolo Emergenza*.

<sup>56</sup> Croce d'Oro, Archivio, *fasc. cit.*. Lettera del 10 marzo 1943 del Presidente Giulio Luchetti, indirizzata al Consiglio dell'Economia di Firenze, con richiesta di copertoni e camere d'aria per biciclette.

Il 6 settembre 1944 gli alleati entrano in Prato; tutta la città finalmente respira, ma non sono finite le difficoltà per la Croce d'Oro. Una lettera del Comitato di Liberazione Nazionale, Sezione di Prato, datata 9 settembre 1944, viene recapitata alla Pubblica Assistenza L'Avvenire, prima nell'elenco dei destinatari, poi alla Misericordia, infine alla Soc. ex Dop. Croce d'Oro, ultima dell'elenco; con questa lettera si comunica quanto segue:

"Su deliberazione di questo Comitato è stato deciso lo scioglimento della Società ex-Dop. Croce d'Oro.

Tutto il materiale attualmente in possesso di tale Società passerà, dopo debito ed esatto inventario, a disposizione della Società Assistenza Avvenire e della Ven. Arc. della Misericordia.

Tenuto conto della situazione finanziaria attuale delle due suddette Società, si delibera che la parte maggiore del materiale in questione passi alla Società Assistenza Avvenire.

La suddivisione avverrà in perfetto accordo fra i delegati di questo Comitato incaricati della reggenza della Società in parola"<sup>57</sup>.

Il C.L.N. rimproverava alla Croce d'Oro la numerosa presenza di aderenti all'ex Partito Fascista al suo interno. Infatti la lettera si rivolge all'Associazione proprio in quanto *ex Dop.*, cioè ex Dopolavoro Fascista.

Tuttavia lo scioglimento dell'Ente, che ormai aveva assunto una propria importanza nella realtà pratese, non poteva essere dichiarato senza riserve. Una lettera di rettifica del C.N.L. del 10 settembre informa, infatti: "Il presente mandato ha valore di provvisoria sospensione del provvedimento di esproprio dei beni della Società ex-Dop. Croce d'Oro"<sup>58</sup>.

Ma il 30 settembre una comunicazione definitiva toglie tutte le rimanenti speranze alla Croce d'Oro:

---

<sup>57</sup> Croce d'Oro, Archivio, *fasc. cit.*

<sup>58</sup> Croce d'Oro, Archivio, *ibidem.*

"Sciogliendo le riserve cui al nostro precedente foglio, Vi comunichiamo che questo Comitato ha deciso lo scioglimento della Vostra Associazione. I militi facenti parte hanno facoltà di entrare in altra Associazione (Pubblica Assistenza, ecc.) ed avranno diritto al riconoscimento del grado di anzianità. Tutto il materiale in dotazione dev'essere consegnato alla Pubblica Assistenza, in prevalenza, ed il resto alla Misericordia"<sup>59</sup>.

Questo, come facilmente si può comprendere, fu un avvenimento gravissimo nella storia dell'Associazione, ma servì soprattutto ad evidenziare ancora di più la volontà dei militi di farla sopravvivere, tanto che, infatti, essa fu rifondata un anno dopo, col nome "Società Operaia di Pronto Soccorso Croce d'Oro". Inoltre questo fatto incise profondamente sui rapporti con le altre Associazioni, nei termini che vedremo.

La rifondazione della Croce d'Oro avvenne, come già detto, poco tempo dopo lo scioglimento, per merito di Raffaello Gherardini, di Alberto Torricini, dei fratelli Pierallini e di tutti gli antifascisti già presenti all'interno dell'Associazione. Renato Bartolomei, che all'epoca aveva vent'anni e che sarebbe diventato poi Presidente dell'Associazione, così ricorda gli eventi: "La Croce d'Oro fu chiusa con la scusa che era un covo di fascisti, ma non era per niente vero [...]; io ero figlio di un antifascista e poi c'erano il Gherardini, il Torricini, i Pierallini, che erano comunisti. Dopo aver momentaneamente allontanato gli ex fascisti, tra cui Rolando Delmaro Marchi, furono loro ad andare in Comune a reclamare il permesso di riaprire l'Associazione"<sup>60</sup>.

Queste persone riuscirono ad avere l'autorizzazione a rifondare la Croce d'Oro portando al C.L.N. la testimonianza dei tanti servizi effettuati, col carro a mano, sotto i bombardamenti. Adolfo *Ciro* Cavaciocchi, autista capo squadra, il Marchi e gli altri, avevano

---

<sup>59</sup> Croce d'Oro, Archivio, *fasc. cit.*

<sup>60</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

effettuato più di cinquanta servizi di raccolta di morti e feriti. Il C.L.N. riconobbe il merito e, dopo l'autorizzazione, conferì addirittura, l'8 settembre 1945, un diploma di benemerenzza all'Associazione.

Il materiale che era stato diviso tra le altre due Associazioni, "[...] le ambulanze, il bancone del circolo, il biliardo, ma anche le seggiole ed i fiaschi vuoti [...]"<sup>61</sup> non fu "dalla Misericordia neanche toccato, mentre la Pubblica Assistenza venne e portò via tutto"<sup>62</sup>. Dopo, però, che fu concesso il permesso di rifondare l'Ente, l'Avvenire fu costretta a restituire tutto. Questo comportamento spiegherebbe la rivalità che si venne a creare tra le Croce d'Oro e L'Avvenire negli anni seguenti, mentre con la Misericordia "c'era un certo feeling"<sup>63</sup>.

Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale videro tutte e tre le Associazioni alle prese con la ricostruzione, propria e della città. Le influenze antidemocratiche che si erano insinuate con la forza all'interno delle loro strutture erano ormai del tutto scomparse, essendo la cittadinanza pratese, a stragrande maggioranza impiegata nell'industria tessile, politicamente schierata su posizioni di sinistra. Il patrimonio di solidarietà e di senso civico che le caratterizzava fu quanto mai utile per ricostruire in città un tessuto sociale che era andato in frantumi, come le case sotto i bombardamenti. La marcata contrapposizione tra destra e sinistra che caratterizzò la vita, non solo politica, della nazione e della città di Prato nei decenni del dopoguerra, vide protagoniste anche la Pubblica Assistenza e la Misericordia, sempre schierate sulle proprie posizioni. "La base sociale della Pubblica Assistenza era, infatti, storicamente composta da operai e lavoratori in genere, tra i quali la caduta del fascismo, la ritrovata libertà e gli ultimi mesi di lotta partigiana, riaccessero una

---

<sup>61</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>62</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

<sup>63</sup> Cipriano Cipriani, *ibidem*.

volontà di partecipazione in gran parte orientata verso il PCI<sup>64</sup>. E se queste due Associazioni avevano anche non pochi problemi interni di ristrutturazione e riassetto, la Croce d'Oro ne aveva di ancor più grandi, a causa delle sue croniche ristrettezze economiche.

Dopo la sua rinascita, la Società Operaia di Pronto Soccorso Croce d'Oro aderì nuovamente alla Federazione delle Pubbliche Assistenze<sup>65</sup>. In seguito alla restituzione del materiale da parte degli altri due Enti fu ripristinato il servizio di pronto soccorso e di ambulatorio. Le sezioni periferiche ripresero slancio e in centro si pensò di nuovo ad una sede in proprietà.

I già citati Ghelardini e Torricini, insieme a Rolando Delmaro Marchi (riammesso al sodalizio per la sua competenza ed i suoi indubbi meriti di volontario), sebbene fossero di estrazione politica opposta (comunisti il Ghelardini ed il Torricini, ex fascista il Marchi), unirono le proprie forze per restituire la vita all'Associazione di cui facevano parte. "Pur avendo basi ideologiche diverse, lavoravano tutti per l'Associazione. Io li ho sentiti parlare durante le riunioni di consiglio, il Torricini diceva al Marchi: «Delmaro, lo sai, si litiga quando siamo fuori, perché quando siamo qui, siamo della Croce d'Oro e si desina e si prende il caffè insieme [...]». In Croce d'Oro si rispettavano e si volevano bene"<sup>66</sup>. Il Marchi ed il Torricini saranno, poi, per diversi anni, Presidente e vice Presidente dell'Associazione.

La figura di Rolando Delmaro Marchi è stata, infatti, assai importante nella storia della Croce d'Oro. Sebbene fosse stato fascista, gli intervistati lo hanno definito "un fascista per modo di dire [...] competentissimo e disponibilissimo; se qualcuno gli diceva, alla pratese, «Marchi, buttati nel fuoco perché c'è bisogno di questo e di quello», lui ci si buttava" (Bartolomei), "un uomo molto buono e competente" (Cipriani). Dopo la sua riammissione tornerà ad essere

---

<sup>64</sup> Alessio Alessi, *op. cit.*, pag. 121.

<sup>65</sup> Delibera di Consiglio in data 10 dicembre 1946.

<sup>66</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

Comandante delle Squadre e, successivamente, diventerà Presidente. I suoi meriti gli hanno fatto attribuire il titolo di Cavaliere. Oggi la sua memoria<sup>67</sup> è un punto di riferimento per tutta l'Associazione.

Il profondo legame fra Rolando Delmaro Marchi e la Croce d'Oro è confermato da una testimonianza della figlia: "Non è sbagliato dire che il babbo è nato in Croce d'Oro, poiché la casa dove ha avuto i natali nel 1908 è proprio il Palazzo Vai, in via Pugliesi, dove l'Associazione aveva sede fin dal 1905. [...] Il volontariato in generale e la Croce d'Oro in particolare sono stati la passione della sua vita. Lui diceva che il volontariato era carità, ma una carità laica, il dare tutto se stesso senza volere niente in cambio, di terreno o di ultraterreno"<sup>68</sup>.

Un elemento importante della vita dell'Associazione nel dopoguerra è stato il circolo sociale. Essendo state le sedi in affitto della Croce d'Oro sempre molto piccole, il circolo era situato altrove. Questo, però, era un importante strumento sia di aggregazione che di finanziamento per l'Associazione. Solo nel 1959, con l'affitto dell'ampia sede in via Cairoli, si poterono riunire nello stesso edificio gli ambulatori ed il circolo.

I proventi del circolo, infatti, uniti alla generosità della cittadinanza e ad iniziative come la Società Cooperativa Immobiliare "La Casa Madre della Croce d'Oro"<sup>69</sup>, davano grandi speranze ai dirigenti di allora per il conseguimento dell'ambizioso obiettivo dell'acquisto della sede. Ma, pur essendo riusciti a reperire negli anni un'ingente quantità di fondi, essi non poterono mai concretizzare l'acquisto, poiché i locali adatti, che via via venivano trovati, erano molto grandi e troppo costosi. Quindi l'acquisto della sede continuò a rimanere un sogno fino agli anni '90. Tuttavia l'obiettivo dava stimolo a numerose iniziative, che ebbero comunque l'effetto di compattare ancora di più i militi della

---

<sup>67</sup> Il Cavalier Marchi è deceduto nel 1996.

<sup>68</sup> Paola Marchi, figlia del Cavaliere Rolando Delmaro Marchi, intervista del 2 novembre 2000.

<sup>69</sup> Nata nel 1949.

Croce d'Oro e di fare sì che la città si rendesse conto di come questi si impegnavano per l'Associazione. Furono organizzati convegni, feste e concerti, tutti a favore della nuova sede e delle attività dell'Ente.

L'impegno dei militi della Croce d'Oro si inseriva perfettamente nel quadro di una città in fase di piena ricostruzione, rendendo più che mai *pratese* la storia di un Ente da sempre caratterizzato da una forte volontà di sopravvivere e crescere.

Ma anche le altre due Associazioni si impegnarono moltissimo per riassetare la loro condizione economica e societaria. Tra le varie iniziative della Pubblica Assistenza è da segnalare, nell'immediato dopoguerra, la trasformazione del "Salone Apollo", al primo piano della Sede Sociale, in sala da ballo. L'ottima sistemazione e l'oculata gestione del salone riuscirono a far sì che l'Avvenire potesse saldare molti debiti.

"Due iniziative di grande rilievo furono realizzate dal Sodalizio (della Misericordia, *n.d.a.*) in questo periodo: [...] la Società Cooperativa «Il Pellegrino», che contribuì ad alleviare i problemi quotidiani dell'alimentazione di tante famiglie e la «Cassa di soccorso», per venire incontro ai confratelli che versavano in disagiate condizioni"<sup>70</sup>.

Ma la concorrenza tra le tre Associazioni non tardò a riemergere. Nel 1949<sup>71</sup> Delmaro Rolando Marchi, Silvano Bini ed Alberto Torricini, insieme ad altri, si fecero promotori dell'apertura, a Prato, di una locale sezione dell'AVIS<sup>72</sup>. "Uno dei maggiori promotori fu anche l'allora segretario della Croce d'Oro, Zaccagnini, il cui suocero era il dirigente dell'Avis fiorentina"<sup>73</sup>. Essi presero contatto anche con la Misericordia e con la Pubblica Assistenza e, inizialmente, sembrò che questa nuova iniziativa fosse destinata ad

---

<sup>70</sup> Giampero Guarducci, *La Misericordia di Prato ....*, cit., pag. 128.

<sup>71</sup> Cfr. AVIS Sez. di Prato, a cura di, *50 anni di Avis a Prato*, Prato, 1999.

<sup>72</sup> Associazione Italiana Volontari del Sangue, fondata nel 1928.

<sup>73</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

essere realizzata da tutti assieme. La sezione AVIS pratese fu istituita proprio nel novembre del 1949, presso i locali della Croce d'Oro. Il primo nucleo di donatori era costituito da 48<sup>74</sup> militi della Croce d'Oro, 31 della Misericordia e 2 dell'Avvenire. Il Presidente della sede provinciale dell'AVIS di Firenze così salutava l'iniziativa: "Nel prendere atto della costituzione dell'Associazione comunale dell'AVIS di Prato, sorta in seguito alle intese con questa Associazione provinciale a cui farà capo, è per me particolarmente gradito formulare i migliori voti per la nascente sezione, che è sorta per l'esclusivo merito della Società Operaia di Pronto Soccorso Croce d'Oro di Prato"<sup>75</sup>. Ma *l'essere pratesemente in corsa di sana emulazione*, non poteva permettere che la Misericordia e L'Avvenire lasciassero alla loro sorella minore tutto il merito e l'onore di aver messo in piedi una così importante e prestigiosa iniziativa. Così, nel 1950, la Pubblica Assistenza fondò anch'essa una sezione AVIS presso la propria sede; il Consiglio di quell'Ente motivò la decisione in questo modo: "Il Consiglio, in seguito ad ampia discussione, constata che l'associazione dei volontari del sangue è divenuta un mezzo di propaganda da parte della Croce d'Oro tutt'altro che corretto e ravvisa pertanto di prendere le necessarie misure, perché questo Ente sia reso completamente indipendente. Stabilisce pertanto di convocare tutti i Presidenti delle sezioni affinché si interessino di far iscrivere all'AVIS il maggior numero possibile di soci, in modo che la nostra forza numerica consenta di ottenere il distacco dall'egida della Croce d'Oro"<sup>76</sup>.

Parallelamente, e per gli stessi motivi, nel 1950 la Misericordia diede vita al Gruppo Donatori di Sangue "Fratres", che era autonomo e staccato dall'AVIS.

---

<sup>74</sup> Il primo socio ed il primo donatore fu Renato Bartolomei. La prima donazione fu effettuata il 1° novembre 1949.

<sup>75</sup> Croce d'Oro, *Archivio*; lettera inviata il 10 marzo 1950 dall' Ing. Antonio Sanesi, Presidente provinciale dell'AVIS.

<sup>76</sup> Pubblica Assistenza, *Archivio*, verbali di adunanze del giorno 8 febbraio e 3 ottobre 1950.

Solo nel 1962 il Comune concesse una propria sede all'AVIS comunale, che inglobò le due sezioni della Croce d'Oro e della Pubblica Assistenza. Il gruppo "Fratres" è tuttora presso la Misericordia.

Dal 1950 in poi la vita delle tre Associazioni fu caratterizzata essenzialmente da un costante assestarsi ed evolversi secondo i loro caratteri fondamentali. La Pubblica Assistenza e la Misericordia ebbero una crescita ed un'evoluzione più rapide, grazie alle maggiori disponibilità finanziarie. Allora crescere significava avere una maggiore disponibilità di mezzi, sempre più moderni ed attrezzati. Significava avere un maggior numero di sedi rurali, in modo da poter aumentare il numero degli iscritti, dei volontari e dei servizi (anche funebri) effettuati. La Croce d'Oro restava la terza, ma seguiva a poca distanza. Il circolo prima e l'apertura delle onoranze funebri alla fine degli anni '50, portarono un po' d'ossigeno nelle sempre chiuse e vuote casse dell'Associazione. Inoltre anche la Croce d'Oro contava, intorno al 1960, numerose sedi locali: Montale, Montemurlo, S. Giorgio e Tavola<sup>77</sup>. Ma il punto di forza della Croce d'Oro erano i volontari: "[...] la Croce d'Oro era il vivaio della gioventù, che poi riforniva anche le altre Associazioni [...] perché? Perché c'era più libertà. Gli altri erano troppo schierati, gli unici non politici eravamo noi"<sup>78</sup>. "Il volontariato allora era anche lo stare in compagnia, perché le uscite con l'ambulanza erano poche in un giorno. Ma nella sala militi c'era la televisione e le persone venivano per guardarla e stare insieme. Ma la gente voleva stare tranquilla, senza seguire ferree regole o parlare sempre di politica"<sup>79</sup>. Per questo venivano da noi"<sup>80</sup>.

---

<sup>77</sup> La sezione di Tavola fu poi chiusa alla fine degli anni '70. Solo nel 1997 e nel 2000 si potranno riaprire due nuove sezioni, quella di Vergaio e di Bagnolo.

<sup>78</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>79</sup> Anche oggi la maggioranza dei volontari è estranea alla politica. Come mostrano i risultati dei questionari loro somministrati, il 50% dei militi è indifferente o ostile alla politica, mentre, degli altri, il 47% è informato e solo il 3% ne pratica regolarmente l'attività.

<sup>80</sup> Mauro Baldanzi, intervista del 15 settembre 2000.

"Non abbiamo mai avuto problemi di volontari, giorno e notte c'era sempre qualcuno disponibile. Il Comando delle Squadre aveva un gran daffare ad organizzare i turni di partenza, perché quando arrivava una chiamata, ed allora erano poche, tutti si buttavano sull'ambulanza e nessuno voleva scendere. Gli altri avevano, invece, spesso problemi di personale e passavano le chiamate a noi"<sup>81</sup>.

Le iniziative di autofinanziamento di tutte e tre le Associazioni si moltiplicavano: venivano organizzati balli, feste, tombole, giochi, comitati, campeggi estivi. I rapporti con la Pubblica Assistenza si andarono pacificando; infatti, all'inizio degli anni '60 "[...] per fare un po' di quattrini, noi, con la Pubblica Assistenza, si andava le domeniche, un uomo ed una donna, in divisa, in giro per le strade a chiedere l'elemosina"<sup>82</sup>.

La Croce d'Oro, essendo stata sempre poco aiutata dalle realtà imprenditoriali pratesi, era spesso costretta a presentare delle cambiali per poter acquistare i propri mezzi, esponendo in prima persona i volontari con le loro firme: "All'epoca (*inizio anni '60, n.d.a.*) costumavano i *lampini*, le ambulanze fatte sulle automobili station-wagon. Ne fu ordinata una ad un concessionario pratese e gli furono date delle cambiali. Il giorno dell'inaugurazione il concessionario volle mettere il riservato dominio sul mezzo e ci furono discussioni. Al momento del pagamento, in segno di scherno, fu pagato da noi con tutti soldi spiccioli"<sup>83</sup>. "Quel fatto ci servì da lezione e da quel giorno comprammo diversi mezzi direttamente alla FIAT di Torino, facendoli allestire da una carrozzeria di Cuneo che, nonostante la lontananza, ci faceva pagare a rate senza interessi. Fu da loro che acquistammo il primo carro funebre"<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

<sup>82</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>83</sup> Cav. Renato Bartolomei, *ibidem*.

<sup>84</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

Con delibera del 7 gennaio 1957 la Croce d'Oro assunse l'appellativo di *Associazione di Pronto Soccorso e Assistenza* che tuttora conserva. I diversi cambiamenti di sede che si erano verificati negli anni, i vari appellativi che erano comparsi accanto al simbolo della Croce d'Oro col mutare delle stagioni storiche, erano stati l'indice del fragile assetto societario derivante dal non avere una personalità giuridica e, quindi, un consacrato riconoscimento istituzionale. Si guardava, ormai da diversi anni, all'Ente Morale come ad un ancoraggio capace di offrire protezione, in quanto avrebbe potuto indubbiamente assicurare all'Associazione un futuro più certo, consentendole anche di possedere un proprio patrimonio. Le pratiche, iniziate nel 1957, si conclusero col Decreto Presidenziale n. 444 del 20 gennaio 1971<sup>85</sup>: la Croce d'Oro era decretata Ente Morale.

Negli anni '60 si ebbero i primi grandi interventi sui luoghi ove si erano avute delle calamità naturali. È il caso dell'alluvione di Firenze del 1966, quando la Croce d'Oro fu impiegata per trasportare viveri e medicinali nel capoluogo disastroso. "Fummo contattati dal Comune di Prato per andare con i nostri mezzi ai magazzini del Comune e dell'Ospedale, prendere il materiale e portarlo a delle famiglie in zona S. Iacopino; bisognava stare attenti a muoversi, però, i tombini erano tutti saltati e le strade rimasero impraticabili e piene di fango per molti giorni"<sup>86</sup>. "Quando andai a Firenze in occasione dell'alluvione, oltre a constatare la drammaticità della situazione, rimasi colpito da un'altra forma di volontariato, che mi sembrò molto importante: gli studenti universitari che andavano a recuperare i libri alla Biblioteca Nazionale"<sup>87</sup>.

Nel 1968, in occasione del terremoto in Sicilia, partirono quattro volontari, e Cipriano Cipriani rimase un mese ad aiutare nello smassamento delle macerie; ecco come egli ci racconta le sue

---

<sup>85</sup> D.P.R. pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.173 del 10 luglio 1971.

<sup>86</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>87</sup> Mauro Baldanzi, intervista del 15 settembre 2000.

impressioni su quei drammatici momenti: "[...] perché talvolta, quando si rientra da un servizio, anche difficile e drammatico, tra di noi si tende a scherzare e a parlar d'altro? Per alleggerire la tensione, altrimenti dopo due o tre volte non se ne può più. Tutto questo, quando si ricercano delle persone sotto le macerie è elevato all'ennesima potenza. Quando si lavora intorno ad un palazzo crollato si spera sempre di trovare qualcuno in vita ma se, scavando, comincia ad apparire tra i detriti un braccio o una gamba, se si ha fortuna è un corpo tutto intero [...]. E allora viene da pensare «ma chi me lo fa fare?». Ce lo fa fare il fatto che queste persone hanno bisogno di aiuto, di qualcuno che dia loro una mano a ricominciare. Allora tra noi soccorritori occorre creare uno spirito di corpo, un'amicizia che ci permetta di scherzare anche nei momenti drammatici, per alleggerire la tensione, per non scappare e lasciare nei guai quella povera gente [...] Come stimolo a rimanere c'era soprattutto la gratitudine della popolazione colpita. Ma per noi non era il gusto di sentirsi dire «Grazie», era l'occasione di stringere nuove amicizie, di conoscere nuove persone, anche se in circostanze sfortunate. Lo spirito mio, ma anche quello degli altri volontari, non è mai stato quello dell'eroe o del salvatore. Lo spirito era ed è quello di una persona che va a dare una mano, che collabora, che mette a disposizione le proprie competenze. A me è sempre piaciuto lavorare fianco a fianco con gli altri soccorritori e con la popolazione locale"<sup>88</sup>.

In seguito la Croce d'Oro ha dato il proprio contributo in occasione della maggior parte delle calamità avvenute sul territorio nazionale, fino al recente terremoto in Umbria. Inoltre, collaborando strettamente con il Coordinamento della Protezione Civile Nazionale, ha partecipato anche alla Missione Arcobaleno in Albania.

"Negli anni settanta, però, si cominciò a sentire il bisogno di un po' di rinnovamento, di fare un passo avanti. La questione della sede

---

<sup>88</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

in proprietà si faceva sentire in maniera sempre più forte tra i volontari e ci si rendeva conto che la Croce d'Oro si era fermata e non cresceva"<sup>89</sup>.

A quel tempo la sede della Croce d'Oro era ancora in via Cairoli, con l'accesso al parco macchine proprio dietro al Castello dell'Imperatore, nel centro di Prato. Pur essendo una sede in affitto, era più che dignitosa, poiché comprendeva il circolo, i dormitori, gli ambulatori, la sala per i militi, un ampio salone e uno spiazzo coperto da tettoie per le ambulanze. "Fu in quegli anni che cominciammo, sia noi che le altre Associazioni, a munirci dei furgoni attrezzati per il trasporto degli invalidi. L'era dei soli trasporti con le ambulanze stava terminando"<sup>90</sup>.

Proprio in quegli anni si stava aprendo una nuova questione: quella dei finanziamenti e delle convenzioni con il Comune e la Sanità Pubblica. "Fino all'inizio degli anni settanta noi tiravamo avanti con i contributi annuali che ci venivano dati dagli enti pubblici. Poi, visto che le richieste di servizi da parte di questi aumentavano, cominciammo a richiedere maggiori sovvenzioni e, soprattutto, un tanto per ogni servizio effettuato. Ci furono diverse polemiche; si arrivò, da parte delle Associazioni, perfino a dire che chi avesse voluto viaggiare in ambulanza avrebbe dovuto pagare [...]"<sup>91</sup>.

È dalla fine degli anni '60 che, progressivamente, lo Stato Italiano, attraverso gli Enti Locali, ha iniziato a fornire un sostegno finanziario sempre più importante a gran parte delle organizzazioni senza scopo di lucro attive nel nostro paese"<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Mauro Baldanzi, intervista del 15 settembre 2000.

<sup>90</sup> Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>91</sup> Cav. Renato Bartolomei, *ibidem*.

<sup>92</sup> Questo procedimento di convenzioni e sovvenzioni è iniziato a livello locale attraverso gli ospedali che erano prima delle I.P.A.B. (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) ed in seguito sono diventati Unità Sanitarie e poi Aziende Sanitarie. Cfr. Maurizio Ferrera, *Il Welfare state in Italia*, Bologna, il Mulino, 1984, pag. 21 e segg.

Tale politica di sostegno ha inizialmente ubbidito non tanto alla preoccupazione di evitare i costi crescenti e le inefficienze degli enti pubblici, né di garantire l'affidabilità dei servizi prestati, ma a quella di assicurare la sopravvivenza di un settore privato di antico radicamento nella società italiana, fortemente protetto dalla Chiesa Cattolica e diventato progressivamente uno strumento prezioso per la gestione del consenso politico e sociale<sup>93</sup>.

Ai giorni nostri questa attenzione dello Stato e degli enti pubblici ha mantenuto senz'altro un risvolto politico, poiché gli organismi di volontariato hanno assunto un peso sociale sempre più rilevante, ma è stata comunque vincolata da un controllo dell'impiego del denaro versato e da una verifica dei risultati raggiunti. Non solo, ma la maggior parte del denaro pubblico destinato alle Associazioni è stata elargita esclusivamente per la realizzazione di progetti da effettuarsi *in rete*, in modo da cercare di limitare gli individualismi che sempre hanno contraddistinto (e che ancora, sotto forma di interessi economici, dividono) questi Enti. In più, buona parte dei finanziamenti ha dovuto essere obbligatoriamente impiegata per la formazione dei volontari<sup>94</sup>.

Gli anni settanta vedono il passaggio dalla sede di via Cairoli a quella di via del Romito, sempre in affitto. La sede di via Cairoli, come già detto, riuniva sia le stanze dei militi che il parco macchine ed il circolo, ma presentava un problema. Infatti, nonostante fosse in centro, proprio dietro il Castello dell'Imperatore, si trovava alla fine di una strada senza sfondo, il che favoriva, specialmente di notte, il radunarsi nella via di personaggi poco raccomandabili, come barboni e tossico-dipendenti. "Molto spesso, la notte, qualcuno di questi

---

<sup>93</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre il Welfare State*, Bologna, Il Mulino, 1999, pag. 153 e segg.

<sup>94</sup> Grande importanza in questo campo è stata oggi assunta dai Centri di Servizio, come, per esempio, il CESVOT, Centro Servizi per il Volontariato Toscano. Finanziati dalle Fondazioni delle Casse di Risparmio, questi Centri forniscono consulenza e finanziamenti alle Associazioni che vogliono formare i volontari. I criteri per accedere a questi finanziamenti sono però basati sul lavoro in rete, sull'innovatività dei servizi e sulla verifica dei risultati.

scavalcava il cancello metallico che chiudeva l'accesso al cortile del parco macchine per andare a forzare le portiere delle ambulanze. Spesso rubavano il materiale per le medicazioni e le siringhe. Qualche volta anche i medicinali. Due o tre volte, poi, li abbiamo trovati a dormire dentro, sulle barelle. Per poco la squadra non partiva per l'emergenza col barbone addormentato dietro!"<sup>95</sup>.

Ma i problemi della sede di via Cairoli erano anche causati dalla necessità di uno spazio maggiore. Il numero dei mezzi cresceva e le tettoie del cortile che si affacciava su via della Fortezza, dove c'era il parco macchine, non erano più sufficienti. Fu reperita allora una nuova sede in via del Romito, che aveva il garage e le stanze per i militi al piano interrato, in fondo ad una rampa, mentre il circolo e gli uffici amministrativi erano al piano terra, sulla strada. "La scelta fu contestata da una parte dei volontari, che sostenevano esserci possibilità migliori in città; infatti si trattava di un grosso garage che riusciva, sì, a mettere al coperto tutto il parco macchine, ma, poiché era in fondo ad una rampa, era freddo ed umido e molto triste"<sup>96</sup>.

Ma se il trasferimento della sede in via del Romito ha segnato, dal punto di vista logistico, un passo indietro per la Croce d'Oro, per il rimanente gli anni ottanta vedono l'Associazione riorganizzarsi e iniziare, questa volta in maniera veramente moderna e definitiva, a crescere.

"Il problema della Croce d'Oro era che non cresceva. Volontari, per i servizi che effettuavamo, ce n'erano in abbondanza. Il circolo funzionava e facevamo anche qualche servizio funebre. Solo che l'Associazione era piantata lì e non faceva ulteriori passi in avanti"<sup>97</sup>.

---

<sup>95</sup> Mauro Baldanzi, intervista del 15 settembre 2000.

<sup>96</sup> Gualtiero Ciofi, Presidente della Croce d'Oro, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>97</sup> Mauro Baldanzi, intervista del 15 settembre 2000.

Quando, nel 1984, l'avvocato Luciano Giovannelli assunse la Presidenza, si trovò, insieme al vicepresidente Gualtiero Ciofi e a tutto il Consiglio<sup>98</sup>, di fronte a numerosi problemi da risolvere.

Il primo che decisero di affrontare fu quello dell'identità dell'Associazione. Per questo chiesero all'amico Giampiero Guarducci di mettere su carta tutte le vicende della Croce d'Oro fino a quegli anni, in modo da ricostruire tutto quello che era avvenuto e da recuperare i frammenti di storia che rischiavano di andare perduti. "Il lavoro del Guarducci fu difficile, perché con i vari traslochi si era perso molto, quasi tutto. Ma lui, chiedendo in giro, riuscì a recuperare molto materiale. Infatti molti volontari si erano portati a casa documenti che poi si rivelarono di grande valore storico"<sup>99</sup>.

Giampiero Guarducci scrisse l'ottimo *Prato fra Storia e cronaca* che è alla base di questo primo capitolo; la sua ricerca è stata ampia ed approfondita, fondata prevalentemente su reperti fotografici e d'archivio. Questa tesi, invece, vuole andare oltre ed osservare la storia della Croce d'Oro inserita nell'evoluzione del quadro del volontariato socio-sanitario pratese, basandosi, oltre che sul materiale d'archivio, sulla ricerca empirica, sulla memoria e sull'opinione dei volontari che hanno vissuto e vivono questa realtà.

Il Presidente Giovannelli e il Consiglio provvidero poi a dare una maggiore dignità all'Associazione, comprando nuove e più decenti divise. "Un'altra innovazione fu il nome dell'Associazione sulle ambulanze, cosa che a Prato non aveva nessuno. Le nostre ambulanze<sup>100</sup> avevano solo una croce gialla sulle fiancate. Pensammo allora di scrivervi tutto il nome con il numero di telefono e di

---

<sup>98</sup> Il Consiglio era formato dal dott. Roberto Cocci, dagli avv. Lisandro Coppini e Dante Galletti e da Antonio Magnini.

<sup>99</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>100</sup> Nel 1984 erano solo tre FIAT 238.

distinguerle da quelle delle altre Associazioni colorandole con tre bande di blu di sfumature diverse"<sup>101</sup>.

Intanto anche la Pubblica Assistenza e la Misericordia stavano facendo dei passi in avanti. In particolare si erano attrezzate con i furgoni per il trasporto dei disabili con le carrozzine, tipologia di servizio del tutto nuova per le Associazioni pratesi, avvezze ai soli interventi di emergenza. Era il primo passo verso quell'evoluzione ed espansione dei servizi verso il sociale che avrebbe rappresentato, negli anni novanta, la grande maggioranza degli interventi e che attualmente costituisce anche un'importante prospettiva per il futuro.

"La Croce d'Oro acquistò il primo pulmino per il trasporto dei disabili più tardi rispetto alle altre due Associazioni e con non poche difficoltà. Queste difficoltà, oltre che finanziarie, furono causate anche dal fatto che molti volontari, interessati a svolgere solo i servizi d'emergenza, non vedevano di buon occhio questa nuova tipologia d'intervento"<sup>102</sup>.

La Pubblica Assistenza e la Misericordia avevano iniziato a differenziare le loro modalità lavorative già alla fine degli anni '70. Infatti proprio in quel decennio si cominciava ad assistere ad una progressiva articolazione interna di tutte le Associazioni su scala nazionale, che le portava a trasformarsi in agenzie specializzate nella produzione di servizi. Queste organizzazioni svilupparono progressivamente un forte senso di autonomia dalle gerarchie, sia politiche che ecclesiali, rafforzando il loro impegno prioritario a soddisfare i bisogni del territorio<sup>103</sup>.

Inoltre, nel 1980, la Pubblica Assistenza per prima e poi la Misericordia e la Croce d'Oro, avevano inaugurato i servizi di emergenza con medico a bordo. Questo tipo di servizi nacque dalla stipula di una serie di convenzioni tra le Associazioni, l'Unione

---

<sup>101</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del ottobre 2000.

<sup>102</sup> Gualtiero Ciofi, *ibidem*.

<sup>103</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 162 e segg.

Regionale Toscana delle Pubbliche Assistenze e la Regione. Ma l'idea di dotare le ambulanze di personale medico era venuta proprio alle Associazioni che, essendo quotidianamente a stretto contatto con l'utenza, per prime si erano rese conto di quali fossero i disagi ed i bisogni. Queste convenzioni portarono ad una vera e propria rivoluzione nel modo di gestire le Associazioni, poiché il Comune e la USL stabilirono rimborsi forfettari, oppure per ciascun servizio effettuato. "Queste convenzioni, che riguardavano tutti i servizi svolti, [...] sia funebri che di soccorso e assistenza, che le varie Associazioni iniziarono a stipulare all'inizio degli anni ottanta con USL, Regione, Comuni, ecc., cambiarono radicalmente l'orizzonte del volontariato che, esauriti i tempi eroici dei singoli mecenati o delle mille iniziative alla ricerca di fondi, vista la grande differenziazione di servizi da svolgere ed il conseguente moltiplicarsi dei costi, si adeguò ai tempi, trovando una collocazione più «istituzionale», senza però perdere la sua ispirazione fondamentale di solidarietà per il prossimo"<sup>104</sup>. Aumentavano i servizi, quindi aumentavano i costi, ma anche le entrate, visti i rimborsi degli enti pubblici.

Uno dei passi successivi compiuti negli anni ottanta dalla Croce d'Oro fu quello di ridare vita al Gruppo Femminile, che nel decennio precedente aveva cessato quasi del tutto la sua attività. "Fino all'inizio degli anni novanta la maggioranza dei volontari che prestavano servizio sulle ambulanze erano maschi. Solo da dieci anni a questa parte le donne sono, lentamente, aumentate di numero. Prima, infatti, le volontarie si occupavano principalmente dell'assistenza presso le Case di Riposo cittadine"<sup>105</sup>.

A livello nazionale il quadro che il volontariato offre alla metà degli anni ottanta appare assai più articolato di quello ereditato dall'epoca del dopoguerra. La maggiore articolazione coincide con il graduale superamento del privatismo caratteristico delle istituzioni

---

<sup>104</sup> Alessio Alessi, *op. cit.*, pagg. 204-205.

<sup>105</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

filantropiche tradizionali, nonché con la secolarizzazione ed il crescente affrancamento delle organizzazioni dalla sfera di controllo delle autorità ecclesiali. Poi, sempre in questo decennio, emergono sempre più frequentemente organizzazioni professionali (come le cooperative sociali), oltre alle Associazioni già tradizionalmente attive nella società civile (Arci, Acli, ecc.). Queste organizzazioni, cui si affiancano anche le Associazioni di volontariato socio-sanitario di piccole e medie dimensioni, come quelle pratesi, sviluppano un orientamento sempre più specialistico, sino a raggiungere in molti casi un volume di attività ed una fisionomia organizzativa simile a quella di una piccola impresa.

Questi enti costituiscono la base per lo sviluppo, anche a Prato, del terzo settore<sup>106</sup> e si contraddistinguono per la capacità di garantire servizi efficienti ed efficaci, in sostituzione o a completamento dell'intervento pubblico.

Tuttavia questa specializzazione è stata l'esito di un processo selettivo, che ha consentito la sopravvivenza solo delle Associazioni più ricche di risorse e disposte a modificare il proprio *modus operandi* in direzione delle necessità della società moderna<sup>107</sup>.

In conseguenza a queste nuove esigenze, a partire dal 1984, con l'assunzione della Presidenza da parte di Gualtiero Ciofi, l'Associazione tutta si è impegnata ancor più per crescere e non rimanere troppo indietro rispetto alla Misericordia ed alla Pubblica Assistenza.

"Eravamo così piccoli che anche la nostra Confederazione Nazionale appena ci considerava. Per esempio, mentre le altre Pubbliche Assistenze avevano un alto numero di obiettori, a noi ne mandavano solo uno o, al massimo, due. Fu solo grazie ad una mia

---

<sup>106</sup> Il terzo settore è costituito da quelle organizzazioni che, pur operando in stretto contatto con l'amministrazione pubblica oppure in base ai principi del mercato, non ubbidiscono esclusivamente alle logiche che regolano il funzionamento delle burocrazie pubbliche e delle imprese private. Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 22.

<sup>107</sup> Costanzo Ranci, *ibidem*.

lettera che minacciava un distacco dalla Confederazione che decisero di inviarcene di più"<sup>108</sup>.

La Croce d'Oro fu l'ultima, in ambito cittadino, a dar vita al servizio S.P.A.M.U.<sup>109</sup> con medico a bordo, a causa degli alti investimenti che comportava questa operazione. Infatti le convenzioni prevedevano un rimborso a servizio effettuato e, quindi, il denaro per l'acquisto e la manutenzione di mezzi ed attrezzature, per lo stipendio di autisti e medici, per le assicurazioni, ecc. doveva essere anticipato dagli Enti.

"Con l'avvento dell'emergenza medica, però, si accentuò ancora di più il problema della mancanza di coordinamento degli interventi. Infatti quando avveniva un incidente in strada era probabile che i passanti chiamassero tutte e tre le Associazioni e tre medici si recassero sul posto. Prendeva il ferito chi arrivava per primo. Questo portava dei grossi disagi, poiché poteva esserci un'altra emergenza in un altro luogo della città e non ci sarebbe stato nessun medico disponibile"<sup>110</sup>.

Il problema del coordinamento nasceva dal fatto che l'Associazione più grande, la Misericordia, non aveva alcun interesse a realizzarlo, in quanto, essendo assai conosciuta e radicata sul territorio, aveva le maggiori probabilità di ricevere le chiamate per gli interventi di soccorso. "Però questa situazione non poteva andare avanti ed allora io scrissi a Firenze (allora a Prato la Prefettura non c'era) al Signor Prefetto affermando che se non fossero intervenute le autorità a mettere d'accordo le Associazioni, qualora fosse accaduto qualcosa di male la responsabilità sarebbe stata sua. Nemmeno a

---

<sup>108</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>109</sup> Servizio Pubblica Assistenza Medica d'Urgenza. Lo stesso servizio, istituito dalle Misericordie, si chiamava Coordinamento Emergenza Medica Misericordie. Queste sigle hanno perso di significato nel 1996 con l'istituzione del 118.

<sup>110</sup> Gualtiero Ciofi, *ibidem*.

dirlo, dopo pochi giorni noialtri Presidenti fummo convocati in Regione dall'Assessore alla Sanità"<sup>111</sup>.

L'accordo che fu raggiunto prevedeva una divisione della città in due zone: nord e sud. La zona nord sarebbe stata di competenza della Misericordia e la zona sud dell'Avvenire. Dato che, a turnazione, una delle tre Associazioni avrebbe dovuto essere a disposizione dell'Ospedale per i servizi di trasferimento malati, la Croce d'Oro, quando il turno fosse stato della Misericordia sarebbe intervenuta in zona nord, quando il turno fosse stato della Pubblica Assistenza, sarebbe intervenuta in zona sud. Questa ripartizione valeva solo per le chiamate riguardanti incidenti stradali, in casa ciascuna famiglia poteva chiamare l'Associazione che voleva.

Il rapporto con le altre Associazioni è stato, negli ultimi due decenni del secolo scorso, difficile, quasi di scontro. I motivi non erano più «di bandiera» come nel passato, ma si trattava di veri e propri interessi economici contrastanti. "Era nata una vera e propria concorrenza. Le convenzioni stabilivano che il rimborso veniva dato per ogni servizio effettuato e quindi bisognava fare più servizi possibile. Era nell'interesse delle Associazioni essere conosciuti, per essere chiamati al posto degli altri. Non solo per le emergenze, ma anche per i servizi ordinari di trasporto disabili e per i servizi funebri"<sup>112</sup>.

Quando, nel 1996, fu istituito anche a Prato il servizio di Emergenza Territoriale Regionale 118, tutte le Associazioni pratesi aderirono. "La Croce d'Oro è stata, comunque, quella che ha tratto il maggior beneficio dall'istituzione del 118, poiché la centrale ripartisce equamente le chiamate per ciascuna Associazione ed il nostro Ente,

---

<sup>111</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>112</sup> Gualtiero Ciofi, *ibidem*.

che fino ad allora era stato il meno chiamato, ha visto aumentare il numero degli interventi d'emergenza del 200%<sup>113</sup>.

Gli anni '90 hanno segnato altri fondamentali passi in avanti della Croce d'Oro. Il primo, e più importante, è stato l'acquisto della Sede Sociale in proprietà. Questo acquisto, sognato dai volontari fin dalla fondazione dell'Associazione è stato possibile soprattutto grazie all'esposizione in prima persona di un folto gruppo di volontari che, firmando una fideiussione, hanno permesso all'Ente di accedere ad un mutuo della Banca Toscana. "I volontari hanno dimostrato attaccamento verso l'Associazione non solo firmando la fideiussione, ma partecipando ogni primavera all'organizzazione ed alla gestione della nostra annuale «Festa del Volontariato»<sup>114</sup>, i cui proventi ci servono a pagare la rata del mutuo".<sup>115</sup> La Croce d'Oro ha preso possesso del nuovo stabile, una vecchia fabbrica tessile riadattata, nel 1995, ma estinguerà il proprio debito solo fra diversi anni.

Un altro importante passo in avanti è stata, nel 1997, l'apertura delle Cappelle del Commiato della Croce d'Oro. "Fin dall'inaugurazione del servizio di Onoranze Funebri, economicamente molto importante per tutte le Associazioni, la Croce d'Oro è sempre stata penalizzata dal fatto di non avere un luogo adatto per l'esposizione dei defunti. Negli anni ottanta le Cappelle del Commiato pubbliche dell'Ospedale di Prato furono dismesse ed abbandonate dall'allora USL. Noi, dopo molte richieste, abbiamo avuto il permesso di ristrutturarle a nostre spese ed adesso le abbiamo in gestione"<sup>116</sup>.

---

<sup>113</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>114</sup> La Festa del Volontariato si svolge ogni anno tra giugno e luglio al parco Ex-Ippodromo di Prato. Accoglie ogni sera centinaia di visitatori con stand di ogni tipo e mette in campo tra i trenta e i quaranta volontari a sera.

<sup>115</sup> Gualtiero Ciofi, *ibidem*.

<sup>116</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

Visto poi il progressivo espandersi dei servizi sociali rispetto ai servizi sanitari<sup>117</sup> la Croce d'Oro ha inaugurato, nel 1998, lo Sportello Sociale, ufficio dedicato all'adempimento di pratiche burocratiche socio-sanitarie per conto di anziani ed invalidi. Questo ufficio ha il compito di fornire un appoggio a tutte quelle famiglie che abbiano al proprio interno anziani, invalidi e portatori di handicap.

Un altro importante servizio gestito dallo Sportello Sociale è quello delle ripetizioni e del sostegno scolastico. In questo modo la Croce d'Oro riesce ad operare anche in ambito educativo, aiutando molti giovani in difficoltà scolastica ed avvicinando, così, ragazzi e ragazze al mondo del volontariato.

"Con il nuovo secolo è arrivata una nuova presa di coscienza. Si è capito che se si vuol far sopravvivere un'Associazione occorre non fossilizzarsi sempre sulle medesime tipologie di servizio. Un ente deve espandersi in svariati settori, in modo da poter offrire un sempre maggior numero di servizi alla cittadinanza ed in modo da poter interessare un sempre maggior numero di volontari. Ma non bisogna dimenticarsi della qualità dei servizi offerti, che deve essere sempre alta. Il personale, volontario o dipendente, deve essere formato, motivato. Anche gli strumenti tecnici devono essere sempre aggiornati. I costi, col passare del tempo, aumentano, ma sarà sempre nostro impegno far comprendere alla cittadinanza (e specialmente alle realtà industriali) che aiutare un ente no-profit alla fine crea un vantaggio anche al singolo cittadino che usufruirà del servizio. Perché la Croce d'Oro aiuta tutti quelli che la chiamano, senza distinzione alcuna, riuscendo, insieme alle altre Associazioni, a far abbassare i costi della gestione della sanità in Italia. Un'ultima cosa: è nostro compito, in una società sempre più multi-etnica come la

---

<sup>117</sup> Per servizi sanitari si intendono tutti i servizi di trasporto con ambulanza per conto dell'ASL o, ancora più in generale, tutti i servizi di trasporto effettuati con l'ambulanza. Per servizi sociali si intende, invece, tutti i servizi di trasporto effettuati con mezzi attrezzati per i disabili e tutti i servizi di assistenza alla persona, domiciliari, burocratici, ecc.

attuale, avvicinare anche i cittadini nuovi arrivati e sensibilizzarli verso l'importanza del volontariato. Loro, che sono stati utenti dei servizi volontari di assistenza agli immigrati, dovrebbero capirlo; questa almeno è la nostra speranza"<sup>118</sup>.

Le problematiche *moderne* ci riportano con la mente a quelle *antiche*, di cui si è parlato all'inizio di questo capitolo. Inizialmente le Associazioni, che fossero mosse da carità o da senso civico, avevano un'impostazione assistenzialista e filantropica che si *limitava* a fornire soccorso a chi ne avesse avuto bisogno. Oggi, invece, l'impegno del volontariato ha origine dal riconoscimento del diritto morale e sociale degli emarginati ad essere sia assistiti che reinseriti nella società. L'azione degli enti, allora, sarà mirata anche all'organizzazione di strutture territoriali capaci di offrire opportunità di reintegrazione agli emarginati.

Un esempio è dato dalla presenza, all'interno delle Associazioni, di giovani invalidi che, attraverso i cosiddetti *inserimenti socio-terapeutici*, imparano un mestiere grazie a sovvenzioni erogate dalle ASL. Molto spesso, poi, sono le Associazioni stesse ad assumere questi invalidi come veri e propri dipendenti<sup>119</sup>.

Questo atteggiamento si inserisce nella concezione europea di società civile e di democrazia, che presuppone un concetto di cittadinanza implicante anche l'idea di uno *status* corporativo che spinga ad una compartecipazione attiva di tutti gli strati sociali<sup>120</sup>.

Ecco come lo storico Paul Ginsborg sottolinea l'importanza delle attività di volontariato dell'ultimo ventennio del secolo scorso: "L'associazionismo degli anni '80 e '90 diede un vitale contributo alla crescita della democrazia italiana. La partecipazione ad associazioni e circoli arricchiva l'esperienza individuale e globale e lasciava

---

<sup>118</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>119</sup> "Il nostro attuale centralinista è stato assunto dopo che, grazie ad uno stage formativo sovvenzionato dalla ASL, ha imparato bene il mestiere e si è rivelato assai prezioso per l'Associazione". Gualtiero Ciofi, *ibidem*.

<sup>120</sup> Cfr. Ulrich Beck, *Il lavoro nell'era della fine del lavoro*, Torino, Einaudi, 2000, pag. 154-155.

significativi sedimenti. L'educazione civile che in esse si realizzava diveniva una risorsa preziosa a cui poter attingere [...]"<sup>121</sup>.

Vediamo adesso, attraverso l'analisi dell'attuale struttura sociale ed organizzativa della Croce d'Oro, come si è evoluta l'eredità storica fin qui narrata e come viene gestito questo patrimonio di lavoro e di tradizioni dalle radici antiche in una società civile da una parte sempre più lanciata verso una modernità liberista e dall'altra sempre vincolata dai controlli e dai finanziamenti dello Stato.

---

<sup>121</sup> Paul Ginsborg, *Storia dell'Italia del tempo presente*, Torino, Einaudi, 1997, pag. 674.

## **CAPITOLO II**

### **ANALISI DELLA STRUTTURA DELL'ENTE**

La Croce d'Oro di Prato è un Ente no-profit appartenente al terzo settore, una O.N.L.U.S.<sup>122</sup>, che svolge la propria attività con personale prevalentemente volontario, ma con una parte di stipendiati che si occupano dell'amministrazione, della contabilità, della direzione generale dei servizi e delle onoranze funebri.

"Le iniziative che appartengono al Terzo Settore nascono soprattutto dall'esigenza di promuovere interventi di solidarietà più professionali, basati su organizzazioni strutturate su modelli aziendali, in cui il lavoro è svolto da operatori professionali retribuiti ed è integrato dall'azione gratuita di volontari [...] Il Terzo Settore è una componente della nostra società che si distingue dallo Stato e dal mercato. La diversità è nella finalità ultima che muove le attività svolte in ciascuno di questi mondi: lo Stato agisce per garantire ai cittadini gli interventi pubblici stabiliti dalle leggi, il Mercato per avere il massimo profitto dalla speculazione economica privata, il Terzo Settore per promuovere e realizzare iniziative di solidarietà sociale"<sup>123</sup>. Quindi la Croce d'Oro, la cui attività si basa sull'integrazione del lavoro volontario con quello retribuito, è da considerarsi un'Associazione di Volontariato appartenente al terzo settore, in quanto ricorre in misura prevalente o determinante a prestazioni personali, volontarie o gratuite, dei suoi membri<sup>124</sup>. "Il carattere distintivo di questi enti è di non svolgere attività su base

---

<sup>122</sup> Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale; il settore è regolamentato dalla legge n.266 del 1991, che recita: "sono organizzazioni non lucrative di utilità sociale le associazioni, i comitati, le fondazioni, le società cooperative e gli altri enti di carattere privato, con o senza personalità giuridica, i cui statuti o atti costitutivi, prevedono espressamente: [...] assistenza sociale e socio-sanitaria, [...] formazione, [...] con obbligo di utilizzare gli utili o gli avanzi gestionali per la realizzazione delle attività istituzionali [...]". Aggiornato alla G.U. del 28/03/2000, n.73.

<sup>123</sup> Stas' Gawronski, *Che cos'è il volontariato*, Torino, Einaudi, 1997, pag. 9.

professionale; ciò non toglie, naturalmente, che tali soggetti possano attuare servizi ed iniziative professionali per rispondere alle crescenti esigenze specifiche della cittadinanza"<sup>125</sup>.

Il carattere no-profit di queste organizzazioni sembra infatti costituire il requisito che consente loro di produrre servizi d'utilità pubblica in campi di attività economica soggetti ai fallimenti sia dell'azione statale che del mercato.

Questa capacità, insieme alla rinuncia a perseguire l'utile economico, attribuisce al settore no-profit un carattere meritorio, che però, come sottolinea Ranci<sup>126</sup>, gli enti devono veramente "meritare", producendo beni e servizi per tutta la popolazione, senza rimanere fini a se stessi.

I motivi per cui il terzo settore riesce a lavorare con successo derivano da un insieme di fattori istituzionali e storici, tra cui l'esistenza di ordinamenti giuridici e fiscali favorevoli, l'accesso privilegiato a risorse umane e finanziarie altrimenti indisponibili, la reputazione di cui certe aziende no-profit godono, la presenza di amministrazioni pubbliche che offrono sostegno finanziario, nonché la forza di istituzioni religiose (come la Chiesa Cattolica nel nostro paese) fortemente impegnate in campo sociale ed educativo<sup>127</sup>.

P. Donati<sup>128</sup> individua la specificità del terzo settore in tre caratteri distintivi:

---

<sup>124</sup> La legge n.266 del 1991 definisce anche l'attività di volontariato: "È considerato organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito [...] che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti". Aggiornato alla G.U. del 28/03/2000 n.73.

<sup>125</sup> Costanzo Ranci, *Oltre ...*, cit., pag. 186.

<sup>126</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *ibidem*, pag. 24.

<sup>127</sup> "Possiamo dire che, al di là dei finanziamenti degli Enti Locali, per noi è relativamente semplice reperire piccoli fondi e finanziamenti dai privati per le nostre iniziative. Ci sono alcune ditte, per esempio, che ben volentieri ci danno piccoli contributi per realizzare volantini pubblicitari con i servizi della Croce d'Oro ed il logo dell'azienda, perché questo «nobilita» lo sponsor. Poi, rari casi, troviamo anche chi è disposto a donarci un automezzo in cambio del nome del donatore sulla fiancata". Gualtiero Ciofi, intervista del 23 dicembre 2000.

<sup>128</sup> Cfr. Pierpaolo Donati, *Sociologia del Terzo Settore*, Roma, Nis, 1996, pag. 25 e segg.

a) le organizzazioni del terzo settore trovano il loro fondamento nelle dinamiche della società civile, ovvero in una dimensione dell'organizzazione sociale distinta da quella del mercato e dello stato;

b) esse si caratterizzano per la produzione di beni relazionali, ovvero di beni per i quali produzione e fruizione coincidono; si tratta, in altri termini, di beni la cui fruizione è vincolata dal fatto di partecipare alla loro produzione sociale<sup>129</sup>;

c) tali organizzazioni elaborano un orientamento culturale specifico, volto alla creazione ed alla promozione di una solidarietà sociale fondata sui codici simbolici del dono e della reciprocità.

In questo modo emergono subito i due aspetti che sembrano fondamentali nel terzo settore: da un lato il fatto che la sua esistenza identifica uno spazio sociale nuovo, non comprimibile in quello regolato dallo stato e dal mercato, dall'altro il fatto che il terzo settore appare il portatore di un'azione solidaristica nuova, fondata sulla reciprocità e produttrice di servizi di pubblica utilità.

L'Italia, però, sembra un terreno ostile allo sviluppo di un terzo settore maturo e di grandi dimensioni<sup>130</sup>, intendendo con questo un sistema integrato di enti ben amalgamati e collaborativi tra di loro. Infatti la forte egemonia storicamente esercitata dalla Chiesa Cattolica e dai partiti politici sulla società civile ha impedito questo amalgama e ha ostacolato la creazione di uno spirito unitario. L'unica caratteristica che, in Italia, contraddistingue in maniera unitaria le Associazioni del terzo settore, è il ruolo importante giocato dal volontariato che, nonostante le differenze di ideologia e di *modus operandi* proprie dei vari enti, riesce sempre ad emergere e a farsi strada con i suoi fondamenti di solidarietà e reciprocità.

---

<sup>129</sup> Questo era maggiormente presente nel passato, quando i soli possibili utenti dei servizi delle Associazioni come la Croce d'Oro erano i soci stessi. Oggi, per ragioni sia di convenzioni con gli enti pubblici che di convenienze economiche, l'utenza si è estesa a chiunque ne faccia richiesta.

<sup>130</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit. pag. 32 e segg.

Ma l'associazione volontaria è soprattutto, come abbiamo detto, una via di mezzo, autonoma, tra gli imperativi dello stato e quelli del mercato. C. Ranci<sup>131</sup> individua, infatti, nei seguenti punti i caratteri fondanti dell'associazione volontaria:

- il carattere volontario, cioè libero e non ascritto, della sua costituzione, nonché delle adesioni e delle defezioni dei membri;
- l'indipendenza dallo stato, ovvero l'autonomia del suo sistema di governo rispetto alla regolazione ed all'influenza esercitate dallo stato o da altri attori politici;
- la natura privata, ovvero la mancanza di *status* pubblici riconosciuti (anche in forma di autorizzazioni) e di deleghe istituzionalizzate di funzioni pubbliche.

Osservando questi tentativi di classificazione si comprende subito come gli organismi di volontariato, per la loro costante evoluzione, eterogeneità e multiformità, siano, in realtà, difficilmente catalogabili. Infatti la Croce d'Oro, e tutte le altre Associazioni del settore, si riconoscono immediatamente nei primi due punti evidenziati da Ranci, ma non nel terzo. Oggi, infatti, la quasi totalità dei servizi portati avanti dagli enti socio-sanitari è realizzata su delega o convenzione con gli enti pubblici. Non solo, ma le Associazioni dipendono da questi per finanziamenti e benefici fiscali. La libertà d'azione è, certo, limitata. Le regole, i limiti nell'effettuazione dei servizi sono dettati presso i tavoli locali, quando si firmano le convenzioni e gli accordi, e la decisione deve essere concorde, ma, purtroppo, spesso non tutte le richieste delle Associazioni vengono accolte. È comunque importante rilevare come si faccia sempre più pressante l'esigenza degli enti di partecipare alle decisioni di politica sociale, anche allo scopo di affermare il loro pieno diritto di cittadinanza<sup>132</sup>.

---

<sup>131</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 53 e segg.

<sup>132</sup> Cfr. Giovanna Rossi e Lucia Boccacin, *Il volontariato*, in "Sociologia del terzo settore", a cura di Pierpaolo Donati, Roma, Nis, 1996, pag. 194.

Un esempio è dato dal recente accordo che le Associazioni pratesi hanno stretto col Comune per un innovativo servizio di assistenza agli anziani. Abbiamo già detto che, dal 1998, la Croce d'Oro (con lo Sportello Sociale) e, successivamente, anche la Misericordia, portavano avanti, ciascuna per conto proprio, una iniziativa di assistenza avanzata ai cittadini anziani<sup>133</sup>, che forniva servizi di segretariato sociale, assistenza domiciliare, fornitura di farmaci, ecc. Il servizio era gratuito, anche se le Associazioni beneficiavano, talvolta, di qualche piccola offerta da parte dei cittadini. Nel 1999 il Comune ha proposto di finanziare in proprio questo servizio, in modo da estenderlo al più vasto numero di cittadini possibile. Questo, però, ha portato una limitazione nel campo d'azione delle Associazioni, perché il Comune ha voluto, senza fornire alcuna motivazione soddisfacente, dividere le tipologie di servizio per ogni Associazione. In questo modo la Croce d'Oro si occupa, per esempio, del segretariato sociale, la Misericordia dell'assistenza domiciliare e la Pubblica Assistenza, che è stata coinvolta anch'essa, del recapito farmaci. Per le Associazioni, che hanno dovuto accettare per beneficiare dei finanziamenti, si è trattato di una limitazione, perché in questo modo esse hanno dovuto ridurre il ventaglio dei servizi offerti<sup>134</sup>.

Le associazioni volontarie, dunque, si evolvono in quanto si rendono conto dei bisogni dei cittadini e, essendo un punto intermedio tra pubblico e privato, hanno la funzione di trasmettere ed

---

<sup>133</sup> Norberto Bobbio sottolinea come l'aumento della popolazione anziana, dovuto ai progressi della medicina, abbia aperto nuove prospettive di diritto sociale che prima non esistevano. È evidente come gli organismi di volontariato si siano subito accorti di queste mutate esigenze e conformemente a queste abbiano adeguato i propri servizi. Cfr. Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1997, pag. 77.

<sup>134</sup> "Abbiamo fatto notare questo all'Amministrazione Comunale, ma non ci ha ancora risposto. Il problema è dato dal fatto che se prima effettuavamo, per esempio, il servizio recapito farmaci, potevamo contare su alcuni volontari ai quali piaceva effettuare questo servizio. Adesso questi volontari li stiamo perdendo, e questo non è giusto, né per noi né per loro". Dott. Matteo Cocci, Sportello Sociale, intervista del 23 dicembre 2000.

articolare questi bisogni nella sfera pubblica, aumentando così le possibilità che questi vengano recepiti in ambito decisionale<sup>135</sup>.

G. Bonazzi, riprendendo le teorie degli studiosi Blau e Scott (1963)<sup>136</sup>, pone in evidenza come si possa dar luogo ad organismi ben strutturati e gestiti in modo moderno (capaci di avere come scopo il bene comune) prendendo ispirazione ed elementi costitutivi dalle organizzazioni di mutuo beneficio, da quelle con fini di lucro, da quelle a scopo di servizio e da quelle per il benessere pubblico.

In modo particolare si potrebbero utilizzare la grande capacità di mobilitazione dei soci propria delle organizzazioni di mutuo beneficio, la dinamicità, flessibilità e intraprendenza di quelle con fini di lucro, la capacità di creare prestazioni adeguate ai bisogni caratteristica degli organismi a scopo di servizio e la sensibilità delle Associazioni per il benessere pubblico. Il pericolo potrebbe essere quello di dar vita a dei *mostri*, caratterizzati da una grande confusione e disarticolazione interna. Tuttavia, se ciascun ente riuscisse ad individuare chiaramente quali siano le sue problematiche, potrebbe cercare di risolverle proprio utilizzando le prerogative citate prima.

La Croce d'Oro di Prato, infatti, come tutte le moderne Associazioni di Volontariato di dimensioni medio-grandi, ha questo obiettivo, ancora assai lontano dal raggiungimento, ma che la spinge a lavorare in questa direzione.

Per questo l'Associazione è assai strutturata al proprio interno, in modo da poter garantire una ripartizione del lavoro e delle responsabilità la più equa possibile.

Lo Statuto<sup>137</sup> provvede a definire quali siano il ruolo ed i compiti dell'Associazione, nonché a delineare i suoi organi direttivi,

---

<sup>135</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre.....*, cit., pag. 55.

<sup>136</sup> Cfr. Giuseppe Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, Angeli, 1995, pag. 328-329.

<sup>137</sup> Lo Statuto Sociale, la cui ultima stesura è del 4 gennaio 1969, con aggiornamenti del 1975 riguardanti l'amministrazione delle sezioni, è redatto "In nome S.S. di Dio", testimonianza del carattere non anticlericale dell'Ente. Non ne esiste una versione data alle stampe, quella qui riportata è ripresa dalla copia notarile.

organizzandoli in modo che l'ordine democratico dell'Ente sia garantito. Lo Statuto detta le norme di base, mentre un apposito Regolamento Interno<sup>138</sup> le definisce nei particolari, adattandole al mutare dei tempi ed alle contingenze.

Le funzioni che lo Statuto attuale, approvato nel 1969,<sup>139</sup> attribuisce alla Croce d'Oro, sono sostanzialmente le stesse sancite dal primo Statuto del 1905:

Art. 2<sup>140</sup> - Gli scopi della Associazione sono:

- a) provvedere opportunamente e per tempo alla salute di chiunque, in luogo pubblico o privato, sia colpito da malori o da infortuni;
- b) portare immediato soccorso ed una pronta efficace assistenza nelle località colpite da gravi infortuni o disastri di carattere nazionale o locale;
- c) effettuare trasporti di ammalati negli ospedali e a domicilio;
- d) effettuare il trasporto della salma dei soci defunti. A richiesta effettuare il trasporto anche per i non soci;
- e) impartire e diffondere a mezzo di opuscoli, di conferenze, di scuole, precetti e principi atti a tutelare e conservare la salute pubblica, l'igiene e l'educazione fisica dei cittadini, mirando principalmente a combattere le malattie sociali;
- f) promuovere e favorire qualsiasi iniziativa che miri alla utilità pubblica e a scopi umanitari.

Non esiste, su questi punti fondamentali, alcuna differenza con lo Statuto del 1905, a dimostrazione della modernità e della lungimiranza dei volontari di inizio secolo. Il punto *b*, in particolare, è

---

<sup>138</sup> Il Regolamento Interno è composto da una serie di norme che integrano lo Statuto e lo adeguano alle situazioni contingenti. Questo Regolamento entra nello specifico del comportamento quotidiano del milite in sede o durante il servizio, definisce gli orari, il comportamento al centralino, le norme di guida dei mezzi, ecc. Viene proposto dal Comando Squadre, che lo redige basandosi sulle norme di base dello Statuto, ed è approvato dall'Assemblea dei militi.

<sup>139</sup> Lo Statuto è firmato dal Dott. Alpo Pollastri, Presidente dell'Associazione, e dal Dott. Giuseppe Pasquetti, notaio.

<sup>140</sup> In questa Tesi verranno riportate ed analizzate solo le parti più significative dello Statuto e del Regolamento Interno.

precursore dei principi fondamentali della Protezione Civile, che in Italia sarà organizzata con questo nome solo negli anni settanta. Si tratta di uno statuto estremamente aperto e che non vincola l'attività dell'Associazione solo nei settori *istituzionali* dell'assistenza e del soccorso. Il punto *f*, infatti, è quello che, recentemente, ha permesso di istituire i servizi di assistenza completa per anziani e di sostegno scolastico senza modificare lo Statuto.

L'articolo 3 specifica quale sia il ruolo che l'Associazione dovrà svolgere nei confronti degli avvenimenti politici e religiosi:

Art. 3 - L'Associazione si asterrà completamente da ogni manifestazione politica e religiosa riservandosi di intervenire a qualsiasi manifestazione che abbia carattere attinente agli scopi della Associazione stessa. Il Consiglio ha facoltà di decidere o meno la partecipazione a manifestazioni di carattere pubblico.

Il carattere apartitico e laico dell'Associazione è quindi ben delineato, sottolineando, però, l'estraneità, ma non la contrarietà, a qualsiasi avvenimento del genere. Tuttavia, intuendo fin dall'inizio l'importanza della partecipazione dell'Associazione a manifestazioni cittadine di carattere pubblico, per far vivere a pieno la Croce d'Oro nella realtà pratese, lo statuto prevede che questo sia possibile, previa autorizzazione del Consiglio.

Il ruolo del Consiglio è delineato negli articoli 4 e 5:

Art. 4 - L'Associazione è amministrata da un Consiglio Direttivo il quale oltre a curare il patrimonio sociale dovrà studiare i mezzi più idonei per il suo maggiore sviluppo ed incremento.

Art. 5 - Nell'interesse economico e sociale dell'Associazione, il Consiglio può prendere iniziative di creazione di particolari Commissioni o Comitati che funzioneranno sotto la direzione e responsabilità del Consiglio stesso.

In questo modo i caratteri generali del ruolo del Consiglio sono delineati e verranno specificati più avanti. Con la possibilità della creazione di comitati e commissioni, viene evidenziata fin dall'inizio l'importanza di affidare anche ad altri aderenti la possibilità di

organizzare e portare avanti delle iniziative, per tenere alto l'interesse dei volontari verso le attività dell'Associazione. Una caratteristica importante della struttura della Croce d'Oro è, infatti, la netta divisione dei compiti, in modo che i volontari, oltre a prestare servizio, possano assumersi anche delle responsabilità organizzative e direttive.

Le modalità di affiliazione all'Associazione sono delineate nei successivi articoli:

Art. 6 - I soci sono divisi in tre categorie: militi, effettivi e benemeriti.

Art. 7 - I soci militi sono quelli che prestano servizio; i soci effettivi, pure avendo gli stessi diritti dei soci militi, solo in caso di bisogno prestano servizio.

I soci benemeriti vengono nominati dall'Assemblea dei Soci nelle persone che avranno contribuito moralmente e materialmente allo sviluppo ed incremento della Associazione.

Oggi gli affiliati vengono definiti *soci* se non prestano servizio e *militi* se prendono effettivamente parte alle attività associative. I militi, prestando servizio, beneficiano di una particolare copertura assicurativa che li tutela in caso di infortunio.

Art. 8 - Possono far parte dell'Associazione i cittadini di ambo i sessi di qualsiasi età con diritto di voto a 18 anni compiuti, a condizione che non siano incorsi in condanne disonoranti e che siano di buona ed irreprensibile condotta.

Un socio, secondo l'articolo 8, può essere espulso o non ammesso all'Associazione anche per misfatti commessi da privato cittadino. L'origine di questa norma deriva dalla necessità che tutti i militi ed i soci dell'Ente siano di provata rettitudine. Questo porta ad una serie di problemi, che ancora non sono stati affrontati in sede di Consiglio o di Assemblea dei Soci. Il primo riguarda le recenti leggi di tutela della riservatezza, secondo le quali non è possibile accedere ai dati personali e riservati dei cittadini. Il secondo è dato dal fatto che dal

1998 la Croce d'Oro è convenzionata con i Servizi di Assistenza Sociale del Comune per la riabilitazione di giovani colpevoli di crimini minori<sup>141</sup>. Questi giovani vengono condannati dal tribunale ad una "riabilitazione" da compiersi tramite la partecipazione attiva ai servizi ed alla vita sociale di una Associazione, nel caso la Croce d'Oro. Quindi ci sono stati dei casi di persone entrate a far parte dell'Associazione proprio in quanto rei di misfatti. Gualtiero Ciofi spiega così questi fatti: "Si è trattato di soli tre inserimenti in tre anni, di quindici giorni ciascuno ed uno dei tre ragazzi è rimasto come volontario, con ottimi risultati. Non ci sono mai stati problemi, poiché i ragazzi avevano compiuto reati di poco conto".

Art. 9 - Le domande di ammissione saranno presentate al Consiglio Direttivo; esse dovranno contenere anche la firma di due soci che garantiscano la moralità del richiedente.

Art. 10 - Il Consiglio giudicherà inappellabilmente ed a voto segreto sull'ammissione e non sarà tenuto a rendere ragione in caso di rigetto della domanda. Per la validità della votazione si richiede un numero di voti a favore o contro che rappresenti la maggioranza dei consiglieri presenti.

Art. 11 - Quando si presentasse la domanda a socio milite, il Presidente, prima di portarla all'approvazione del Consiglio dovrà rimetterla al Direttore dei Servizi per il parere del caso.

Art. 12 - La iscrizione nell'albo dei soci viene fatta con decorrenza a tutti gli effetti dal primo giorno del mese in cui fu deliberata la ammissione.

Lo Statuto prevederebbe, quindi, un procedimento relativamente complesso per l'affiliazione di un nuovo socio. Questo servirebbe a tutelare l'Associazione dall'iscrizione di persone di dubbia moralità o con procedimenti penali passati o in corso. Tuttavia, oggi, per snellire l'iter di ammissione, il Consiglio ha delegato<sup>142</sup> un suo membro, conferendogli il compito di vagliare le domande senza

---

<sup>141</sup> "A molte organizzazioni viene richiesto di contribuire attivamente al processo giudiziale o reintegrativo di giovani devianti". Costanzo Ranci, *Oltre.....*, cit. ,pag. 173.

<sup>142</sup> Verbale di Consiglio, 8/12/1984.

aspettare le riunioni consiliari. La tutela dell'Associazione è mantenuta dal fatto che il candidato deve essere presentato da due soci già effettivi; le recenti norme sulla riservatezza, infatti, non consentono indagini sulla fedina penale.

Art. 13 - Tutti i Soci sono tenuti a rispettare le disposizioni contenute nel presente statuto e le deliberazioni legalmente prese dal Consiglio e dall'Assemblea dei Soci.

Art. 14 - Il Socio, tanto milite che effettivo, è tenuto a pagare la tassa di ammissione ed il contributo mensile o annuale che saranno fissati dal Consiglio e dall'Assemblea.

Art. 15 - Spetta al Consiglio di deliberare la espulsione dei soci che si rendessero indegni o reiteratamente indisciplinati ai sensi degli art. 8 e 13 dello Statuto. La deliberazione del Consiglio sarà comunicata nei trenta giorni con lettera raccomandata al socio espulso che potrà presentare nei trenta giorni successivi la notifica i chiarimenti del caso al Consiglio che delibererà in modo definitivo. Contro questo provvedimento, osservando i termini di notifica di cui sopra, il socio potrà appellarsi alla Assemblea, che deciderà inappellabilmente.

Art. 16 - Similmente dal Consiglio verranno radiati dal ruolo di soci coloro che si renderanno morosi al pagamento di annualità e ciò dopo formale diffida notificata loro con lettera raccomandata trenta giorni prima. Il provvedimento del Consiglio sarà notificato come sopra. Peraltro il socio radiato per morosità quando si ponga in regola con le tasse, potrà essere riammesso a far parte dell'Associazione.

L'articolo 13 avverte che tutti i soci sono tenuti a rispettare le norme sancite dallo Statuto e le deliberazioni del Consiglio e dell'Assemblea dei Soci. A questo punto lo Statuto precisa che un altro dei doveri principali del socio è il pagamento della tassa annuale o mensile di iscrizione<sup>143</sup>. L'inadempienza a questa norma, come a quella sulla condotta disciplinare fuori e dentro l'Associazione, può essere motivo di espulsione. Il Consiglio delibera "in primo grado" e

---

<sup>143</sup> La tassa di iscrizione è annuale dal 1972.

l'Assemblea ha funzioni d'appello, ma la sua decisione finale è definitiva. Solamente il socio moroso, qualora si metta in pari con gli arretrati, potrà avere la possibilità di essere riammesso.

#### IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Art. 17 - Il Consiglio direttivo si compone di un Presidente e di sei Consiglieri dei quali uno è nominato nella carica di Vice Presidente dal Consiglio stesso.

Art. 18 - Sono organi esecutivi e di consulenza e non hanno voto deliberativo: il Segretario, il Vice Segretario, il Cassiere, il Provveditore, il Consulente medico, il Computista ed il Direttore dei Servizi, tutti di nomina del Consiglio con il voto della maggioranza dei componenti.

[.....]

Gli articoli dal 17 al 24 chiariscono le funzioni e le componenti del Consiglio Direttivo, i cui compiti erano già evidenziati dagli articoli 4 e 5. Nell'ordinaria amministrazione il Consiglio si riunisce bimestralmente, oppure su convocazione del Presidente<sup>144</sup>. Lo Statuto prevederebbe, poi, che alcune cariche particolari, come quella di Direttore dei Servizi, fossero nominate dal Consiglio. Invece, come deliberato dall'Assemblea dei Soci del 14 aprile 1998, il Direttore viene eletto dall'Assemblea dei Militi, con successiva convalida del Consiglio, per non uscire dai termini dello Statuto. Questa norma viene riportata negli articoli che parlano del Comando Squadre, il 10<sup>145</sup> ed il 21, e nel paragrafo "il Direttore dei Servizi" del già citato Regolamento Interno.

---

<sup>144</sup> Delibera di Consiglio del 4/11/92.

<sup>145</sup> Art. 10: "Il Comando Squadre si compone di almeno sei volontari di cui uno con la carica di Direttore dei Servizi [...]. I candidati vengono eletti in apposita Assemblea convalidata, poi, dal Consiglio Direttivo".

## IL PRESIDENTE ED IL VICE PRESIDENTE

Art. 25 - Il Presidente eletto dall'Assemblea è il capo e il rappresentante dell'Associazione. Convoca l'adunanza di Consiglio e le Assemblee Generali dirigendone la discussione, sorveglia l'andamento dell'Associazione, appone la firma ai mandati emessi dal Cassiere nel caso siano nei limiti del bilancio, previa approvazione del Consiglio se li oltrepassano.

Art. 26 - Il Vice-Presidente designato dal Consiglio compie tutte le attribuzioni del Presidente in caso di impedimento o di assenza di questi.

Il Presidente è, innanzitutto, il legale rappresentante, responsabile di tutto ciò che avviene all'interno e al di fuori dell'Associazione, durante lo svolgimento dei servizi. Si tratta di una grande responsabilità, poiché la Croce d'Oro svolge quotidianamente molti servizi, anche rischiosi, come l'emergenza e la protezione civile. Inoltre le sezioni, nonostante siano amministrativamente autonome e dotate di Presidente e Consiglio propri, fanno sempre capo alla sede centrale<sup>146</sup>.

La figura del Presidente, che lo Statuto definisce *capo e rappresentante dell'Associazione*, ha assunto, negli ultimi dieci anni, una rilevanza tutta particolare a causa delle scelte coraggiose che sono state fatte dall'Amministrazione, supportata dal corpo dei volontari. Una per tutte possiamo citare l'acquisto della sede in proprietà: "La banca non poteva concederci il mutuo, perché nel 1990 la Croce d'Oro non aveva niente, se non il proprio parco mezzi. L'unico modo era che tutti noi, o una parte di noi volontari, si firmasse una fideiussione alla banca. E così fu fatto: grazie all'esposizione in prima persona di molti volontari, la Croce d'Oro ha

---

<sup>146</sup> "Il Presidente della Croce d'Oro di Prato è il Presidente di tutta l'Associazione. Le sezioni sono autonome solo per l'ordinaria amministrazione, ma per le grosse decisioni deve sempre intervenire il Consiglio di Prato. Per esempio, le sezioni di Montemurlo e di Montale hanno aperto nel 1999 dei mutui per acquistare le loro sedi. Per fare questa operazione è occorsa sempre, oltre alla firma del Presidente della sezione, anche quella del Presidente della sede centrale, cioè la mia". Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

potuto acquistare la sua Sede sociale [...]. Ma una cosa ho detto allora e tengo a ripetere oggi: qualora le cose dovessero andar male, prima che uno solo dei volontari che hanno firmato debba tirar fuori una lira di tasca, il Consiglio provvederà a vendere tutte le ambulanze, tutti i mezzi dell'Associazione e la stessa sede"<sup>147</sup>.

Inoltre, in questo stesso periodo, si è avuta una maggiore attenzione ai rapporti istituzionali dell'Associazione, in modo da far entrare sempre di più la Croce d'Oro nella vita sociale della città: "Ho sempre ritenuto essenziale che la Croce d'Oro fosse presente ogni volta che accadeva qualcosa di importante, come assemblee, riunioni, convegni, manifestazioni. Per questo seguivo attentamente lo svolgersi degli avvenimenti cittadini, in modo da potervi mandare sempre nostre rappresentanze. [...] Siamo anche noi promotori di un importante avvenimento cittadino: la nostra Festa del Volontariato, che si svolge annualmente a primavera all'interno del parco dell'ex-Ippodromo. È un evento associativo molto sentito dai volontari, oltre che un'occasione di autofinanziamento. Essere presidente di questa Associazione mi ha dato grandi soddisfazioni, vista la partecipazione dei soci e dei militi e la crescita che ha avuto la Croce d'Oro negli ultimi anni, ma anche molte notti insonni. Un episodio per tutti: ricordo che nel 1995, durante un turno di notte, uno sciagurato giovane milite fece un brutto scherzo ad un compagno, che rimase anche ferito. Il caso andò anche sui giornali ed in tribunale e fu un brutto momento per la Croce d'Oro. Quel milite è stato espulso, ma abbiamo dovuto lavorare molto per cancellare dalla memoria collettiva quel brutto episodio"<sup>148</sup>.

---

<sup>147</sup> Verbale di Assemblea del 5 novembre 1998, intervento di Gualtiero Ciofi.

<sup>148</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

## I CONSIGLIERI

Art. 27 - I consiglieri intervengono alle adunanze di consiglio ed hanno il dovere di tutelare gli interessi ed il decoro dell'Associazione.

[....]

Sempre negli ultimi anni si è cercato di inserire nelle liste di candidati, oltre a dei soci o dei militi di provata fiducia ed esperienza, delle personalità istituzionali che potessero, da una parte, dar lustro all'Associazione, dall'altra aumentare i contatti dell'Ente con il mondo politico ed amministrativo. Una parlamentare pratese, l'Onorevole Rosanna Minozzi, ha infatti fatto parte del Consiglio durante gli ultimi due trienni.

Gli articoli dal 28 al 31 ci parlano delle mansioni di cassiere, computista e segretario, che lo Statuto assegnava a dei consiglieri. Queste mansioni sono state, negli ultimi anni, *deistituzionalizzate*, nel senso che non sono più assegnate a dei consiglieri ma, visto l'aumento della mole di lavoro e del numero e della complessità delle operazioni da svolgere, si è preferito incaricare di questo gli impiegati e le impiegate della segreteria, assunti con queste determinate qualifiche professionali. I compiti di segretario, cassiere e computista sono affidati a dei ragionieri che, appoggiandosi ad alcuni studi professionali, tengono la contabilità dell'Associazione, i cui movimenti di entrate ed uscite sarebbero troppo complessi da controllare da parte di un volontario che lo facesse a tempo perso.

## IL PROVVEDITORE

Art. 32 - Il Provveditore è incaricato di provvedere a tutto ciò che è necessario alla Associazione sempre però in seguito ad un mandato firmato dal Presidente.

[....]

Oggi il Provveditore è considerato quasi alla pari del Presidente. Durante la presidenza di Gualtiero Ciofi l'incarico di Provveditore è stato affidato ad Alessandro Coveri, un imprenditore pratese. L'importanza di questa figura è data dal fatto che il Provveditore si occupa degli acquisti, dei contratti, dei rapporti con gli istituti bancari e quindi occorre una persona che abbia una grande familiarità con questo tipo di affari. Il fatto che questa mansione sia stata affidata ad un imprenditore è sintomatico della necessità che queste Associazioni di dimensioni grandi e medio-grandi hanno di essere gestite in maniera moderna e manageriale, con grande attenzione all'oculatazza delle spese ed alla ricerca di nuove entrate, sempre senza uscire dai limiti dei compiti dettati dallo Statuto.

L'articolo 34 ci parla della figura del Consulente Medico, che non esiste più dal 1996, anno di istituzione della Centrale 118 Prato Soccorso. Prima di allora il Consulente era una figura assai importante, perché si occupava dei corsi di formazione dei volontari e dell'attrezzatura medica degli automezzi, in collaborazione col Comando Squadre. Adesso i precisi protocolli di intesa stipulati dalle Associazioni convenzionate con la ASL per il servizio di emergenza territoriale 118, con i loro periodici aggiornamenti, sanciscono quali siano le attrezzature di cui le ambulanze devono essere dotate e su quali nuovi metodi di soccorso occorra aggiornare i soccorritori volontari. Esistono, sempre secondo i protocolli di intesa, alcune tipologie di attrezzature che devono essere acquistate direttamente dall'Associazione, mentre altre vengono fornite dall'ASL. Per quanto riguarda i corsi di formazione, invece, la ASL invia gli aggiornamenti all'A.N.P.A.S.<sup>149</sup>, la quale istruisce i propri formatori presenti sui vari territori provinciali.

---

<sup>149</sup> Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, organo che rappresenta le Pubbliche Assistenze a livello nazionale e che a Prato ha affiliate la Croce d'Oro e L'Avvenire.

## IL DIRETTORE DEI SERVIZI

Art. 36 - Il Direttore delle Squadre esegue gli ordini del Consiglio e del Consulente Medico, dirige e sorveglia le squadre, le istruisce nelle esercitazioni per le cure da prestarsi ai bisognosi. Nella parte tecnica dipende dal Consulente Medico.

[...]

Il ruolo del Direttore dei Servizi è assai importante all'interno dell'Associazione. L'articolo 36 dello Statuto non chiarisce, volutamente, quali dovrebbero essere i suoi compiti, in modo che questi possano venire, nel corso degli anni, sempre adeguati alle contingenze, tramite il Regolamento Interno. Occorre, infatti, consultare proprio il paragrafo *DIRETTORE DEI SERVIZI* della versione più recente del suddetto Regolamento, per capire quali siano, oggi, le mansioni del Direttore:

A) Il Direttore dei Servizi dirige tutti i servizi che vengono richiesti all'Associazione, controlla e gestisce il materiale mobile (automezzi).

B) Programma gli ordini di servizio dei mezzi da impiegare per lo svolgimento dei servizi stessi, in collaborazione con il Comando Squadre.

C) Verifica le comunicazioni ricevute per eventuali guasti, o quant'altro occorra per il buon funzionamento, dagli autisti stessi, ne dà comunicazione al responsabile dei mezzi per l'eventuale riparazione.

D) Collabora con il Responsabile Sanitario per il mantenimento, l'aggiornamento e il miglioramento delle attrezzature sui mezzi.

E) Svolge ogni altra funzione delegata dal Consiglio Direttivo e dal Comando Squadre.

F) La carica di Direttore dei Servizi non può essere coperta da consiglieri in carica, in quanto organo di consulenza e controllo, come da articolo dello Statuto vigente dell'Associazione.

È qui chiarito che il Direttore dovrebbe essere il responsabile operativo generale dell'Associazione ma, ad oggi, non è così. "A partire dagli anni novanta la carica di Direttore ci ha portato non

pochi problemi. Il primo è stato di ordine professionale: l'aumentare di numero e complessità dei servizi effettuati ha fatto sì che il Direttore diventasse un vero e proprio dirigente di livello elevato. A causa di ciò i volontari che sono stati eletti Direttore non ce la facevano, malgrado la collaborazione degli altri militi e dei dipendenti, a seguire tutto il lavoro. Una volta, poi, che è stato eletto Direttore un dipendente questo, anche giustamente, ha voluto che gli fosse riconosciuto uno stipendio adeguato alla sua mansione. Ciò ha comportato, però, un onere finanziario ulteriore e difficilmente sostenibile per l'Associazione"<sup>150</sup>.

La soluzione adottata<sup>151</sup> è stata, in un secondo tempo, una precisa divisione dei compiti tra dipendenti e volontari, che riportiamo qui di seguito.

Mansioni affidate a volontari:

- il Comando Squadre, con i suoi Capi Squadra e Vice Capi Squadra<sup>152</sup>, che organizza i corsi di formazione, le turnazioni dei volontari per i servizi di emergenza, le premiazioni, la cura e manutenzione del materiale sanitario, i servizi presso gare sportive, i servizi di rappresentanza e tutti i servizi che il personale dipendente non riesce a gestire;

- la manutenzione e cura dei mezzi, affidata a due volontari nominati dal Consiglio;

- il giudizio di comportamenti ritenuti scorretti da parte dei militi<sup>153</sup>, affidato ad un'apposita Commissione, detta *di disciplina*, composta da 3 volontari eletti dai militi, da un rappresentante del

---

<sup>150</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>151</sup> Verbale di Consiglio del 14 gennaio 1997.

<sup>152</sup> Per vedersi riconosciute queste cariche occorre aver seguito un apposito corso di formazione ed avere almeno 5 anni (Vice Capo Squadra) o 10 anni di anzianità di servizio (Capo Squadra). Queste due figure non fanno propriamente parte del Comando Squadre, che è composto da 6 volontari eletti, ma ne coadiuvano le funzioni.

<sup>153</sup> Art. 12 del Regolamento Interno.

Consiglio, da un rappresentante del Comando Squadre e dal Direttore dei Servizi;

- la gestione di gruppi interni, come quello di Protezione Civile, Sportivo, Femminile;
- l'organizzazione delle attività ricreative.

Mansioni affidate ai dipendenti

- la cura della contabilità e dell'amministrazione;
- l'organizzazione del movimento giornaliero dei mezzi di trasporto sanitario e sociale non di emergenza;
- il servizio di onoranze funebri;
- la gestione degli obiettori;
- la copertura dei turni diurni al centralino;
- la gestione dei servizi di assistenza avanzata alla persona;
- la gestione dei servizi di sostegno scolastico.

Gli articoli dal 38 al 40 ci introducono al tema delle premiazioni dei volontari, che vengono effettuate ogni 5 anni sulla base di appositi punteggi. Ogni volta che un volontario effettua un servizio gli viene assegnato un punteggio, che varia secondo la tipologia del servizio stesso<sup>154</sup>.

"È inutile negare che esistono alcuni servizi che i volontari preferiscono fare: sono quelli di emergenza. I volontari li preferiscono ai servizi di trasporto sociale, anche se, in caso di bisogno, sono dispostissimi ad effettuare anche quelli. Allora si è deciso, in sede di Assemblea, quando sono stati stabiliti i punteggi inseriti nel Regolamento Interno, di attribuire un punteggio maggiore ai servizi sociali ed un punteggio minore a quelli di emergenza"<sup>155</sup>.

Ogni cinque anni vengono fatti i calcoli e vengono organizzate le premiazioni. "È il Comando Squadre che si occupa di organizzare

---

<sup>154</sup> I punteggi sono sanciti dall'Art. 13 del Regolamento Interno.

<sup>155</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

queste premiazioni. Si tratta di un momento molto delicato, poiché i volontari sono, in genere, molto sensibili ai riconoscimenti. Non che la gente faccia volontariato proprio per avere un premio, ma questi eventi, o vengono ben organizzati, o è meglio farne a meno. Il criterio che adottiamo noi si basa sul concetto che tutti, anche se hanno fatto pochi servizi, hanno diritto ad un riconoscimento; questo crescerà d'importanza quanto maggiore sarà stato l'impegno del milite. [...] Non vengono mai, naturalmente, assegnati premi in denaro, ma medaglie, diplomi ed eventuali segnalazioni alle autorità civili cittadine"<sup>156</sup>.

#### ONORANZE FUNEBRI

Art. 41 - Nel caso di morte di un socio la rappresentanza dell'Associazione renderà tributo di omaggio alla salma.

[...]

Questo articolo è rimasto tale e quale dalla prima stesura dello statuto, nel 1905.

Oggi, però, le cose sono cambiate. Le onoranze funebri, da semplice rappresentanza dell'Associazione alle esequie di un socio, sono divenute un vero e proprio servizio, già dal 1965. Questo inizialmente era effettuato solo a favore dei soci, poi è stato esteso a tutti i cittadini che ne facessero richiesta. Per tale attività, che è a pagamento ed è importante per l'autofinanziamento degli Enti, la Croce d'Oro e le altre Associazioni possono emettere fattura ed hanno una propria partita I.V.A.

Le tariffe delle Associazioni sono assai basse, grazie all'assenza di finalità di lucro. In genere vengono effettuate forti riduzioni per i soci ed i militi, specialmente se di lunga data.

Il fatto che a Prato non vi sia alcuna ditta privata di onoranze funebri è a testimonianza della sorta di *oligopolio culturale* che ormai

---

<sup>156</sup> Cipriano Cipriani, *ibidem*.

la Misericordia, la Pubblica Assistenza e la Croce d'Oro hanno in questo settore.

Gli articoli dal 42 al 51 ci parlano dell'Assemblea dei Soci, che è un importante momento di democrazia associativa. È l'organo deliberativo principale, che fornisce le linee di condotta alla Dirigenza ed al Consiglio. Purtroppo l'affluenza dei soci, cioè di coloro che si affiliano ma non prestano servizio, è sempre un po' scarsa.

Parlando dell'Assemblea dei Soci occorre fare una distinzione con un altro tipo di assemblea, quella dei militi, prevista dall'articolo 20 del Regolamento Interno dell'Associazione. All'Assemblea dei Soci possono partecipare tutti gli affiliati alla Croce d'Oro, sia che prestino, sia che non prestino servizio, mentre a quella dei militi possono partecipare solo i volontari effettivi. Così recita l'articolo 20 del Regolamento:

Assemblea dei Militi:

È indetta una volta l'anno su delibera del Comando Squadre, con comunicazione al Consiglio Direttivo, per la relazione dei servizi effettuati durante l'anno e tutto quanto possa essere inerente al servizio. Nomina la commissione elettorale la quale, in apposita assemblea, elegge il Comando Squadre (con votazione a scrutinio segreto) il quale rimarrà in carica tre anni dalle elezioni. Le decisioni prese dall'Assemblea Generale dei Militi regolarmente convocata sono obbligatorie per tutti i volontari, anche se non presenti.

Mentre, quindi, l'Assemblea dei Soci delibera su temi generali della vita dell'Ente, quella dei militi si occupa esclusivamente dei problemi legati ai servizi effettuati ed alla gestione dei volontari.

L'Assemblea dei Militi è un momento assai importante, in quanto è l'occasione in cui si riuniscono i principali interessati al servizio. Spesso, purtroppo, il dibattito diventa acceso, quasi turbolento. Segno che vi sono contrasti e divergenze, ma segno anche dell'interesse dei volontari per le problematiche associative.

Le votazioni dovrebbero sempre aver luogo durante un'assemblea ma, per ragioni logistico-organizzative, l'Assemblea stessa nomina una commissione elettorale che si occupa di organizzare un seggio all'interno della sede in una data fissata. Le operazioni di voto, poi, avvengono in maniera molto simile a quelle su scala nazionale. Vi sono delle liste di candidati, i soci hanno tempo 12 ore per votare e lo scrutinio è aperto a tutti i soci.

#### I MILITI

Art. 52 - Per l'attuazione degli scopi della Associazione tutti i soci militi saranno divisi in squadre secondo le attitudini di ciascuno. I soci sono tenuti ad esprimere le loro preferenze.

Art. 53 - Ogni socio dovrà prestare la sua opera gratuitamente, ma potranno essere accordati dei compensi in caso di servizi gravi e prolungati.

[....]

Il compenso di cui parla lo statuto è inteso come rimborso spese; infatti capita spesso che a dei volontari che si prestano ad un viaggio lungo con l'ambulanza vengano rimborsati il vitto e l'alloggio<sup>157</sup>.

Con gli articoli 54 e 55 viene definito nelle linee fondamentali il ruolo del Comando Squadre, cui abbiamo già accennato. I comandanti devono tener conto delle preferenze e delle esigenze di tutti ed è un compito difficile. Non tanto perché le attitudini sono assai variegate, quanto perché la maggioranza dei volontari vuole svolgere i servizi di emergenza e, nelle ore di maggior afflusso di volontari, cioè la sera e nel fine settimana, è difficile organizzare i turni di partenza sulle ambulanze. I capisquadra ed i vice-capisquadra, nominati dal Comando Squadre dopo un apposito corso di formazione, hanno la funzione di organizzatori dei turni e il ruolo di tutors dei volontari vecchi e nuovi.

---

<sup>157</sup> "[...] al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro i limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse". Legge 266, 1991, aggiornato alla G.U. del 28/03/2000, n. 73.

Ma il compito più importante assolto dai comandanti delle squadre è quello di formare i volontari ad operare sulle ambulanze in équipe con il medico. I formatori sono sempre dei volontari che hanno seguito degli appositi corsi dell'A.N.P.A.S. e sono muniti di un relativo patentino. La maggior parte delle volte questi si avvalgono dell'aiuto di un medico per dare maggiore spessore ai loro interventi.

I corsi di formazione, di livello base o elevato, vengono organizzati due volte l'anno, con prove teoriche e pratiche anche a bordo di mezzi di soccorso.

Uno dei momenti più importanti è costituito dal corso di livello base, dove gli allievi sono persone ancora estranee alle materie insegnate. È importante, allora, riuscire a impostare il corso in modo chiaro ed appassionante, così da non scoraggiare i nuovi arrivati. Periodicamente, infatti, i comandanti seguono dei corsi di aggiornamento dove, alle nozioni evolute di soccorso, viene affiancata anche una preparazione psicologica di base.

Abbiamo dunque visto in questo capitolo come l'Associazione presa in esame sia assai strutturata al proprio interno.

I settori d'intervento sono molto vari e cercano di coprire le necessità sociali vecchie e nuove della cittadinanza pratese.

È evidente l'intenzione di distribuire equamente le responsabilità tra i dipendenti ed i volontari, in modo che anche il corpo militi abbia degli incarichi di importanza e soddisfazione, non solo operativi, ma anche gestionali.

Lo statuto della Croce d'Oro, per quanto possa risultare un po' datato in alcune parti, è comunque ancora funzionale, in quanto abbastanza moderno di concezione e non troppo rigido negli ordinamenti.

Se qualcosa dovrà essere aggiornato in futuro nella carta statutaria, dovrebbe riguardare lo snellimento delle procedure

burocratiche interne, senza per questo far venir meno i principi democratici.

Inoltre dovrebbe venir specificata, tra le funzioni principali svolte dall'Associazione, la ricerca di collaborazione con altri enti, locali e non, e la fondamentale importanza assoluta dalla formazione di militi e dirigenti.

La prima parte di questo lavoro, che ci ha illustrato l'evoluzione storica e l'attuale struttura organizzativa della Croce d'Oro di Prato, ci permette adesso di avere gli strumenti necessari per confrontare questa realtà concreta con i temi di analisi della società contemporanea già anticipati nell'introduzione.

Questa analisi storico-strutturale dell'Associazione è stata necessaria per avere solide basi su cui fondare la seconda parte, dedicata, tramite una ricerca empirica, all'analisi dei membri dell'organizzazione e delle loro motivazioni.

## **PARTE SECONDA**

### **SOLIDARIETÀ ED IMPEGNO CIVILE UN PROFILO DEI VOLONTARI DELLA CROCE D'ORO**

Per cercare di realizzare un profilo abbastanza preciso dei volontari della Croce d'Oro di Prato e di analizzare a fondo quale sia il ruolo di questi militi all'interno dell'Associazione, è stata utilizzata la somministrazione di un questionario appositamente strutturato<sup>158</sup>. Tale questionario è stato organizzato in modo che i volontari potessero, pur mantenendo l'anonimato, dare indicazioni sulla propria posizione sociale e sul proprio ruolo all'interno della Croce d'Oro, nonché, rispondendo ad alcune domande, sia chiuse che aperte, esprimere la propria opinione sul servizio da loro svolto e sulla società in cui vivono.

#### **1) L'ELABORAZIONE DEL QUESTIONARIO**

Il lavoro di elaborazione e taratura del questionario è stato assai importante, poiché c'era la necessità di costruire uno strumento il più possibile attendibile e capace di delineare un profilo generale dei volontari intervistati.

La difficoltà principale nasceva dal fatto che si doveva verificare l'eventuale affinità dei militi con concetti di cui la totalità o la quasi totalità di loro non era a conoscenza.

Questi concetti, fra i quali soprattutto le teorie della religione civile e l'idea di cittadinanza, di cui parleremo diffusamente più avanti, sono le basi sulle quali è stato elaborato il questionario.

---

<sup>158</sup> Per la definizione di *questionario strutturato* e per i suoi procedimenti di elaborazione, che sono stati seguiti in questa ricerca, si veda Filomena Maggino, *Il Questionario*, Firenze, Università degli Studi, 1995.

Proprio su tali ipotesi, poi, verranno raffrontate le risposte degli intervistati, per verificare quale sia il loro rapporto, consapevole o meno, con queste tematiche di analisi della società contemporanea.

Visto che non era possibile (e nemmeno necessario) spiegare a tutti gli intervistandi questi concetti, si è ricorsi al procedimento di tradurre degli items rappresentativi e riassuntivi di questi stessi in delle domande dalla formulazione chiara e semplice<sup>159</sup>. Non solo, ma ciascuna domanda riferita ad un item è stata accompagnata ad un'altra sullo stesso tema, per aumentarne la funzione euristica. Per esempio, nell'area III del questionario si chiedeva quali fossero le motivazioni che hanno spinto l'intervistato ad avvicinarsi all'attività di volontariato, fornendo 16 possibilità. Successivamente si è chiesto all'intervistato, fornendo le stesse 16 possibilità, di dare la sua opinione in merito a quali potessero essere state le motivazioni di avvicinamento degli *altri* volontari, divisi per fasce di età in *giovani*, *adulti* ed *anziani*. L'eventuale consonanza tra le sue motivazioni personali di avvicinamento e quelle che ha segnalato per i compagni della sua stessa fascia d'età<sup>160</sup>, potrà fornire elementi chiari sia sull'opinione dell'intervistato, sia sul livello di comprensione del questionario.

I criteri principali adottati sono stati quelli della sintesi, della chiarezza e della puntualità, intesa come volontà di andare direttamente al fulcro dei problemi trattati.

Per fare ciò sono state utilizzate in maggioranza batterie di domande *chiuse* (alle quali si proponevano più risposte fra cui scegliere), ma anche una parte di domande aperte (cioè a risposta libera) che, come vedremo, si sono rivelate fondamentali. L'importanza delle domande aperte è stata data dal fatto che la

---

<sup>159</sup> Si veda lo schema del questionario sottoposto ai volontari presente in appendice.

<sup>160</sup> Per l'elaborazione delle domande strutturate sono stati seguiti i procedimenti indicati da Huguette Dautriat ne *Il questionario*, Milano, Angeli, 1994.

realtà in esame è assai variegata e difficilmente rappresentabile nelle serie di possibilità suggerite come risposte alle domande chiuse.

Dal punto di vista della struttura generale, il questionario è stato suddiviso in varie parti, denominate *aree*.

Nella pagina di copertina si è indicato chi fosse il promotore dell'indagine, quale fosse lo scopo della stessa e l'ambito universitario in cui era inserita. Si è altresì precisato che le domande non erano né di cultura né di abilità, per non spaventare gli intervistati e per far sì che essi non la scambiassero per un test.

Nell'area n°1 si sono chiesti i dati anagrafici degli intervistati, precisando il carattere di anonimato della ricerca e l'impossibilità di risalire al nominativo di chi avesse risposto.

In quest'area, oltre al consueto spazio dato all'età ed al sesso degli intervistati, è stato messo l'accento sull'attività lavorativa, sull'eventuale appartenenza religiosa, sul titolo di studio e sulle altre attività praticate nel tempo libero.

Nell'area n°2 si è cercato di tracciare il profilo degli intervistati riguardo alla loro attività all'interno della Croce d'Oro.

In particolare si è chiesto quali fossero l'anno di iscrizione, la mansione, o le mansioni, ricoperte e, approssimativamente, il numero delle ore di servizio svolte settimanalmente.

Con l'area n°3 si è già arrivati ad affrontare le problematiche specifiche di questa ricerca. In quest'area, come si è già detto, si sono chieste le motivazioni personali di avvicinamento al volontariato e l'opinione sulle motivazioni dei compagni volontari. Il dato importante sta nel fatto che all'interno degli items proposti sono stati inseriti alcuni elementi fondamentali dei già citati concetti utilizzati come paradigma.

Un esempio è offerto dai due items riferiti alla cittadinanza, quello palese, "in quanto dovere di cittadino", e quello tradotto in "per le carenze dei servizi pubblici".

Per poter, poi, effettuare una verifica e degli incroci attendibili, all'interno delle batterie di domande sono stati proposti gli stessi items sia per le opinioni personali, sia per quelle sugli altri volontari.

Sempre in quest'area fanno la loro prima apparizione le domande a risposta aperta, che sono state utilizzate per chiedere agli intervistati se le loro motivazioni si erano confermate, arricchite, indebolite, oppure erano scomparse o, comunque, cambiate.

Contrariamente a quanto avviene di solito all'interno dei questionari<sup>161</sup> le domande a risposta aperta sono state molto utilizzate dai volontari intervistati che, spesso, si sono dilungati nell'esprimere le proprie opinioni.

L'area n°4 contiene due batterie di domande; nella prima gli intervistati si dovevano dichiarare più o meno d'accordo con la serie di affermazioni (gli items) loro proposte; nella seconda dovevano rispondere sì o no a delle domande dirette.

Sapendo, però, che una versione dicotomica di questa variabile sarebbe stata troppo rigida, è stata proposta una terza possibilità, tramite un "sono parzialmente d'accordo" o un "non so", con la conapevolezza che, così facendo, si offriva all'intervistato una "via di fuga" da valutarsi attentamente in fase di analisi dei questionari.

L'importanza di queste due batterie è data dal fatto che tutte le domande si riferiscono, direttamente o indirettamente, alle tematiche della cittadinanza e della religione civile.

Infine l'area n°5 ha lasciato agli intervistati, tramite uno spazio aperto, la possibilità di esprimere i loro pensieri e le loro opinioni sul volontariato e sugli altri argomenti affrontati nel questionario.

Per quanto riguarda la somministrazione dei questionari ai volontari, il primo problema affrontato è stato quello riguardante il rapporto del somministratore con il gruppo degli intervistandi<sup>162</sup>. La difficoltà era data dal fatto che lo stesso somministratore è un

---

<sup>161</sup> Huguette Dautriat, *op. cit.*, pag. 34.

<sup>162</sup> Filomena Maggino, *op. cit.*, pag. 51.

membro dell'organizzazione, conosciuto dal gruppo e da questo, quindi, potevano sorgere alcuni elementi di distorsione dati, per esempio, da una eventuale tendenza degli intervistati a *compiacere* in qualche modo l'intervistatore. Dopo alcune riflessioni e un'attenta consultazione dei testi di F. Maggino ed H. Dautriat, questi elementi sono stati analizzati ed isolati.

Un altro elemento di distorsione poteva essere costituito dal fatto che in questa tesi si parla della Croce d'Oro nel suo insieme, mentre i questionari sono stati sottoposti *solo* a 90 volontari. È senz'altro vero che su queste 90 persone si regge buona parte del lavoro dell'Associazione ma, dove qui si parla dell'ente in generale, si deve tener conto del fatto che si sono presi in esame non tutti i militi, ma una parte di essi.

Inoltre, come si è già detto, chi somministra è conosciuto, ha un ruolo, è impegnato insieme agli altri volontari; ne è risultata, quindi, una certa facilità a farsi accettare, facilità che forse ha condizionato anche alcune risposte, date in modo da compiacere in qualche modo il somministratore. Anche questa eventualità è stata ben presa in considerazione in fase di analisi dei questionari.

Si è scelto, poi, il sistema di sottoporre i questionari in maniera controllata, a gruppi di 15 volontari per volta, sotto la guida del promotore dell'indagine, ricorrendo molto raramente a somministrazioni singole. Questo lavoro è stato effettuato nel salone della sede dell'Associazione ed il ruolo del somministratore è stato solo quello di chiarire eventuali punti oscuri nelle domande, badando bene a non influenzare in alcun modo le risposte. Questa scelta è stata motivata dal fatto che alcune parti del questionario, anche se redatte con la maggiore chiarezza possibile, potevano risultare non pienamente comprensibili a qualche volontario e portare ad errori o ad omissioni nelle risposte.

L'individuazione delle persone da intervistare è stata effettuata cercando di coinvolgere quanti più volontari possibile. Come vedremo,

dei 373 iscritti come volontari<sup>163</sup>, 90 hanno compilato il questionario. Si tratta di un universo di persone assai attendibile, perché non tutti gli iscritti vengono poi a svolgere effettivamente servizio ed in genere i più assidui sono contattati proprio intorno alle 100 unità.

## 2) LA RELIGIONE CIVILE

Come punto di riferimento per il confronto con il mondo sociale contemporaneo sono state utilizzate le ipotesi di Gian Enrico Rusconi sul concetto di religione civile.

Al concetto di religione civile fanno riferimento quanti lamentano il deficit di identificazione pubblica che caratterizza il nostro Paese, espresso nella debolezza della cultura civica e nella sfiducia nelle istituzioni democratiche. In Italia, a differenza di quanto è avvenuto nel passato in altri contesti nazionali, non si è mai sviluppata una vera e propria religione civile<sup>164</sup>. Rusconi, infatti, spiega che per "religione civile si intende l'insieme di credenze che fanno riferimento ad una entità trascendente (di solito indicata semplicemente con il nome di Dio) e che fungono da legittimazione a una comunità politica, più esattamente nella qualità della sua integrazione"<sup>165</sup>. Ancora più chiaramente Rusconi definisce religione civile "[...] l'insieme dei discorsi e degli atteggiamenti pubblici con valore ed intento normativo, dotati di simbolismo e di codice religioso<sup>166</sup>, che si riferiscono alla formazione ed all'affermazione di

---

<sup>163</sup> La Croce d'Oro conta, al settembre 2000, 2302 tesserati, di cui 373 sono segnati come militi volontari prestanti servizio. Riccardo Bettini, responsabile dei volontari, afferma che di questi solo un terzo presta realmente servizio attivo, mentre gli altri, dopo essersi iscritti, per svariati motivi, o non sono mai venuti, oppure, dopo pochi giorni, hanno cessato l'attività.

Novanta questionari sono, quindi, un campione statistico assai attendibile.

<sup>164</sup> Cfr. "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999, pag. 2.

<sup>165</sup> Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Bari, Laterza, 1999, pag. 43.

una comunità nazionale"<sup>167</sup>. F. Traniello precisa che "per un italiano è impossibile non andare con la mente al *Primato morale e civile degli italiani* (1842-43) del Gioberti, nel quale la definizione del cattolicesimo romano come religione civile per eccellenza si configura, contemporaneamente, quale principio costitutivo della nazione italiana [...]"<sup>168</sup>; questo, però, è sempre un concetto legato al mondo cattolico più che ad una vera e propria identificazione nazionale, come quella costitutiva della nazione americana, citata dal Bellah<sup>169</sup>.

L'accezione classica di religione civile ha visto la sua nascita con lo sviluppo ed il consolidamento delle nazioni moderne, ma in Italia un sentimento religioso legato ai concetti di Patria e Stato non si è mai sviluppato, al contrario, per esempio, di quanto è successo negli Stati Uniti, nonostante che tra i padri fondatori della nazione italiana vi fossero intellettuali come Machiavelli e Mazzini<sup>170</sup>. La frammentazione in tanti piccoli stati che è esistita nella nostra penisola fino alla metà dell'Ottocento è stata una delle principali cause di questo, insieme al fatto che per molti secoli, come osservava anche Gioberti, è stata la Chiesa ad esercitare supplenza di religione civile. Il cattolicesimo è stato, infatti, l'unico elemento che ha accomunato gli italiani per lunghissimo tempo. "La Chiesa italiana" spiega Rusconi facendo riferimento agli anni del fascismo "ha impedito all'origine in Italia il formarsi di una religione civile di tipo liberale, facilitando in questo modo indirettamente l'uso e abuso totalitario di alcuni suoi elementi. Questo non esclude che la stessa

---

<sup>166</sup> Anche all'interno di un'Associazione come la Croce d'Oro esistono atteggiamenti e simbologie di tipo religioso. Possiamo prendere come esempio l'usanza di dedicare alcune stanze della sede sociale, o un automezzo, ad un milite deceduto.

<sup>167</sup> Gian Enrico Rusconi, *Patria e Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1997, pag. 20.

<sup>168</sup> Francesco Traniello, *A proposito di nazione, democrazia e religione civile*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999, pag. 256.

<sup>169</sup> Cfr. Robert Bellah, *La religione civile in America*, Brescia, Morcelliana, 1975.

<sup>170</sup> È chiara una frase di Mazzini riportata da Rusconi: "l'ordinamento politico di una nazione è un solenne atto religioso e nella parola ordinatrice la religione e la politica si affratellano in bella e santa armonia".

Chiesa abbia fornito allo Stato Italiano, nel corso dei decenni successivi, elementi di integrazione civica altrimenti indisponibili"<sup>171</sup>.

Di fronte, però, a questo deficit di religione civile presente in Italia, si possono creare funzioni di supplenza. Infatti la tesi che si vorrebbe sostenere in questo capitolo è quella che nel mondo contemporaneo, in cui i cittadini sembrano assai distaccati dal vivere collettivo, istituzionale, e dal progresso sociale, in realtà vi sono delle persone che, attraverso varie forme di attività, fra le quali il volontariato, prendono parte all'evoluzione della vita pubblica. In questo modo il volontariato potrebbe essere considerato come supplente della religione civile e legittimerebbe lo status di cittadini, l'appartenenza delle persone alla società loro contemporanea. Oggi, infatti, grazie al volontariato, anche quello laico, di cui è rappresentante l'Associazione qui esaminata, è possibile concretizzare un vincolo di reciprocità tra i cittadini, alternativo a quello cristiano.

### 3) RELIGIONE CIVILE E CIVISMO

Repubblicanesimo e religione civile hanno una identità laica comune e sono stati, nella seconda metà dell'Ottocento, modi per promuovere l'integrazione civica ed il civismo. Oggi il concetto di civismo è tornato d'attualità, come abbiamo visto anche nell'introduzione storica di questa tesi, e costituisce un valore diverso rispetto a quello della carità cristiana. Repubblicanesimo e religione civile sono considerati, però, dei concetti estranei dalla maggioranza dei cittadini, anche dei volontari. Si tratta, tuttavia, di una estraneità ingannevole, in quanto i militi, come vedremo, portando avanti i loro servizi, contribuiscono a renderli attuali.

---

<sup>171</sup> Gian Enrico Rusconi, *op. cit.*, pag. 47.

Per quanto riguarda le organizzazioni cattoliche, si è parlato anche di "religione del volontariato"<sup>172</sup>, non però come controllo delle attività dei credenti da parte delle autorità ecclesiastiche, bensì nel senso di una grande attenzione verso le motivazioni culturali dei volontari. Questo perché la Chiesa ha percepito la presenza di una scala di valori alternativa e presente che sta scalzando la convinzione che il Cattolicesimo sia il depositario principale dei valori di umanità e di solidarietà. D'altronde, proprio sul fronte del volontariato qui analizzato, possiamo vedere come l'A.N.P.A.S. e la Confederazione Nazionale delle Misericordie, siano, su di un piano nazionale, grandi rappresentanti di valori diversi come base ideologica, ma assai simili tra di loro come finalità.

#### 4) LAVORARE NEL WELFARE MIX

Ma è proprio in un sistema sociale decisamente orientato verso la frammentazione e la divisione interna che l'esistenza di forme organizzative e di simbologie capaci di evitarne la dissoluzione diventa un tema di importanza cruciale. L'idea fondamentale è che nella società moderna la solidarietà preceda il patto tra i cittadini e sia radicata tanto negli individui quanto nel loro interagire sociale, cioè nell'azione dei gruppi volontari delle organizzazioni sociali, religiose e laiche, che operano in una sfera intermedia tra lo stato e i singoli cittadini<sup>173</sup>. Ne nasce uno stato sociale misto, il welfare mix<sup>174</sup>, che fa lavorare le infrastrutture sociali gestite direttamente dalle istituzioni insieme a quelle del volontariato. Ma il welfare mix è un dato strutturale e non solo simbolico, nel senso che la soddisfazione dei bisogni delle persone è indicata come terreno di azione sia del

---

<sup>172</sup> Cfr. Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno .....*, cit., pag. 56.

<sup>173</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre ...*, cit., pag. 13.

<sup>174</sup> Cfr. U. Ascoli e S. Pasquinelli (a cura di), *Il welfare mix*, Milano, Angeli, 1993.

privato, sia del pubblico, sia del terzo settore, attivando risorse diverse tra di loro. All'interno di questo, il terzo settore costituisce, in modo particolare, un campo di intermediazione in cui operano largamente i meccanismi dello stato e del mercato. In altri termini, un'organizzazione del terzo settore opera spesso come se essa fosse un'agenzia pubblica (per esempio, quando riceve fondi pubblici che la vincolano ad eseguire determinate prestazioni) oppure come se fosse un'agenzia privata (che offre i suoi servizi ad una clientela che è tenuta ad acquistarli in cambio di un valore monetario)<sup>175</sup>. Le profonde commistioni esistenti tra stato, mercato e terzo settore, in questo modo, rendono difficile identificare un principio di funzionamento tipico di quella che viene chiamata "economia sociale" oppure "economia civile".

Sta di fatto che è in fase avanzata la costruzione di una nuova forma di solidarietà sociale, fondata su un ruolo meno pervasivo dello stato e su un maggiore spazio di iniziativa e di responsabilità per le organizzazioni espresse dalla società civile. D'altronde l'associazione volontaria costituisce proprio il termine antitetico per eccellenza al rischio di tirannide dello stato. Mentre lo stato è il regno della coercizione e dell'autorità compulsiva ed il mercato è guidato dai meccanismi ferrei della domanda e dell'offerta, l'associazione volontaria si qualifica proprio come il regno delle scelte elettive, il luogo dove gli individui sono liberi da ogni forma esterna di coercizione.<sup>176</sup>

Norberto Bobbio, ne *L'età dei diritti*, evidenzia come questo, però, faccia emergere una importante contraddizione. Gli organismi di volontariato, abbiamo detto, sono un luogo dove gli individui possono agire in libertà e "[...] i diritti di libertà nascono contro lo strapotere dello stato"<sup>177</sup>. Tuttavia bisogna sottolineare come il riconoscimento

---

<sup>175</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre ...*, Cit., pag. 22.

<sup>176</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *ibidem*, pag. 46 e segg.

<sup>177</sup> Norberto Bobbio, *op. cit.*, pag. 72.

dei diritti e dei doveri sociali "[...] pone un intervento attivo dello stato, sotto forma di misure protezionistiche e tutelatrici, affinché questo possa creare quella organizzazione di pubblici servizi che prende proprio il nome di stato sociale"<sup>178</sup>. I diritti sociali, infatti, per essere tutelati, necessitano di un intervento sempre maggiore da parte dello stato.

Anche dal punto di vista politico il problema potrebbe porsi: quale forza politica può favorire maggiormente lo sviluppo del volontariato? Le forze di sinistra con la loro tradizione solidaristica? Forse, ma occorre tener presente la loro passata tradizione dirigista, ereditata dai sistemi fortemente burocraticizzati del comunismo. O le forze di destra, promotrici di un liberismo che darebbe spazio al volontariato più intraprendente per svilupparsi? Anche qui occorre rispondere con un *forse*, vista la loro tradizione poco solidale ed avversa alla multiculturalità.

Questa contraddizione, a livello pratico, potrebbe trovare la sua soluzione in un bilanciamento tra stato ed organismi, da mettere in atto durante la stipula delle convenzioni, ai tavoli locali o regionali, quando funzionari pubblici e responsabili delle Associazioni si riuniscono per definire i loro protocolli d'intesa.

A livello politico, come osserva Ulrich Beck in un suo saggio, la soluzione potrebbe essere trovata nelle applicazioni meno radicali di entrambe le filosofie politiche, in modo che le istituzioni possano accettare e rispettare la libertà delle persone che impiegano il proprio reddito di cittadinanza per portare avanti delle attività di rilevanza collettiva<sup>179</sup>.

---

<sup>178</sup> Norberto Bobbio, *op. cit.*, pag. 72

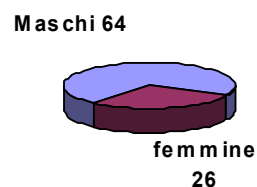
<sup>179</sup> Cfr. Ulrich Beck, *op. cit.*

## 5) L'ANALISI DEI QUESTIONARI

Allo scopo di evidenziare in che modo i volontari della Croce d'Oro si inseriscano in questo processo sociale e di mettere in luce le motivazioni ed i valori che stanno alla base della loro attività, sono stati somministrati novanta questionari ad altrettanti militi volontari attualmente in servizio attivo. Le tabelle che seguono forniscono un quadro generale dei volontari intervistati.

TABELLA N°1<sup>180</sup> - VOLONTARI PER SESSO (item 1)

Maschi	64
Femmine	26
Totale	90



Come si vede, la proporzione tra maschi e femmine è quasi di due a uno ed in questo dato la Croce d'Oro rientra nella media pratese, secondo la quale le Associazioni di volontariato socio-sanitario hanno un corpo volontari composto in maggioranza da maschi<sup>181</sup>. Tuttavia questo dato è in contrasto con quello nazionale, secondo il quale nelle Associazioni di volontariato sociale c'è quasi una parità tra uomini e donne<sup>182</sup>, anzi le seconde sono in leggero vantaggio.

Fino agli anni '60 esisteva, all'interno della Croce d'Oro, come nelle altre Associazioni, il *Gruppo Femminile*, nel quale militavano le

<sup>180</sup> I dati vengono riportati solo in valori assoluti, senza percentuali, poiché il numero degli intervistati è inferiore a cento.

<sup>181</sup> Dati aggiornati dopo aver consultato gli archivi della Misericordia e della Pubblica Assistenza.

<sup>182</sup> Maschi 49,7% Femmine 50,3%. Il dato, tuttavia, non è omogeneo poiché quello nazionale si riferisce al volontariato sociale in generale, mentre quello pratese esclusivamente al settore socio-sanitario. Costanzo Ranci, *Le dimensioni ...*, cit.

donne che volevano fare volontariato<sup>183</sup>; oggi, invece, queste svolgono, o hanno la possibilità di svolgere, tutte le tipologie di servizio offerte dall'Associazione. Infatti delle 26 donne che hanno risposto al questionario 25 sono soccorritrici<sup>184</sup>, hanno cioè seguito gli appositi corsi di formazione e sono abili ad operare sulle ambulanze. Di queste 25, 19 hanno più di 21 anni e 6 di queste sono anche abilitate alla guida dei mezzi sociali e di soccorso<sup>185</sup>.

L'integrazione tra uomini e donne ha superato il suo ultimo scoglio nel 1996. Fino ad allora, infatti, era esistita l'ultima divisione per sessi nello svolgimento dei servizi, quella per il servizio notturno. Siccome, secondo le convenzioni con la ASL, la Croce d'Oro deve essere operativa ventiquattro ore su ventiquattro per i servizi di emergenza territoriale del 118, il servizio notturno è garantito da dei volontari che passano la notte nel dormitorio dell'Associazione. "Prima, però, non stava bene che ragazzi e ragazze dormissero insieme nel dormitorio, allora organizzavamo i cosiddetti *notturni maschili* e *femminili*, nei quali c'erano o solo maschi o solo femmine. Infatti si era verificato che alcuni genitori non volessero mandare le loro figlie minorenni<sup>186</sup> la notte se c'erano dei maschi. Poi, gradualmente, visto che, naturalmente, non succedeva niente, si è cominciato con le prime nottate miste ed adesso è una cosa normale"<sup>187</sup>.

---

<sup>183</sup> "Fino agli anni '70 i volontari erano soprattutto uomini, di tutte le età. Per le donne *non usava* fare volontariato sulle ambulanze. C'era però il Gruppo Femminile, composto solo da donne, che si occupava dell'assistenza ai poveri ed agli infermi. Poi, dagli anni '70, alcune donne, quelle più emancipate, cominciarono a svolgere i servizi di soccorso, finché non divenne una cosa normale." Cav. Renato Bartolomei, intervista del 27 settembre 2000.

<sup>184</sup> Una soltanto si occupa esclusivamente di assistenza agli anziani.

<sup>185</sup> Il vigente Codice della Strada sancisce che per poter condurre un mezzo di soccorso occorre aver compiuto il ventunesimo anno di età ed essere in possesso della patente di tipo "B" da almeno due anni.

<sup>186</sup> Per prestare servizio sulle ambulanze basta aver compiuto 14 anni. I minorenni, però, purché formati, possono operare solo sulle ambulanze di emergenza ordinaria, cioè senza medico, inviate dal 118 nei casi meno gravi.

<sup>187</sup> Riccardo Bettini, intervista del 28 ottobre 2000.

TABELLA N°2 - VOLONTARI PER ETÀ (item 2)

Giovani (14-29 anni)	47
Adulti (30-60 anni)	33
Anziani (61 anni ed oltre)	10
Totale	90



Per quanto riguarda le fasce d'età, più della metà degli intervistati ha meno di 30 anni, il che significa che si tratta di un'attività di volontariato che attrae più che altro i giovani<sup>188</sup>. Di questi, poi, 9 hanno meno di 18 anni e sono tutti studenti.

R. Frisanco mette in evidenza, a proposito dell'impegno giovanile nel volontariato, le parole cardine che interpretano l'arco evolutivo di una persona dall'infanzia all'età adulta<sup>189</sup>. Queste sono tre: identità (essere consapevole circa il sé e le proprie potenzialità), appartenenza (essere con gli altri, nella vita di relazione, nel contesto sociale e dei valori) e partecipazione (essere responsabile del bene comune e della vita sociale). La giovinezza è proprio l'età in cui la persona si sperimenta e si struttura in queste tre dimensioni. Fare vita associativa può essere, pertanto, una grande opportunità di crescita verso l'acquisizione di uno status adulto.

Se, ritornando alle statistiche, consideriamo che gli ultra sessantenni sono solo 10<sup>190</sup> e sono tutti pensionati, ci accorgiamo che la grande maggioranza dei volontari è racchiusa nella fascia d'età tra i

<sup>188</sup> Mediamente i volontari della Croce d'Oro sono un po' più giovani dei colleghi che svolgono la stessa attività su scala nazionale: fino a 29 anni 30,4% - da 30 a 60 anni 59,6% - oltre 60 anni 10%. Costanzo Ranci, *Le dimensioni ...*, cit.

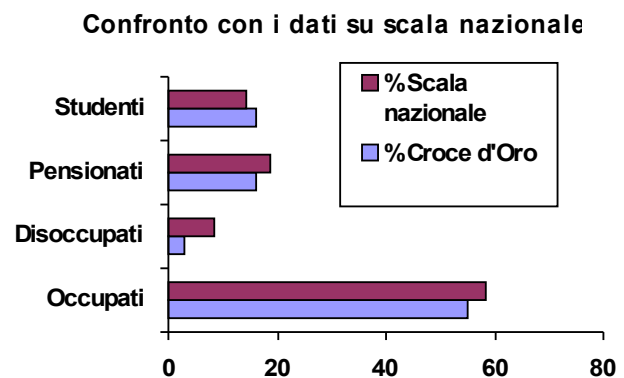
<sup>189</sup> Cfr. Renato Frisanco, *Giovani volontari*, FIVOL, "Rivista del Volontariato", n° 7/8, 1998, pag. 5.

<sup>190</sup> "Si tratta di uno dei problemi che stiamo cercando di risolvere. Il fatto che sia necessaria una apposita formazione sembra scoraggiare i cosiddetti *anziani*, ma io amo chiamarli le persone *mature*, a prestare servizio. In verità la formazione per operare sulle ambulanze, per quanto seria e completa, è accessibile a tutti. Il volontariato ha bisogno anche e soprattutto dell'esperienza di vita e della pacatezza delle persone adulte". Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

19 e i 60 anni e che si tratta di persone quasi tutte professionalmente attive.

TABELLA N°3 - VOLONTARI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE (item 3)

Esercenti/commercianti artigiani	8
Lavoratori dipendenti	38
Professionisti	5
Imprenditori/dirigenti	2
Insegnanti	1
Casalinghe	1
Disoccupati/inoccupati	3
Pensionati	16
Studenti	16
Totale	90
Croce d'Oro	



A proposito delle attività lavorative svolte dai volontari, osserviamo l'istogramma<sup>191</sup>, che confronta i dati relativi alla Croce d'Oro con quelli dei cittadini italiani attivi nel volontariato. La tabella generale relativa alla Croce d'Oro ci mostra che la maggioranza degli intervistati sono dei lavoratori. Osservando, poi, l'istogramma che confronta i dati con quelli rilevati su scala nazionale<sup>192</sup>, vediamo che lo scarto è minimo ed i dati sono pressoché equivalenti. Andando più a fondo, possiamo accorgerci che tutti e 55 i volontari che sono impegnati in un'occupazione lavorativa rientrano nella fascia d'età compresa tra i 19 ed i 60 anni. In questa fascia ci sono, però, anche 7 studenti e 6 pensionati.

Un altro dato che subito salta agli occhi è l'assai esiguo numero di disoccupati o inoccupati presenti tra gli intervistati: 3 su 90, cioè il

<sup>191</sup> I dati del volontariato su scala nazionale sono stati ripresi da: Costanzo Ranci, *Le dimensioni .... cit.*

<sup>192</sup> Le singole categorie professionali più le casalinghe sono state inserite nella voce "occupati".

4%. Questo, comunque, collima con il dato della disoccupazione a Prato, che è al 3,60%<sup>193</sup>, quasi il pieno impiego.

## 6) VOLONTARIATO E CITTADINANZA

È evidente, allora, la necessità che hanno queste persone di far interamente parte della *vita activa*<sup>194</sup>, il desiderio di portare avanti un'azione soggettiva per partecipare *politicamente*, come cittadini della *polis*. Ma, mentre nella *polis* classica la cittadinanza era subordinata a sistemi rigidi di *status* sanciti da legami di appartenenza fortemente ritualizzati<sup>195</sup>, i dati contemporanei ci mostrano, invece, che anche se già si partecipa, come lavoratori, tanto più lo si vuol fare, come volontari. Mentre è ragionevole pensare che chi già non partecipa, in quanto disoccupato od inoccupato, non senta il desiderio di prendere parte alla *vita activa*, neanche marginalmente, come volontario. Però molti pensionati, che sono stati attivi tutta la vita come lavoratori, e magari hanno anche contemporaneamente fatto attività di volontariato, sentono ancora il bisogno di partecipare. Il volontariato diventa attività, il volontario è una persona attiva; "il lavoro è diverso dall'attività, in quanto l'attività non si paga [...] l'attività non è lavoro: piace perché sembra libera e non è mercificata"<sup>196</sup>.

Accornero sottolinea come la cittadinanza sociale consista in una piena appartenenza ad una comunità; i dati qui riportati dimostrano come questo passi anche e soprattutto attraverso l'impegno lavorativo e volontario. "L'eguaglianza di *status* diventa anche più importante dell'eguaglianza di reddito"<sup>197</sup> dal punto di vista

<sup>193</sup> Fonte dei dati: Sito Web Comune di Prato.

<sup>194</sup> Cfr. Aris Accornero, *Era il secolo del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1997, pagg. 193 e segg.

<sup>195</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 47.

<sup>196</sup> Aris Accornero, *ibidem*, pag. 194.

<sup>197</sup> Aris Accornero, *op. cit.*, pag. 176.

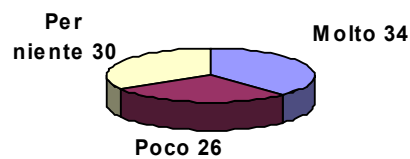
della cittadinanza. Infatti sia la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" che la "Costituzione Italiana" affermano il diritto al lavoro, "inteso come diritto a *lavorare*, anche per conservare la stima di sé, altrimenti diverrebbe un diritto al reddito"<sup>198</sup>.

Accanto al lavoro che procura un guadagno si sviluppa, quindi, una fonte alternativa di attività e di identità<sup>199</sup>, che non solo appaga le persone, ma, attraverso l'integrazione quotidiana nella società, ne stimola anche la coesione.

A proposito del concetto di cittadinanza possiamo osservare le tabelle che seguono, relative alle motivazioni che maggiormente hanno spinto i volontari della Croce d'Oro ad avvicinarsi al servizio.

TABELLA N°4 - IL VOLONTARIATO COME DOVERE DI CITTADINANZA  
(item 14/13)

Molto	34
Poco	26
Per niente	30
Totale	90

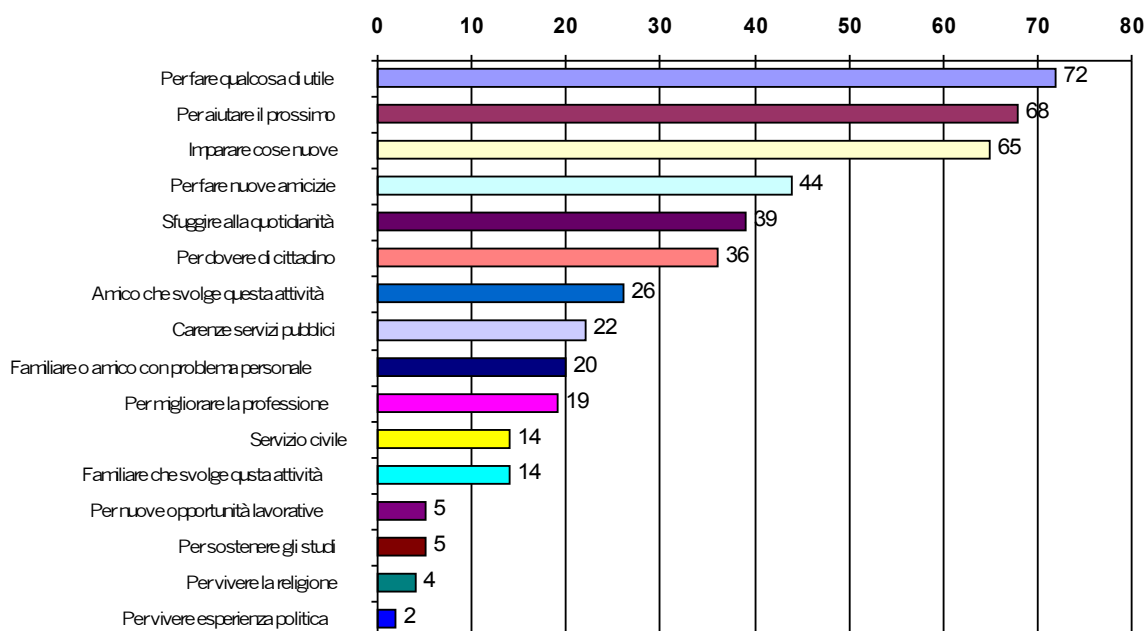


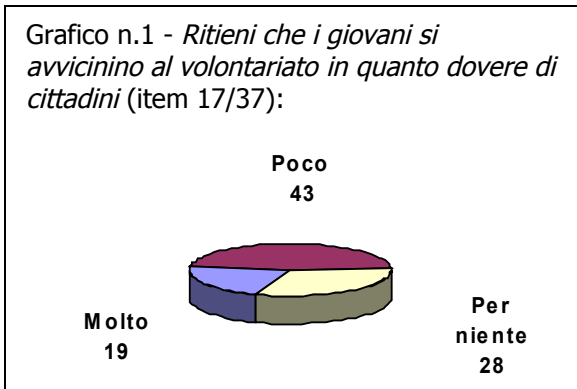
<sup>198</sup> J. Elster, *Esiste (o dovrebbe esistere) un diritto al lavoro?*, in "Stato e mercato", VII, n.19, aprile 1987, p.27.

<sup>199</sup> Cfr. Ulrich Beck, *op. cit.*, pag. 181.

Nell'ordine generale (tabella n°4 bis) delle motivazioni importanti, vediamo che il sentimento di *cittadinanza*, risulta solo al 6° posto. Prima di questo hanno avuto più consensi "per impiegare il tempo libero in qualcosa di utile", "per aiutare il prossimo", "per imparare cose nuove", "per fare nuove amicizie", "per sfuggire alla routine della quotidianità". Sembrerebbe quasi una motivazione di secondo piano, ma, se guardiamo bene, non è così. Infatti alla domanda diretta se si era iniziato a fare volontariato *in quanto dovere di cittadinanza* (tabella n°4) 34 volontari hanno dato risposta positiva e 26 parzialmente positiva. Tenendo presente che nelle domande chiuse con tre possibili risposte la variabile intermedia può assumere un valore sia positivo che negativo, possiamo ragionevolmente dedurre che il sentimento di cittadinanza sia affine, totalmente o parzialmente, almeno ad una metà degli intervistati. Solo a pochi il concetto è risultato del tutto estraneo. Anche nelle domande che chiedevano l'opinione degli intervistati sulle motivazioni degli altri volontari (grafici 1, 2, 3) il sentimento di cittadinanza ha

Tabella n° 4bis. Motivazioni di avvicinamento all'attività di volontariato in ordine di import



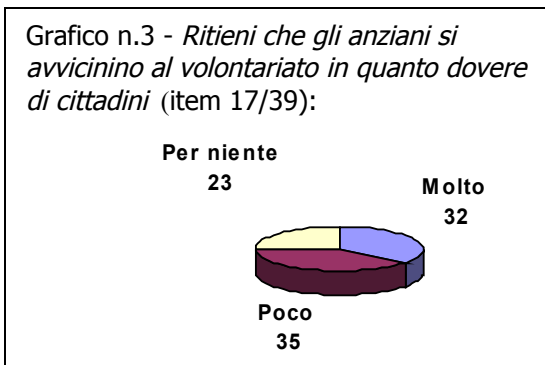
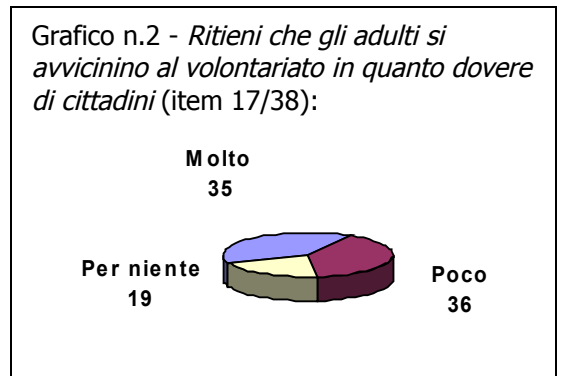


avuto valori medio-alti, soprattutto nella domanda riferita agli adulti, dove ha avuto 35 consensi. Questo significa che in confronto ad altre motivazioni la cittadinanza è meno sentita, ma come valore assoluto è abbastanza considerata dai volontari.

stiamo parlando? Quale è questo riferimento gli intervistati?

Osserviamo le risposte date nei questionari alle domande cosiddette "di verifica". Innanzitutto vediamo che la maggioranza degli intervistati conferma, nel grafico n°5, che il volontariato è uno strumento che permette di crescere come cittadini. Quindi il rapporto tra servizio e cittadinanza è largamente rafforzato.

Ma di quale cittadinanza "dovere di cittadino" cui fanno



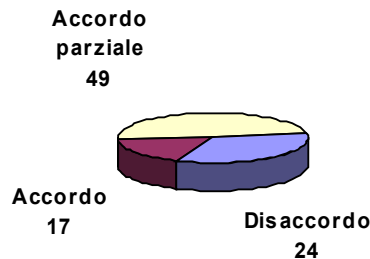
Quindi il rapporto tra servizio e cittadinanza è largamente rafforzato.

Si tratta di quella *cittadinanza attiva*, di cui parla Frisanco<sup>200</sup>, che diventa motivo di aggregazione ed al tempo stesso risultato dell'azione associativa. Sempre a questo proposito, poi, possiamo notare la riflessione di Donati, il quale osserva che "la cittadinanza

moderna deve essere intesa come *un insieme ideale di tre caratteri*:

<sup>200</sup> Cfr. Renato Frisanco, *L'associazionismo .....*, cit., pag. 14.

Grafico n.4 - La sensibilità delle persone verso lo Stato è oggi molto cresciuta (item 21):



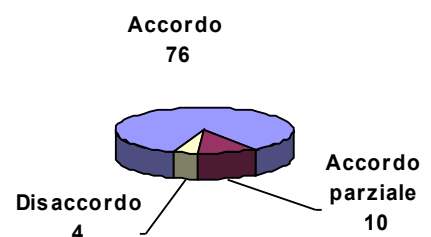
1. uno *statuto giuridico* che conferisce diritti ed obbligazioni di fronte alla collettività; 2. un insieme di ruoli sociali specifici (distinti dai ruoli privati, professionali, economici, ecc.) che consentono di avere una *competenza politica* nello scegliere sulle questioni pubbliche; 3. un *insieme di qualità morali considerate come*

*necessarie per l'esistenza del "buon" cittadino, ossia il civismo*<sup>201</sup>.

La definizione di cittadinanza ci viene piano piano chiarita dalle altre domande. La metà degli intervistati, infatti, è parzialmente o totalmente d'accordo sul fatto che la sensibilità delle persone verso lo Stato sia cresciuta (grafico n°4). Ciò significa che i volontari stessi *sentono* di avere un qualche rapporto con lo Stato, se non altro perché le Associazioni dipendono da questo e dagli Enti Locali per convenzioni e finanziamenti.

Vediamo infatti cosa dicono i volontari al riguardo nelle risposte libere: "Penso che sarebbe necessaria una maggiore attenzione dello Stato verso le attività di volontariato"; "il volontariato dovrebbe essere più riconosciuto a livello civile". È evidente che i volontari guardano allo Stato come ad una istituzione cui appoggiarsi per continuare a prestare il loro servizio, più che come ad una entità comune di appartenenza. Lo

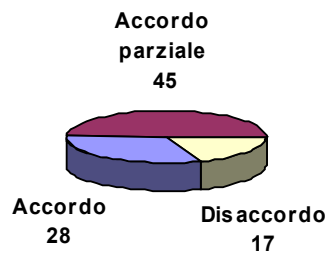
Grafico n.5 - Il volontariato è uno strumento che permette alle persone di crescere come cittadini (item 26):



<sup>201</sup> Pierpaolo Donati, *La cittadinanza societaria*, Bari, Laterza, 2000, pag. 130.

confermano i dati del grafico n°6, dove la maggioranza degli intervistati si dichiara totalmente o parzialmente d'accordo sul fatto che oggi ci si sente sempre meno di appartenere ad una comunità "concreta", come per esempio la Patria. Patria che (grafico 8) per 37 intervistati è oggi un concetto privo di senso, evidentemente, e gli incroci lo confermano, perché per 44 volontari essere cittadini

Grafico n.6 - *Oggi si sente sempre meno il bisogno di appartenere ad una comunità concreta, come per esempio la Patria (item 28):*

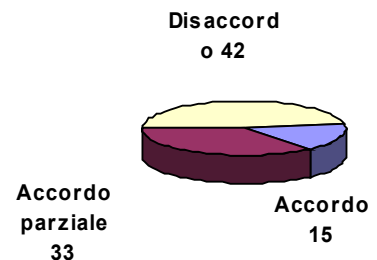


europei<sup>202</sup> (grafico n°9) ha lo stesso valore che essere cittadini italiani.

Detto in altri termini, gli slanci di dedizione e di altruismo fanno parte degli orientamenti culturali degli italiani, ma essi tendono a manifestarsi in condizioni particolari (verso problemi concreti, come il disagio sociale, o di fronte alle emergenze), mentre non si applicano alla sfera pubblica ed ai ruoli istituzionali<sup>203</sup>.

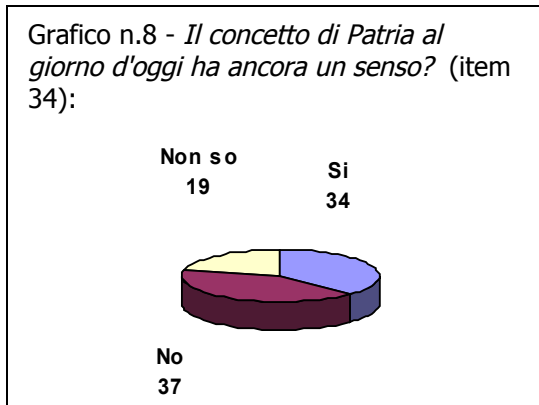
Riassumendo, vediamo che c'è uno stretto legame tra cittadinanza e servizio: i volontari avvertono di avere un legame importante con lo Stato, non come entità comune di appartenenza (patria), ma come istituzione cui

Grafico n.7 - *Molti volontari prestano servizio perché sentono un obbligo verso il Paese in cui vivono (item 29):*



<sup>202</sup> Lo stesso Rusconi sottolinea l'importanza di questo sentimento "europeo", senza il quale l'Unione rimane un'impalcatura di leggi e provvedimenti normativi di carattere economico-finanziario priva di autentica carica identitaria, senza alcuna forza di integrazione civica. Cfr. Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno .....*, cit., pag. 58.

<sup>203</sup> Cfr. Franco Garelli, *La religione civile ed il problema dell'integrazione*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999, pag. 179.

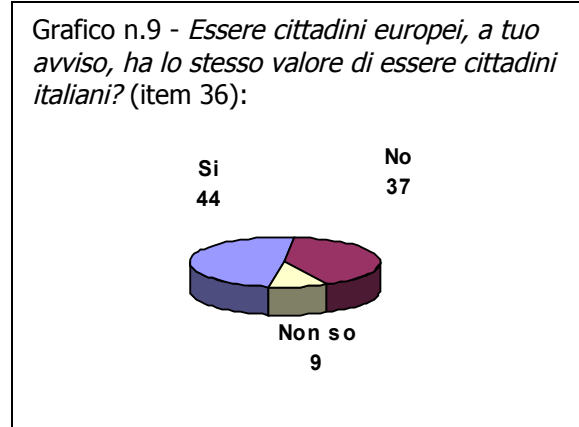


fare riferimento. Il concetto di patria per molti di loro ha oggi un significato speciale, in quanto la cittadinanza europea inizia ad acquistare lo stesso valore di quella italiana. "In pratica: noi siamo cittadini italiani ed europei *allo stesso tempo*, ma non per questo siamo cittadini tedeschi o francesi che pure sono, come noi,

*contemporaneamente* cittadini europei. Questo significa, in concreto, che i contenuti effettivi della nostra cittadinanza ci sono garantiti non dall'appartenenza all'Unione ma da quella italiana tradizionale"<sup>204</sup>.

A questo punto i dati riportati nel grafico n°7, ci pongono di fronte ad un problema: se più della metà dei volontari intervistati presta servizio perché sente, parzialmente o totalmente, un obbligo verso il paese in cui vive, che cosa si intende con questo paese? E poi che cos'è questo obbligo?

Per paese si intende lo stato-istituzione cui si è fatto finora riferimento? Quello che resta del concetto di patria? Oppure i volontari si riferiscono ad un nuovo sentimento di cittadinanza allargato all'Europa? Gli incroci ci dicono che una buona parte di questo gruppo è "europeista" e ciò è giustificato dal fatto che "in molti italiani, soprattutto della giovane generazione, esiste la disponibilità a riconoscere i tratti di una comune identità nazionale, spendibile come risorsa di civismo anche a dimensione umanitaria

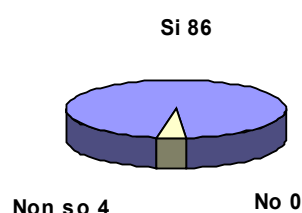


<sup>204</sup> Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno .....*, cit., pag. 61.

internazionale"<sup>205</sup> (vedi anche la partecipazione dei volontari della Croce d'Oro alla Missione Arcobaleno in Albania). Ma, per dirla con Rusconi, manca una chiara cultura dei *vincoli della cittadinanza* che riescano ad aprire una via comune ad un paese ricco di energie solidali frammentate ed ancora incapaci di lavorare assieme. I volontari hanno questo sentimento di appartenenza e di obbligo verso qualcosa che vada al di là dei loro confini cittadini, ma sono disorientati, non sanno bene quale sia questo qualcosa. E l'obbligo che sentono si compie nella partecipazione, tramite il volontariato, alle vicende della loro città. Proprio in questo prende vita la loro stessa identità. Identità che si realizza, quindi, con l'impegno professionale e l'impegno civico. Infatti se "la cittadinanza è la *titolarità di accesso a determinati beni che hanno forma di diritti*", [...] essere cittadini non significa soltanto fruire di beni-diritti soggettivi, ma impegnarsi a contribuire alla loro produzione; si tratta di un comportamento che è *intrinseco allo status di cittadini che riconoscono di avere vincoli di reciprocità*"<sup>206</sup>. In questo i volontari della Croce d'Oro si riconoscono, come si vede dai grafici seguenti:

TABELLA N°5 - *SECONDO TE I CITTADINI DI UNA NAZIONE DOVREBBERO IMPEGNARSI PER AIUTARSI L'UN L'ALTRO?* (item 35)

Sì	86
No	0
Non so	4
Totale	90

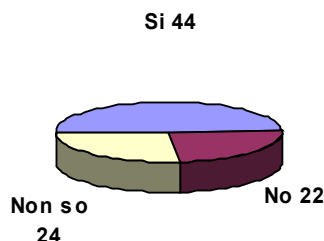


<sup>205</sup> Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno .....*, cit., pag. 12.

<sup>206</sup> Gian Enrico Rusconi, *ibidem*, p.35.

TABELLA N°6 - *RITIENI DI ESSERE LEGATO DA UN VINCOLO DI RECIPROCIÀ CON I TUOI CONCITTADINI?* (item 39):

Sì	44
No	22
Non so	24
Totale	90



Queste due tabelle mettono, sì, in evidenza la generale disponibilità dei volontari della Croce d'Oro all'impegno comune ed alla reciprocità, ma fanno emergere anche un'importante differenza. Infatti la tabella 5 ci mostra come 86 volontari su 90 affermano che i cittadini di una nazione dovrebbero aiutarsi l'un l'altro. Vediamo quindi come in linea teorica, di principio, ci sia questo forte sentimento di solidarietà. Tuttavia la tabella 6, che mette l'accento proprio sul vincolo di reciprocità, quindi su qualcosa di assai pratico, ci fa vedere come solo 44 volontari si dichiarino legati ai loro concittadini con questo stesso vincolo. Quindi quasi la metà degli intervistati, pur essendo militi in servizio attivo, fa un passo indietro quando si tratta di affermare con chiarezza il sentimento di reciprocità e preferisce rimanere su di un piano generale e teorico.

È comunque evidente, dai dati riportati nelle tabelle qui sopra, che la solidarietà è un sentimento molto presente nei volontari, come si vede anche da questi commenti scritti: "[...] il volontariato è importante perché dobbiamo imparare ad aiutarci l'un l'altro, con gli assistiti, sì, ma anche tra di noi volontari"; è vivo il desiderio di "rendere qualcosa per quello che ci è stato dato", e poi "tutti prima o poi avremo bisogno di persone che ci diano una mano, ed allora perché non lo facciamo fin da subito noi stessi?".

Ma questo basta per fare dei volontari della Croce d'Oro dei *buoni cittadini*?

A questo proposito G. Turnaturi, in un suo saggio, lamenta nella società di oggi l'assenza, anche a livello "micro", di tracce di religione civile<sup>207</sup>, imputando questa mancanza al fatto che l'ideologia cattolica e quella comunista hanno prodotto solo i modelli del bravo cattolico e del bravo comunista, senza dare un modello di bravo cittadino in senso più lato.

Il modello emerso dall'analisi dell'Associazione e dei suoi militi può essere quello del *buon cittadino* dei giorni nostri?

Dalla nostra analisi dei volontari intervistati emerge un quadro generale di persone forse troppo legate alla loro particolarità locale o associativa, o ad alcune tipologie di servizio piuttosto che ad altre, ma è indubbio lo spirito solidaristico di fondo che le accomuna, unito alla volontà di partecipare con impegno alle attività ed all'evoluzione della società che le circonda. Può allora trattarsi, se non di un modello *assoluto*, di un modello *alternativo*, laico e partecipe.

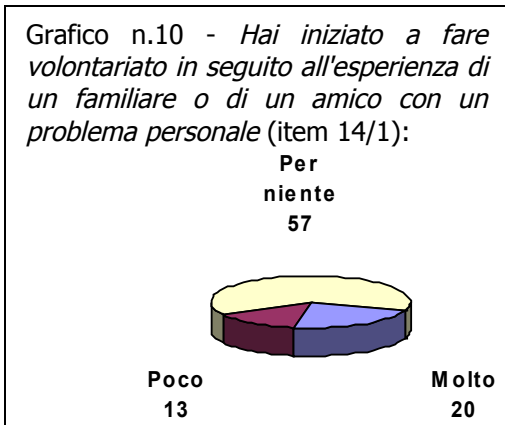
E dato che la concezione della cittadinanza è uno degli elementi fondanti la religione civile, possiamo ben comprendere come il volontariato possa assumerne funzioni di supplenza.

## 7) ALTRE MOTIVAZIONI DI AVVICINAMENTO AL VOLONTARIATO

Le riflessioni fino ad ora condotte hanno introdotto un tema importante: quali possono essere le altre motivazioni, oltre a quella della cittadinanza, che hanno spinto queste persone ad avvicinarsi all'attività di volontariato?

---

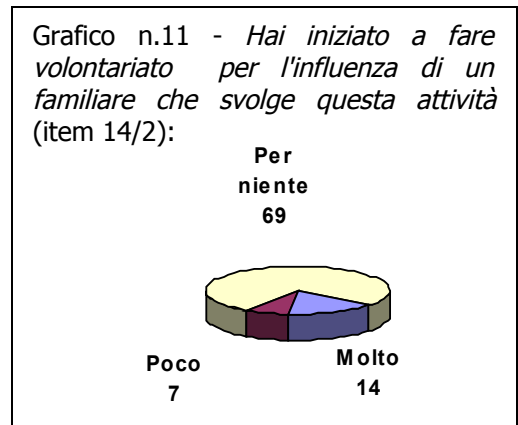
<sup>207</sup> Cfr. Gabriella Turnaturi, *Pubblico e Privato*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999, pag. 231.



Per indagare su quali possano essere queste motivazioni è stata inserita nel questionario una apposita batteria di 16 domande, ciascuna delle quali forniva una possibile motivazione. L'intervistato, rispondendo a tutte le domande, poteva dire se la motivazione proposta lo aveva riguardato molto, poco o per niente.

Come abbiamo potuto osservare dal grafico della tabella 4bis, le motivazioni che più spingono ad avvicinarsi al volontariato sono quattro: nell'ordine, *per impiegare il tempo libero in qualcosa di utile, per aiutare il prossimo, per imparare cose nuove e per fare nuove amicizie.*

Si tratta di quattro motivazioni strettamente collegate tra di loro. Infatti questo "qualcosa di utile" (grafico 19) ha una valenza di sintesi



delle varie dimensioni e della finalità dell'azione, in quanto non specifica direttamente a chi può portare vantaggio questa utilità, se agli assistiti, alla società in generale oppure al volontario stesso. La seconda motivazione, però, "per aiutare il prossimo" (grafico 13), chiarisce abbastanza questa incertezza e specifica bene che la spinta motivazionale è in larga parte

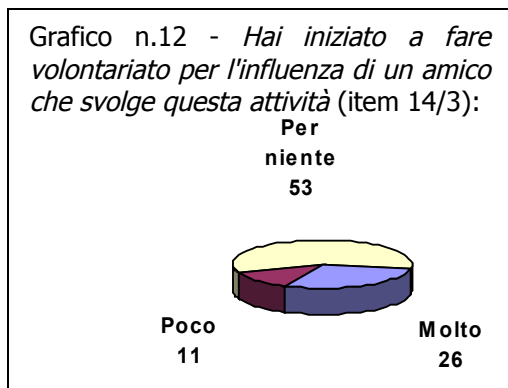


Grafico n.13 - *Hai iniziato a fare volontariato per aiutare il prossimo* (item 14/4):

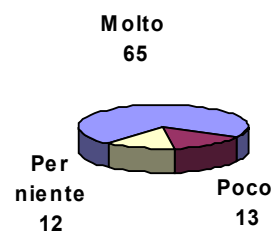


altruistica. Tuttavia "per imparare cose nuove" (grafico 14) e "per fare nuove amicizie" (grafico 17) sono cause che arricchiscono direttamente il volontario. Si comprende chiaramente, quindi, come questa attività abbia una valenza qualitativa ritenuta di giovamento anche per chi la pratica.

Numerose dichiarazioni scritte dai

volontari portano ulteriore materiale che mette ancor di più in evidenza questi concetti. La più chiara è quella di una giovane militessa, che ha scritto: "Credo che il volontariato sia utile non solo alle persone che vengono aidate, ma anche ai volontari stessi, poiché è una esperienza molto utile per la crescita personale e collettiva di ognuno di noi; ci insegna che non siamo soli,

Grafico n.14 - *Hai iniziato a fare volontariato per imparare cose nuove* (item 14/5):



che c'è chi sta peggio di noi, a non essere egoisti, ci fa conoscere ambienti, situazioni e realtà diverse dalle nostre di cui, magari, non conosciamo l'esistenza".

Alcuni volontari hanno specificato, nelle risposte libere, che per loro le motivazioni di avvicinamento sono state "la solidarietà verso le persone che soffrono", "per aiutare le persone che hanno bisogno", "per

Grafico n.15 - *Hai iniziato a fare volontariato in seguito al servizio civile* (item 14/6):

Dati riguardanti i soli maschi

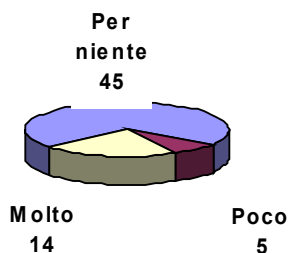
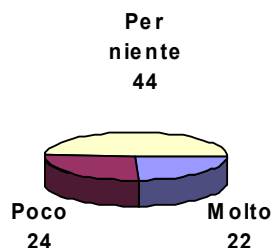


Grafico n.16 - Hai iniziato a fare volontariato per le carenze dei servizi pubblici (item 14/7):



fare del bene al prossimo". Sono tutte motivazioni altruistiche, che sembra abbiano quasi una valenza religiosa. Ma andando a controllare gli items riguardanti la religione<sup>208</sup> dei questionari di questi stessi volontari, vediamo che danno valori molto bassi. Si tratta, allora, di una solidarietà tutta laica.

Dichiarazioni come "ho fatto amicizie rivelatesi durature nel tempo", "ho potuto farmi esperienze che mi sono servite per la mia vita personale" oppure "credo che il volontariato sia gratificante dal punto di vista personale" sono, poi, esemplificatrici del sentimento di crescita soggettiva che i volontari sentono dentro loro stessi.

Per quanto riguarda, invece, i valori che meno hanno spinto le persone a praticare il volontariato, troviamo prima di tutto "per cercare nuove opportunità lavorative" (grafico 18). Evidentemente la grande maggioranza dei volontari considera questa occupazione esclusivamente dal punto di vista gratuito anche se, come vedremo, le dà l'importanza di un secondo lavoro. Tuttavia anche questo è un dato ambiguo. Consultando i dati dei dipendenti della Croce d'Oro vediamo che, degli attuali 16, 13 sono stati precedentemente dei volontari. I 5, infatti, che hanno risposto "molto" sono tutti attualmente dipendenti dell'Associazione. Anche chi scrive ha fatto un'esperienza analoga: ha iniziato da obiettore, ha continuato come volontario e poi è stato assunto<sup>209</sup>. Rimane forte, comunque, anche

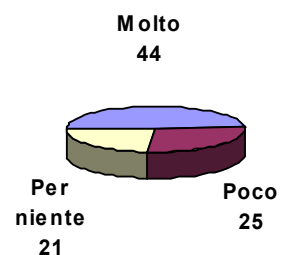
<sup>208</sup> Vedi paragrafo 13, pag. 140: Appartenenza religiosa.

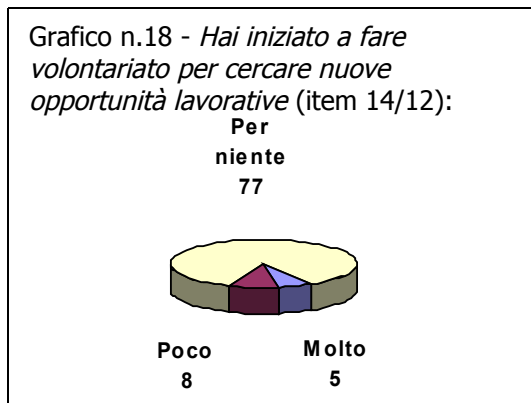
<sup>209</sup> Le Associazioni di Volontariato socio-sanitario sono in espansione, poiché con l'invecchiamento della popolazione la domanda di assistenza è sempre in crescita. Grazie agli sgravi fiscali di cui beneficiano e alle convenzioni con gli enti pubblici, è loro relativamente facile assumere dipendenti. "Le assunzioni avvengono per concorso. Tuttavia i parametri su cui queste prove vengono organizzate sono realizzati in modo da favorire l'esperienza dei candidati nel settore". Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

nei dipendenti, la coscienza dell'importanza del volontariato. Ecco alcune loro dichiarazioni rese nelle risposte aperte: "Sono un dipendente della Croce d'Oro, ma faccio molte ore in più come volontario, perché ritengo sia doveroso per la crescita dell'Associazione e per i suoi assistiti"; "quello che per me è iniziato come volontariato è diventata una professione, ma continuo a fare volontariato, perché qui ho molti amici". Le motivazioni di questi due dipendenti sembrano, però, più finalizzate alla crescita dell'Ente o propria, piuttosto che derivanti da una vera spinta altruistica. Ma per chi pratica questa attività professionalmente è assai difficile viverla anche dal punto di vista del volontariato. È per molti versi difficile stare a contatto con delle persone che fanno il tuo stesso lavoro, anche se con orari diversi, e non sono pagate. Il dipendente cerca, certo, di svolgere le proprie mansioni con quella *professionalità* che manca alla maggior parte dei volontari, ma vi è una piccola parte di questi che, in certi campi, è più brava del dipendente. Allora, quando quest'ultimo ha bisogno, per esempio, di fare qualche ora di straordinario per le proprie necessità, egli si trova in difficoltà, a causa dell'impegno dei volontari che gli stanno a fianco. Molte volte, quindi, quello straordinario diventa volontariato.

Ritornando alle motivazioni che meno hanno spinto gli intervistati ad avvicinarsi al volontariato, vediamo che l'influenza degli amici e dei familiari ha valori molto alti, il che significa che la maggior parte dei volontari si è avvicinata al servizio per un impulso personale (grafici 10-11-12). Abbiamo, infatti, le testimonianze di coloro che dichiarano di aver iniziato "per risolvere questioni personali", o "in seguito alla morte di una compagna di classe", perché "la cosa mi interessava", oppure perché "a casa

Grafico n.17 - Hai iniziato a fare volontariato per fare nuove amicizie (item 14/8):



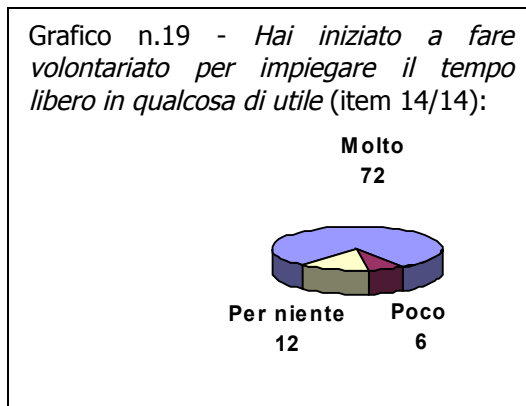


non facevo niente, perciò sono venuto alla Croce d'Oro".

Interessante è il dato riportato nel grafico n°16, "Hai iniziato a fare volontariato per le carenze dei servizi pubblici". I risultati dicono che la metà degli intervistati non è stata spinta da questa considerazione di carattere sociale. Comunque i volontari che hanno

messo la crocetta su "molto" hanno un'idea abbastanza chiara dei problemi e delle carenze istituzionali: "Il volontariato avrebbe bisogno di più pubblicità, di farsi conoscere e di essere appoggiato e considerato dallo stato, cui porta grande sostegno e poca speculazione; il volontariato deve essere riconosciuto a livello civile", "riguardo il rapporto tra le istituzioni (ASL) e le Associazioni, penso che ci siano dei problemi e degli interessi rispettivi ma che nessun politico vuole affrontare".

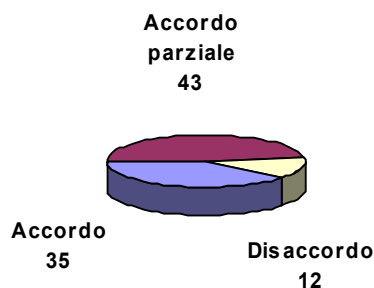
Se osserviamo in maniera globale questi grafici, possiamo notare come emerga chiaramente che le due dimensioni, quella verso gli altri (aiutare il prossimo [graf.13], fare qualcosa di utile [graf.19]) e quella verso di sé (imparare cose nuove [graf.14], fare nuove amicizie [graf.17]) sono prevalenti su tutte le altre. Non solo, ma quella verso di sé, pur quantitativamente minore, ha certamente una grande importanza, poiché l'esperienza ci dice che le persone cercano, anche attraverso gli altri, qualcosa di sé.



Le risposte date dai volontari alla domanda seguente mettono ancora più in chiaro l'opinione in proposito degli intervistati:

TABELLA N°7 - *È INUTILE ASPETTARSI CHE LE ISTITUZIONI PUBBLICHE TI SOSTENGANO SE HAI UN PROBLEMA* (item 25)

Sono d'accordo	35
Parzialmente d'accordo	43
In disaccordo	12
Totale	90



Come si vede dalla tabella di cui sopra, solo una piccola parte dei volontari che hanno risposto ai questionari ha fiducia nell'intervento delle istituzioni, mentre ben 35 dichiarano una completa sfiducia. Questo significa che il volontariato come supplente dell'intervento pubblico nella società è molto sentito dai militi.

Questo item, inoltre, ci introduce un altro tema molto importante, quello del rapporto tra individuo e società, ed apre la dimensione della presenza di atteggiamenti anomici<sup>210</sup> all'interno di organismi che, invece, non dovrebbero contenerne. Il marcato sentimento di cittadinanza, infatti, ci darebbe ragione di pensare che vi possano essere dei legami saldi degli individui con la società, contrariamente a quello che emerge dalla tabella n°7. Perché allora le persone sono disponibili ad impegnarsi tanto, nonostante questa distanza con le istituzioni? Possiamo ricavare la risposta a questa domanda osservando di nuovo i grafici 13 e 19, dove si vede che il legame tra individui e società, in questa situazione, è mediato

<sup>210</sup> Cfr. Robert King Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1992, vol. II, pagg. 352-355.

fortemente dalle relazioni interpersonali e dal senso di utilità per ciò che si fa.

Non c'è dubbio che il senso di distanza dalle istituzioni è un fattore di allontanamento e di isolamento dell'individuo dalla società, ma le Associazioni di Volontariato svolgono questa grande funzione di aggregazione sociale che contrasta le tendenze anomiche, fornendo senso, creando relazioni e dando alle persone la possibilità di far vivere dei legami tra di loro e con le istituzioni stesse.

Detto questo, per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni, il volontariato in generale, ed in particolare quello socio-sanitario, ha una funzione, più che di supplente, di delegato, di *longa manus* degli enti pubblici. Soprattutto in Toscana gli Enti Locali, con convenzioni ed accordi, incaricano le Associazioni di svolgere compiti e servizi per loro conto<sup>211</sup>, servizi che queste, grazie all'opera gratuita dei volontari, riescono ad effettuare a costi molto bassi.

Ma il ruolo più importante svolto dal volontariato è quello di *sensore*, di *rilevatore* dei bisogni della società. I volontari, infatti, che quotidianamente sono in contatto con i cittadini disagiati, parlando con questi si rendono subito conto di quali siano le loro necessità. È per questo che, quasi sempre, il volontariato precorre i tempi e crea dei servizi innovativi<sup>212</sup>.

---

<sup>211</sup> "Nel complesso il volontariato svolge un'importante funzione di servizio che completa e talvolta sostituisce le politiche sociali pubbliche. [...] il 31.9% degli enti di volontariato italiani è convenzionato con le amministrazioni pubbliche, mentre il 46.7% ha con queste per lo meno dei rapporti di collaborazione". Costanzo Ranci, *Le dimensioni ...*, cit.

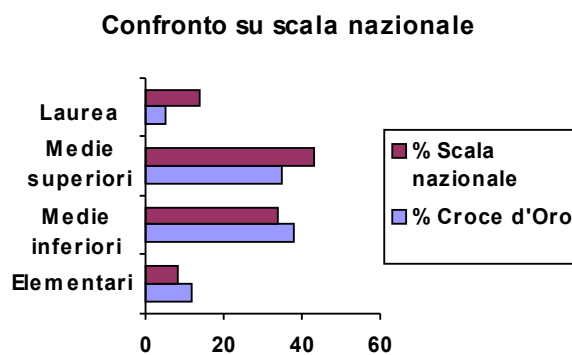
<sup>212</sup> In questo modo, per esempio, la Croce d'Oro ha dato vita, nel 1998, al suo servizio di disbrigo pratiche socio-sanitarie per anziani ed invalidi. Nel 2000 il Comune di Prato, guardando anche e soprattutto a questa esperienza, ha istituzionalizzato il servizio, convenzionandosi con la Croce d'Oro e con le altre Associazioni che nel frattempo avevano anch'esse dato vita a servizi analoghi.

## 8) VOLONTARIATO E FORMAZIONE

Per procedere nell'analisi di ulteriori variabili che si possono rivelare importanti, possiamo far riferimento alla domanda che chiedeva quale fosse il titolo di studio degli intervistati. Infatti il grado di istruzione può non essere indifferente per l'elaborazione di quadri concettuali sulla propria appartenenza e sulla produzione di legittimazione per l'impegno di cittadinanza.

TABELLA N°8 - VOLONTARI PER TITOLO DI STUDIO (item 8bis)

Licenza elementare	12
Medie inferiori	38
Qualifica	10
Medie superiori	25
Diploma universitario	2
Laurea	3
Totale	90



Come si può vedere nella tabella riferita alla Croce d'Oro, 50 volontari su 90 sono in possesso di un titolo di studio medio-basso. Tutti e 12 i volontari che hanno solo la licenza elementare sono ultra cinquantenni, mentre dei 38 in possesso del diploma di scuola media inferiore, 21 hanno più di 18 anni, quindi sicuramente hanno interrotto gli studi dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico. Dei rimanenti, 12 sono studenti di scuola media superiore. Se, quindi, sommiamo questi 12 ai 40 in possesso di un titolo di studio che va oltre la scuola dell'obbligo, otteniamo 52 volontari di cultura medio-superiore. Un risultato significativo, in quanto assai al di sotto della media nazionale, dove vediamo più del doppio di laureati e molti più

diplomati<sup>213</sup>. "Un dato preoccupante è sempre stato il fatto che i laureati hanno da sempre snobbato il volontariato; se ne sono sempre visti pochissimi. Solo ultimamente abbiamo una discreta affluenza di ragazzi che prendono il Diploma Universitario per infermiere e che vogliono fare pratica sulle ambulanze. Ma studenti di medicina, per esempio, non ce ne sono mai stati<sup>214</sup>, eppure qui da noi potrebbero fare molta esperienza. Da quando siamo convenzionati con la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze si è visto qualche tirocinante dei Servizi Sociali, e basta"<sup>215</sup>.

Per quanto riguarda l'impegno degli studenti del corso di Diploma in Scienze Infermieristiche, non si tratta di pura razionalità strumentale, ma di un impasto tra la necessità di svolgere un'attività formativa per il proprio corso di studi ed un marcato sentimento di solidarietà. Infatti un volontario afferma di fare "[...] volontariato per aiutare gli altri, parallelamente ai miei studi di infermiere professionale, in modo da arricchire anche le mie conoscenze sulla professionalità, sul mantenimento del self-control, sulla comunicazione con i pazienti".

Invece una spiegazione del perché nessuno studente di medicina venga a prestare servizio, anche solo per scopi formativi, la si può trovare nel fatto che si tratta di un percorso di studi e di professionalizzazione assai forte, che sembra non aver bisogno di questo tipo di appoggio. Tuttavia accompagnare lo studio con dei momenti di tirocinio, riconosciuti a livello didattico, anche sulle ambulanze, non potrebbe che portare agli studenti delle nozioni

---

<sup>213</sup> Non è stato possibile effettuare un confronto esatto tra i dati della Croce d'Oro e quelli su scala nazionale, in quanto il Rapporto di Ranci, dal quale sono state rilevate le percentuali, non presenta le voci "Diploma di Qualifica" e "Diploma Universitario". Per poter realizzare il grafico, allora, si è racchiuso i "Diplomi di Qualifica" dei volontari della Croce d'Oro tra i diplomati di scuola media superiore e i "Diplomi Universitari" tra i laureati.

<sup>214</sup> Infatti i tre laureati presenti nella nostra statistica lo sono in Scienze Politiche, Economia e Commercio e Lettere, mentre i due in possesso del Diploma Universitario sono specializzati in Scienze Infermieristiche.

<sup>215</sup> Riccardo Bettini, intervista del 28 ottobre 2000.

pratiche che, altrimenti, apprenderanno solo in un secondo tempo, svolgendo la propria professione di medici.

Tenendo conto del fatto che la stragrande maggioranza dei volontari lavora a tempo pieno e quindi ha poche ore libere nella giornata, si comprende che non è certo la scarsità di tempo delle persone in possesso di una laurea il motivo che impedisce loro di praticare attività di volontariato. Se, poi, confrontiamo il nostro dato specifico con quello presente su scala nazionale, vediamo che ai 3 laureati presenti in Croce d'Oro risponde il 14% di laureati che fanno volontariato sociale su scala nazionale<sup>216</sup>. Evidentemente queste persone preferiscono impegnarsi in settori diversi da quelli dell'assistenza diretta alla persona, come, per esempio, il volontariato in attività educative, le cui Associazioni hanno al proprio interno un 22% di laureati<sup>217</sup>.

Le possibilità formative offerte dall'attività di volontariato sono comunque evidenziate da alcune particolari testimonianze, scritte dagli intervistati nello spazio riservato alle risposte aperte. Viene sottolineato come il volontariato permetta di "fare nuove amicizie, migliorare lo studio e le capacità professionali", di "imparare cose che prima non sapevo". Un altro volontario afferma: "Quando ho dovuto conseguire il diploma di operatore per i Servizi Sociali, l'attività in Croce d'Oro è stata molto utile; adesso lo è per la mia professione di assistente sociale".

Il volontariato assume, quindi, un carattere di sostegno sia per gli studi che per l'attività professionale.

---

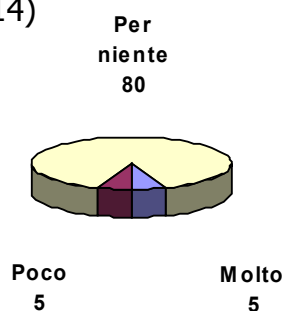
<sup>216</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Le dimensioni .....*, cit.

<sup>217</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *ibidem*.

Alcune domande del questionario possono aiutarci ulteriormente a chiarire l'opinione dei volontari su questo argomento.

TABELLA N°9 - *HAI INIZIATO A FARE VOLONTARIATO PER SOSTENERE I TUOI STUDI* (item 14)

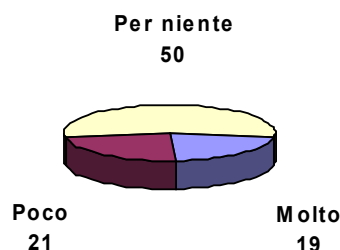
Molto	5
Poco	5
Per niente	80
Totale	90



Ad una prima analisi il sostegno agli studi non sembrerebbe una forte motivazione di avvicinamento al volontariato, ma, incrociando questo dato con quello del titolo di studio, vediamo che, dei 5 che hanno risposto "molto", 2 sono i titolari di diploma di infermiere e 3 posseggono un diploma di scuola media superiore. Dei 5 che, invece, hanno risposto "poco", 2 sono studenti di scuola media superiore e gli altri sono lavoratori a tempo pieno. "Ritengo che questa attività sia molto utile anche a me in quanto, frequentando il corso per il diploma di infermiere, l'esperienza sull'ambulanza mi sarà utile"; questa dichiarazione è una lampante spiegazione dell'utilità anche didattica del servizio. In realtà, poi, che il volontariato possa essere un'attività formativa ce ne possiamo accorgere anche dopo un certo periodo di servizio, come afferma questa volontaria: "I primi tempi non ero molto motivata e venivo ogni tanto, per stare con le amiche; poi ho capito l'utilità sociale del servizio e che questo poteva essermi utile per il mio corso di operatrice dei servizi sociali ed ho cominciato a frequentare più assiduamente".

TABELLA N°10 - *HAI INIZIATO A FARE VOLONTARIATO PER MIGLIORARE LE TUE CAPACITÀ PROFESSIONALI* (item 14/16)

Molto	19
Poco	21
Per niente	50
Totale	90



Come si nota subito, il desiderio di migliorare le proprie capacità professionali è una motivazione più sentita rispetto a quella di sostenere gli studi. Il dato, tuttavia, ha un risvolto ambiguo, poiché tra i volontari che hanno risposto "molto" vi sono, sì, quelli che lavorano nei settori infermieristico e assistenziale, ma la maggior parte (come la totalità di quelli che hanno risposto "poco") lavora in tutt'altri settori, oppure sta ancora studiando.

Tale ambiguità può essere chiarita individuando la tipologia di approfondimenti e competenze che si possono apprendere portando avanti questa attività. Vi possono essere, infatti, due diversi tipi di competenze, una professionale ed una trasversale. Quella professionale interessa principalmente gli studenti di Scienze Infermieristiche e riguarda le tecniche ed i protocolli da adottare nei diversi casi di intervento. Quella trasversale, invece, può essere estesa a tutte le categorie professionali e riguarda il modo di applicare le tecniche di lavoro, di cooperare con i colleghi, di rapportarsi con le persone e di comprendere le loro necessità.

Un'ulteriore chiarificazione può essere rintracciata nelle opinioni libere date da questi volontari. Uno afferma che "in generale il servizio insegna ad essere efficienti in condizioni critiche", oppure "dopo vari mesi di servizio mi sono indissolubilmente legato a questa «professione»". È evidente come alcuni militi considerino l'esperienza del volontariato utile anche per migliorare le loro specifiche

professioni, oppure diano al servizio stesso l'importanza che darebbero ad un secondo lavoro.

## 9) VOLONTARIATO E LAVORO

Un ulteriore approfondimento sull'argomento del lavoro ci porta ad analizzare le eventuali possibilità occupazionali offerte dal terzo settore.

Infatti, se si volessero veramente avvicinare i disoccupati a questo ambiente<sup>218</sup>, occorrerebbe innanzitutto fare chiarezza sulle possibilità e sulle modalità occupazionali offerte dal terzo settore stesso.

Alcuni<sup>219</sup> vedono nelle Associazioni di Volontariato una possibile valvola di sfogo per la disoccupazione. Rimane però il problema che le Associazioni essendo, appunto, di volontariato, basano la maggioranza della propria forza sulla gratuità della manodopera e sul costo relativamente basso dei servizi offerti. Se si vuole creare occupazione in questo settore, bisogna quindi produrre ad un costo che permetta di coprire le spese generali e gli stipendi dei dipendenti; oppure riuscire, con l'impegno volontario, ad offrire tanti servizi a basso costo quanti ne necessitano per coprire le spese globali; oppure, infine, riuscire ad avere dallo Stato ulteriori sovvenzioni e facilitazioni per le assunzioni. Probabilmente si riuscirà a vincere questa partita combinando tutti e tre questi elementi. Ma per ora i disoccupati non si avvicinano al volontariato, perché è un settore completamente estraneo alle loro esigenze, sia dal punto di vista retributivo, sia dal punto di vista della partecipazione ad una

---

<sup>218</sup> Si veda il tentativo fatto con la legge 460 sulle ONLUS del 1997, che prevede molte facilitazioni per gli enti del Terzo Settore che vogliono assumere e la legge recentemente approvata dal Parlamento sulla riforma del servizio civile.

<sup>219</sup> Cfr. John Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995.

*vita activa*, della quale per ora sentono di non fare assolutamente parte.

Se il volontariato è fuori dal mercato del lavoro, responsabile è anche l'insufficienza d'informazione. Il fatto che molti dipendenti della Croce d'Oro siano stati precedentemente dei volontari, dimostra come questo impegno venga *premiato*. È vero, tuttavia, che un ente come la Croce d'Oro, che con le onoranze funebri e le convenzioni con gli enti pubblici, riesce ad avere entrate di una certa importanza (e che quindi può permettersi di assumere più di altri enti del settore no-profit), suscita ancora scarsamente l'interesse di giovani in cerca di lavoro. Questo è proprio imputabile alla mancanza di informazione.

A questo proposito il sociologo tedesco Ulrich Beck ha teorizzato *il lavoro d'impegno civile*<sup>220</sup>. Questo tipo di occupazione sarebbe differente sia dal lavoro normale, che viene ricompensato col denaro dello stipendio, sia dall'attività di volontariato, che non ha nessun compenso. Il *lavoro d'impegno civile* verrebbe ricompensato attraverso il reddito di cittadinanza, cioè attraverso la rivalutazione di ciò che si sta facendo ed attraverso l'impiego dei fondi destinati ai sussidi di disoccupazione. In poche parole, Beck spiega che si potrebbero usare i fondi dei sussidi, "utilizzati affinché la gente non faccia nulla" per inserire i disoccupati in delle attività che, facendoli divenire occupati, aumentano il loro grado di inserimento nella società e danno loro la possibilità di imparare un mestiere. "Tale reddito si finanzia attingendo a fondi pubblici, a mezzi di terzi provenienti dalle sponsorizzazioni sociali delle aziende, agli autofinanziamenti comunali, nonché alle risorse conseguite attraverso il lavoro d'impegno civile stesso"<sup>221</sup>. Inoltre questo tipo di impieghi potrebbe portare ad avere dei diritti come, ad esempio, la possibilità di mandare gratuitamente il figlio all'asilo, oppure facilitazioni per la pensione.

---

<sup>220</sup> Cfr. Ulrich Beck, *op. cit.*, pag. 178 e segg.

<sup>221</sup> Ulrich Beck, *ibidem*, pag. 181.

In nessun caso, precisa Beck, il lavoro d'impegno civile dovrebbe essere scambiato con l'obbligo di svolgimento di lavori socialmente utili al quale sono sottoposti i beneficiari dei sussidi sociali. Il lavoro d'impegno civile è pensato come lavoro volontario, autorganizzato, in cui quello che deve essere fatto, così come i modi in cui farlo, è deciso esclusivamente da chi lo fa. Solo in questo modo il cittadino potrà essere responsabilizzato e potrà sentire veramente propria l'attività che sta svolgendo. Con i lavori socialmente utili si inserisce il disoccupato in un meccanismo di cui diviene solo un piccolo ingranaggio. Nel secondo modo, invece, il cittadino può diventare, in piccolo, imprenditore di se stesso e può così comprendere come sia suo primario interesse lavorare bene, affinché questa attività possa durare nel tempo e dargli quei frutti di integrazione ed esperienza cui mira.

Ma la possibilità di accedere al lavoro d'impegno civile, sostiene ancora Beck, non dovrà essere esclusiva prerogativa dei disoccupati. Anche chi già svolge un lavoro salariato, se si impegna nel tempo libero in attività di volontariato, ha diritto al reddito di cittadinanza. Quindi tutte le agevolazioni che abbiamo detto, che spetterebbero al disoccupato, è giusto che vengano assegnate anche al già salariato. "La questione decisiva sarà come riuscire a rendere compenetrabili, anche dal punto di vista normativo, lavoro salariato e lavoro d'impegno civile, affinché l'alternanza tra queste due sfere di attività diventi un fatto normale"<sup>222</sup>.

Inoltre Beck mette in evidenza come le Associazioni dovrebbero godere di sufficiente autonomia per avere la possibilità di mettere insieme i redditi di cittadinanza dei loro associati che ne avessero diritto. Sulla base di questo ciascun Ente potrebbe ideare, costruire, portare avanti e valutare i propri programmi di intervento, in autonomia, rispondendo solo alla legge, senza dover dipendere dalle convenzioni e dai finanziamenti con gli enti pubblici.

---

<sup>222</sup> Ulrich Beck, *op. cit.*, pag. 209.

Il lavoro svolto nelle Associazioni di Pubblica Assistenza è, infatti, in grado di creare buona parte delle risorse che necessiterebbero a finanziare il lavoro d'impegno civile. Questo è basato essenzialmente su una *partita di giro* di fondo: soccorso, assistenza, servizio funebre. Teoricamente, se gli Enti riuscissero a rendere consequenziali i tre servizi, come stanno cercando di fare, si assicurerebbero abbastanza impegni da procurare attività ai volontari e lavoro ai dipendenti.

Come abbiamo già visto nella prima parte di questo lavoro, attualmente i servizi della Croce d'Oro sono i seguenti: il sostegno scolastico, l'emergenza territoriale 118, i trasporti socio-sanitari non di emergenza, il segretariato sociale, l'assistenza domiciliare, le onoranze funebri. L'ordine in cui sono stati elencati i servizi acquista un senso se pensiamo che attraverso il sostegno scolastico effettuato all'interno della sede si avvicinano nuovi giovani al volontariato<sup>223</sup>; questi giovani, poi, come vedremo, sono soprattutto interessati all'attività di soccorritori sulle ambulanze in convenzione con il 118. La *partita di giro* dell'assistenza inizia sulle ambulanze di emergenza. Ogni volta che viene soccorsa una persona le viene lasciato un depliant illustrativo dei servizi dell'Associazione, in modo che, qualora, a causa della sua patologia, avesse ancora bisogno di questi servizi, possa richiamare. Se la persona richiama diventa un assistito ed usufruisce dei servizi di sostegno sociale offerti dall'Associazione, portati avanti da alcuni volontari, dai ragazzi del servizio civile e dai

---

<sup>223</sup> "Lo scopo principale del sostegno scolastico è quello di avvicinare nuovi giovani al volontariato, fornendo contemporaneamente a questi stessi un servizio utile. In questo modo molte ragazze e ragazzi, che forse non avrebbero mai messo piede in un'Associazione di Volontariato, entrano in contatto con una realtà sconosciuta. Non sono molti gli allievi che poi si iscrivono come militi, ma anche pochi sono sufficienti, poiché a volte portano amiche o amici. Inoltre, visto che si tratta di un servizio di volontariato (e visto che gli *insegnanti* sono tutti studenti universitari), i cui pochi proventi vengono tutti reinvestiti nei servizi della Croce d'Oro, riusciamo anche a combattere le speculazioni che molti fanno oggi sulle ripetizioni". Gianna Ballerini, responsabile Sostegno Scolastico, intervista del 9 gennaio 2001.

dipendenti. Molto spesso, poi, si instaura un rapporto di amicizia<sup>224</sup> tra chi fornisce il servizio e chi ne beneficia. Questo rapporto con la persona può finire con la morte e l'espletamento del servizio funebre, ma va avanti con i familiari che continuano ad usufruire, al bisogno, dei servizi, oppure divengono anch'essi degli iscritti all'Associazione.

Oggi, dunque, sotto le spoglie attuali dell'impresa no-profit e dell'associazione volontaria esistono soggetti riconosciuti come importanti pilastri della complessa architettura dei sistemi contemporanei di welfare, i quali assumono un'importanza crescente anche sul piano economico e politico<sup>225</sup>.

Presa coscienza delle possibilità offerte dall'incentivare, con un'adeguata campagna di informazione verso i cittadini-assistiti e con un'ottimizzazione del lavoro interno, questo concatenamento di servizi, si capisce come ci potrebbero essere degli spazi nelle Associazioni del settore per dei giovani, o meno giovani, con delle idee capaci di far funzionare questa macchina.

Potrebbero crearsi delle occasioni che favorirebbero anche in Italia la nascita della figura dell'*imprenditore sociale*, che, osserva Beck, è già presente in Gran Bretagna: "[...] una figura sociale che rappresenta, per così dire, una combinazione tra Madre Teresa e Bill Gates<sup>226</sup>. Gli imprenditori per il bene comune, o imprenditori sociali,

<sup>224</sup> Assai spesso gli assistiti divengono soci della Croce d'Oro. Sovente i loro familiari più giovani divengono volontari (cfr. grafico n°12 dove il 22% dichiara di aver iniziato a fare volontariato per un familiare o un amico con un problema personale).

<sup>225</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 21.

<sup>226</sup> "Dimenticatevi la buona volontà: per fare bene il volontario, da sola non basta più. Anzi, nel 2001, nell'anno che verrà, non basterà neppure 'fare' il volontario: bisogna esserlo al 100%, con un'attitudine al lavoro per nulla diversa a quella con cui la gente si presenta la mattina in banca e in ufficio. Solo così riusciremo a portare Internet e le nuove tecnologie dove c'è più bisogno. È questa, infatti, una delle sfide più urgenti che i volontari dovranno affrontare lasciandosi alle spalle quello che è oggi il loro lato più debole: la mancanza di professionalità. Quella che sul più bello, in missione o nella fase conclusiva di un progetto, rischia di compromettere in un istante il risultato di mesi di impegno o di sottostimare i rischi di un'avventura che si sta per iniziare. Ma attenzione: professionalità è molto più che un insieme di regole o strategie per una buona campagna, la professionalità è anche coscienza e soprattutto una formazione adeguata." Carlotta Jesi, *Jacques Attali: Fare non basta più, è l'ora di essere*, in *Vita*, 29 dicembre 2000.

riuniscono nella loro persona e nelle loro capacità [...] l'abilità e l'arte dell'imprenditore messe al servizio di scopi sociali, di pubblica utilità"<sup>227</sup>. Queste nuove figure imprenditoriali hanno mostrato di riuscire ad avere maggiore successo rispetto ai sistemi tradizionali di *welfare*, poiché riescono a creare organismi meno burocraticizzati e molto più flessibili nelle loro fasi organizzative ed operative.

Comunque, anche se il lavoro d'impegno civile e la figura dell'imprenditore sociale stanno avendo adesso un periodo di sviluppo in Gran Bretagna, sarà nell'Europa continentale che si giocherà la partita più importante in questo campo. Infatti è nel vecchio continente che sono più radicate le tradizioni di solidarietà e di impegno sociale, mentre la Gran Bretagna sta diventando sempre più un avamposto della politica del lavoro concorrenzialista e poco solidaristica degli Stati Uniti.

Chiusa questa parentesi, possiamo affermare che se, come abbiamo precedentemente detto, i finanziamenti pubblici fossero erogati secondo i criteri di lavoro in rete, innovatività, successo dell'iniziativa, controllo e verifica dei risultati, gli imprenditori sociali potrebbero essere proprio le persone in grado di impiegarli a profitto di tutta la società.

Stiamo però parlando di ciò che potrebbe essere, invece oggi "il limite, comune a tanti che vedono la strada del volontariato [...] come un rimedio alla disoccupazione, sta nel fatto che il lavoro non viene posto con chiarezza, o viene consapevolmente negato, come rapporto sociale"<sup>228</sup>; molti, infatti, parlano dell'utilità dell'attività di volontariato senza chiarirne bene le possibilità occupazionali. Queste possibilità sono attualmente senz'altro limitate, ma potrebbero aumentare quanto più fosse ottimizzata l'organizzazione del lavoro all'interno alle Associazioni e quanto più l'attenzione dello Stato e degli Enti Locali fosse rivolta verso il terzo settore. Infatti il già citato passaggio dalla

---

<sup>227</sup> Ulrich Beck, *op. cit.*, pag. 185.

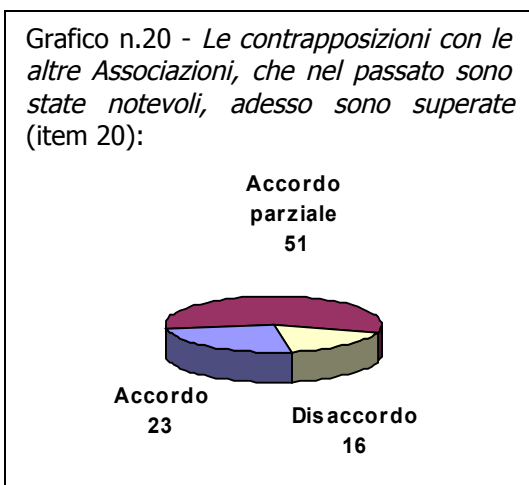
<sup>228</sup> Cfr. Aris Accornero, *op. cit.*, pag. 194.

concezione assistenziale a quella specialistica rende le organizzazioni del terzo settore un'opportunità interessante anche per professionisti e tecnici precedentemente inattivi in questo campo, favorendo la mobilitazione di risorse e competenze più qualificate che in passato<sup>229</sup>.

## 10) RELIGIONE CIVILE E RELIGIONE DEL VOLONTARIATO

Come abbiamo visto, la religione civile pone la Patria come il fondamento della socialità ed essa consiste in una professione di fede collettiva nella bontà di una comunità terrena, che, appunto, trova la sua legittimazione nella socialità stessa<sup>230</sup>.

I grafici n°20, 21 e 22 sembrano autorizzarci a ipotizzare che per i volontari questa *comunità terrena* sia l'Associazione stessa; interpretando in questo senso, infatti, i dati qui riportati, possiamo ricavarne dei concetti assai interessanti.



Solo una minoranza degli intervistati (grafico 20) si dichiara

d'accordo con l'affermazione che non vi sono più contrapposizioni con le altre Associazioni. Infatti, nonostante che oggi tutte le iniziative in campo socio-sanitario vengano organizzate in rete con gli altri Enti, è vero che esiste una certa concorrenza tra le Associazioni, specialmente nell'espletamento dei servizi funebri<sup>231</sup>; tuttavia, quando

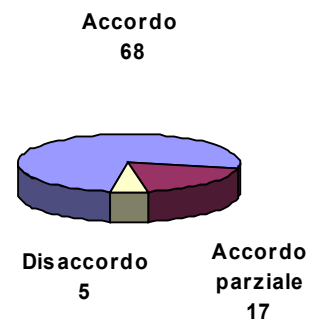
<sup>229</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 168 e segg.

<sup>230</sup> Cfr. Franco Garelli, *La religione civile .....*, cit., pag. 171.

<sup>231</sup> Oggi i servizi di onoranze funebri vengono offerti, da tutte e tre le Associazioni pratesi, non solo ai rispettivi soci, ma a chiunque ne faccia richiesta.

si tratta di stilare i protocolli di convenzione, oppure quando si chiedono finanziamenti agli enti pubblici, si ha un buon esito solo se le Associazioni lavorano di concerto o in sinergia<sup>232</sup>. Questa contrapposizione, avvertita da molti volontari, nasce da un sentimento che, probabilmente, è un'eredità del passato, dei contrasti che nel primo e nel secondo dopoguerra hanno diviso la Misericordia, la Pubblica Assistenza e la Croce d'Oro<sup>233</sup>. Che, operativamente, questo sentimento non sia poi più così marcato, lo si vede dal fatto che (grafico 21) la stragrande maggioranza degli intervistati non anteporrebbe la rivalità con le altre Associazioni alle necessità di servizio<sup>234</sup>. Ma vediamo che un terzo dei nostri volontari (grafico 22), del tutto o parzialmente, non aderirebbe ad una nuova associazione nata dalla fusione delle tre esistenti. Quindi preferirebbe non fare volontariato piuttosto che farlo in un ente che non fosse la Croce d'Oro. Tutti questi dati portano, così, ad un forte senso di appartenenza all'Associazione e di identificazione nel servizio svolto.

Grafico n.21 - *Le ragioni di servizio vengono prima dell'antagonismo esistente tra le Associazioni* (item 27):

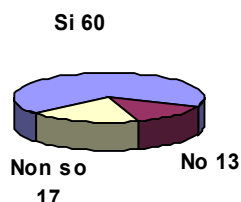


<sup>232</sup> "Dal punto di vista professionale, tra colleghi dipendenti delle varie Associazioni, c'è un senso di collaborazione e di amicizia molto marcato. Quando ci troviamo alle riunioni con la ASL o con il Comune siamo quasi sempre d'accordo e ci battiamo per interessi comuni". Stefania Pieraccini, responsabile della segreteria della Croce d'Oro, intervista del 5 gennaio 2001.

<sup>233</sup> "Queste contrapposizioni marcate non esistono più, oggi il clima è molto collaborativo. Sta di fatto, comunque, che le collaborazioni tra le Associazioni non sono frequenti, si limitano al caso di bisogno o alla partecipazione alle commemorazioni. Dovremmo organizzare insieme molte più iniziative". Riccardo Bettini, intervista del 23 dicembre 2000.

<sup>234</sup> "Non scherziamo. Le scenette in cui i soccorritori si litigavano il ferito oppure si rincorrevano con le ambulanze per i viali appartengono ad un passato anche troppo trasformato dai racconti dei volontari. Oggi tutti noi lavoriamo con professionalità e grande spirito di collaborazione". Cipriano Cipriani, intervista del 23 dicembre 2000.

Grafico n.22 - *Se in futuro, per far sopravvivere il volontariato, fosse assolutamente necessario fondere le tre Associazioni in una sola, con un nome ed uno statuto del tutto nuovi da concordare insieme, tu aderiresti?* (Item 32):



D'altronde, come sottolinea Ranci, "il terzo settore è un campo d'azione in cui vengono attivate identità associative e forme di organizzazione che non necessariamente operano in armonia e senza conflitti tra di loro: la società civile espressa da questi soggetti appare più il luogo di incrocio di fondamentalismi e di particolarismi che una sfera in cui si

sviluppa un discorso pubblico condiviso"<sup>235</sup>.

Come vediamo dalle risposte date dai volontari, infatti, si può rilevare che questa appartenenza all'Associazione è un vincolo molto forte, più forte di quello che lega alla patria o alla comunità nazionale. I volontari si identificano molto di più nell'Associazione e nel servizio svolto che nei principi generali della nazione. Lo possiamo vedere dall'usanza che hanno i militi di abbigliarsi con uniformi ben riconoscibili e dotate di scritte identificative della loro Associazione. Non solo, ma è molto diffuso il costume di acquistare accessori collegati anche al di fuori dell'uniforme d'ordinanza, come, ad esempio, spille col simbolo universale del soccorso ed emblemi del 118. Molto spesso è il fatto associativo in sé, il far parte di un *corpo politico*<sup>236</sup> collettivo che carica di significati trascendenti ogni singolo associato, che lo fa sentire importante e gli fa nascere il bisogno di indossare dei simboli che lo identifichino con questo *corpo*. Infatti, ci conferma Ferrara in un suo studio, la religione civile è formata da un insieme di rappresentazioni sociali collegate a delle pratiche rituali di vario tipo, indirizzate agli oggetti cui queste rappresentazioni si

<sup>235</sup> Costanzo Ranci, *Oltre...*, cit., pag. 26-27.

<sup>236</sup> Cfr. Loredana Sciolla, *Religione civile e valori della cittadinanza*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999, pag. 269.

riferiscono; in particolare, poi, questi simboli e rappresentazioni mantengono una caratteristica relazione con l'identità collettiva presso la quale sono operanti<sup>237</sup>. D'altronde *identità* e *servizio* sono i due termini che meglio indicano l'ambigua peculiarità di un fenomeno che, pur subendo trasformazioni negli anni, mantiene la sua impronta originaria<sup>238</sup>.

Con i volontari ci troviamo, quindi, di fronte ad un modello di religione civile che si manifesta su due fronti. Da una parte una cittadinanza espressa attivamente con il lavoro ed il servizio volontario quotidiano, dall'altra un senso di appartenenza e di identificazione che si riscontra più a livello particolare nel microcosmo dell'Associazione che rispetto ad una scala più ampia, come quella nazionale.

Ci sono, infatti, alcuni volontari che hanno dichiarato di prestare servizio anche perché "è importante per l'Associazione", "per l'Associazione ed il volontariato in generale" oppure "perché all'interno dell'Associazione si trova un clima familiare che invoglia all'attività". E sembra che non esistano vie di mezzo, in quanto "dopo che uno ha provato a fare servizio o si appassiona veramente e frequenta l'Associazione assiduamente, oppure non viene mai". Questo sentimento di identificazione ed appartenenza è testimoniato anche dal fatto che i termini "Associazione" e "Croce d'Oro" ricorrono globalmente 62 volte nelle 172 risposte libere date dai 90 volontari intervistati.

---

<sup>237</sup> Cfr. Alessandro Ferrara, *Riflessioni sul concetto di religione civile*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999, pag. 210.

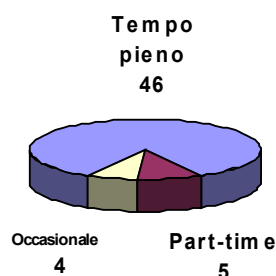
<sup>238</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 9.

## 11) IL VOLONTARIATO COME IMPEGNO COMPLEMENTARE

Quella che sembrerebbe una ovvietà, cioè che il volontariato viene svolto maggiormente da persone che hanno molto tempo libero a disposizione, secondo i dati ottenuti risulta smentita. Infatti, se sommiamo i 16 pensionati con i 3 disoccupati, otteniamo un totale di 19, numero abbondantemente inferiore a quello dei 55 lavoratori che prestano servizio volontario.

TABELLA N°11 - VOLONTARI PER TIPOLOGIA DI OCCUPAZIONE (item 5)

Tempo pieno	46
Part time	5
Occasionale	4
Totale occupati	55



Esaminando ancora più approfonditamente il dato riguardante i volontari impegnati in una professione, vediamo che 46 su 55 sono impegnati a tempo pieno e, quindi, hanno veramente poco tempo libero a disposizione.

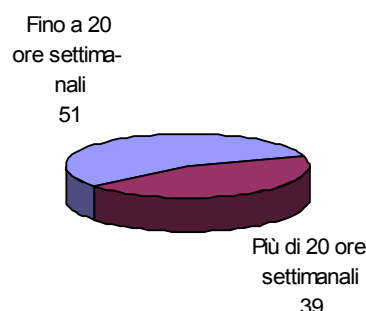
Il numero degli studenti e dei pensionati è equivalente nel quadro generale (16 studenti, tra cui alcuni anche lavorano, e 16 pensionati) e lo è quasi all'interno della fascia d'età di maggioranza (7 a 6). Questo dato può essere significativo, in quanto avvicina due fasce d'età solo apparentemente distanti tra di loro. Se, infatti, è vera la nostra ipotesi che il volontariato è un completamento del *sentirsi cittadino* di chi lo pratica, allora possiamo dedurre che in egual misura i giovani studenti e gli anziani pensionati vogliono entrare fin da subito a far attivamente parte della società i primi e uscirne il più tardi possibile i secondi.

Incrociando, poi, il dato della condizione lavorativa con il numero di ore di servizio volontario effettuate settimanalmente, il dato risulta ancora più interessante.

TABELLA N°12 - VOLONTARI PER ORE SETTIMANALI DEDICATE ALL'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO (item 13)

Da 1 a 5 ore di servizio settimanali	16
Da 6 a 10 ore di servizio settimanali	20
Da 11 a 20 ore di servizio settimanali	15
Da 21 a 30 ore di servizio settimanali	15
Da 31 a 40 ore di servizio settimanali	17
Oltre 41 ore di servizio settimanali	7
Totale	90

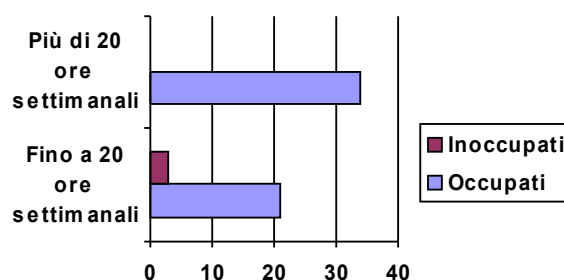
Risultati divisi in due grandi gruppi



Se, infatti, come mostrato sopra, sul campione globale vediamo una maggioranza, se pur esigua, di volontari che prestano servizio per meno di 20 ore settimanali, confrontando questo dato con quello della condizione lavorativa, vediamo che sono proprio quelli che lavorano a prestare il maggior numero di ore di servizio volontario.

TABELLA N°13- COMPARAZIONE DELLE ORE EFFETTUATE DA VOLONTARI IMPEGNATI QUOTIDIANAMENTE IN UN'OCCUPAZIONE LAVORATIVA E DA VOLONTARI SENZA ALCUNA OCCUPAZIONE.

	Fino a 20 ore settimanali	Più di 20 ore settimanali	Totale
Occupati	21	34	55
Inoccupati	3	0	3



Dunque, su 55 volontari regolarmente occupati, 34 svolgono più di 20 ore settimanali di servizio, quasi l'impegno di un secondo lavoro. A

maggiore conferma di ciò, si può verificare che, dei 5 impiegati part-time, uno svolge più di 20 ore e due addirittura più di 40. Tutti e 3 gli inoccupati, invece, si impegnano per meno di 20 ore settimanali.

Possiamo rilevare come chi è interessato ad essere attivo, lo faccia in anche questo ambito di volontariato, in quanto diverso da quelli d'obbligo della scuola o dell'azienda e capace di offrire delle occasioni di impiegare le proprie capacità al servizio di un obiettivo concreto e visibile.

I volontari vogliono che questo impegno sia finalizzato al soddisfacimento di bisogni importanti; può essere, all'occasione, divertente, ma deve soprattutto rappresentare un'occasione di crescita della persona. Deve essere comunicativo, portare risultati tangibili, di cui sia chiaro chi li ha ottenuti, e procurare considerazione sociale. È, come abbiamo detto, un lavoro d'impegno civile. Con questa forma di attività, non più soltanto il mercato del lavoro, bensì anche l'esistenza politica, fornisce una possibilità di integrazione nella società, un ruolo sociale ed un'identità<sup>239</sup>.

Non è possibile effettuare un confronto su scala nazionale, in quanto i dati riferiti al numero di ore di servizio effettuate sono riportati su di una scala diversa, che non va oltre le 8 ore settimanali<sup>240</sup>; inoltre non c'è un dato riferito al numero di ore di servizio rapportate alla condizione lavorativa del volontario.

C'è un altro fattore importante da tener presente riguardo alle ore settimanali di volontariato effettuate dai militi della Croce d'Oro. Si osservi, in proposito, la seguente tabella:

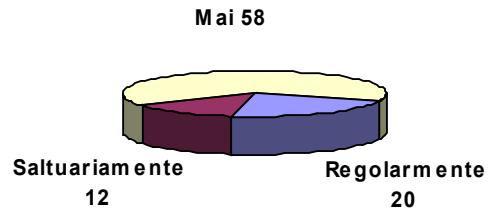
---

<sup>239</sup> Cfr. Ulrich Bech, *op. cit.*, pag. 201.

<sup>240</sup> "È vero, in Croce d'Oro i volontari svolgono un numero elevato di ore di servizio ogni settimana, ma questo non vuol dire che non abbiamo problemi di personale. Lo svolgere molte ore è tipico delle Associazioni di volontariato socio-sanitario, non solo della nostra, perché qui le persone trovano non solo il servizio, ma anche gli amici, un punto di ritrovo. Il problema è che con la crescita che c'è della domanda di assistenza avremmo bisogno di più volontari, anche disponibili ad effettuare un numero limitato di ore." Riccardo Bettini, intervista del 28 ottobre 2000.

TABELLA N°14 - VOLONTARI DELLA CROCE D'ORO DIVISI PER L'EVENTUALE IMPEGNO DI VOLONTARIATO IN UN'ALTRA ASSOCIAZIONE (item 9/1)

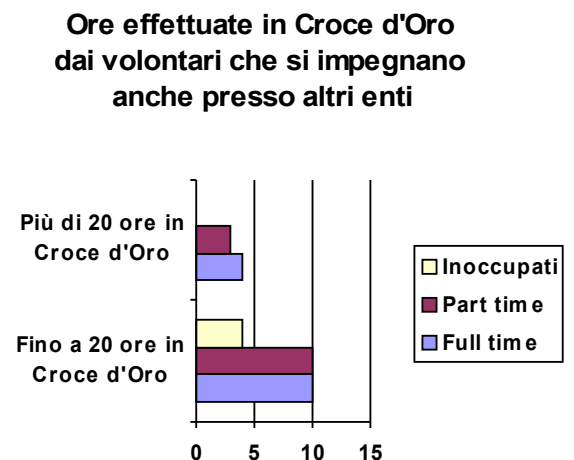
Regolarmente	20
Saltuariamente	12
Mai	58
Totale	90



La tabella ed il grafico ci mostrano che 32 volontari, saltuariamente o regolarmente, praticano attività di volontariato presso altre Associazioni. Prendendo adesso in considerazione il numero totale di questi volontari impegnati anche presso altri enti ed incrociandolo con le ore effettuate da questi in Croce d'Oro e con il dato del loro impegno lavorativo, emerge il seguente risultato:

TABELLA N°15 - IMPEGNO LAVORATIVO E DI VOLONTARIATO DEI MILITI DELLA CROCE D'ORO CHE PRESTANO SERVIZIO ANCHE PRESSO ALTRI ENTI

	Fino a 20 ore settimanali in Croce d'Oro	Più di 20 ore settimanali in Croce d'Oro	volontari che saltuariamente o regolarmente frequentano anche un'altra Associazione
Occupati a tempo pieno	10	4	14
Occupati part time	10	3	13
Inoccupati	4		4
TOTALE	24	7	32



Come vediamo, la quasi totalità dei militi intervistati che prestano servizio anche presso altre Associazioni ha un'occupazione lavorativa, oltre ad avere un impegno costante in Croce d'Oro. "La spiegazione è data dal fatto che la maggior parte di questi frequenta

Associazioni come Avis, Ail, Cesvot, Unitalsi, per le quali l'impegno costante non è giornaliero ma limitato alle donazioni o alle manifestazioni che vengono effettuate solo ogni tanto. È comunque evidente, a mio avviso, la grande spinta solidaristica che contraddistingue queste persone"<sup>241</sup>.

Il bisogno che questi volontari sentono di essere sempre più impegnati, come sottolinea Beck, può essere collegato a due concetti, solo apparentemente diversi tra di loro.

Il primo è di derivazione biblica, secondo cui *solo chi lavora mangia*, in altre parole ha diritto di mangiare. Questo principio è divenuto il nucleo dell'etica del lavoro su cui si fonda l'essere uomo: soltanto chi lavora è.

Il secondo è assai più moderno ed è basato sulla concezione capitalistica secondo la quale il lavoro è fondamento non solo dell'esistenza privata, ma anche di quella politica, e soltanto gli uomini che sono socialmente impegnati e possiedono un posto di lavoro sicuro sono, o diventano, cittadini<sup>242</sup>.

Altri dati importanti per comprendere la personalità dei militi della Croce d'Oro sono quelli riferiti all'anno di iscrizione all'Associazione ed alle mansioni svolte all'interno di essa.

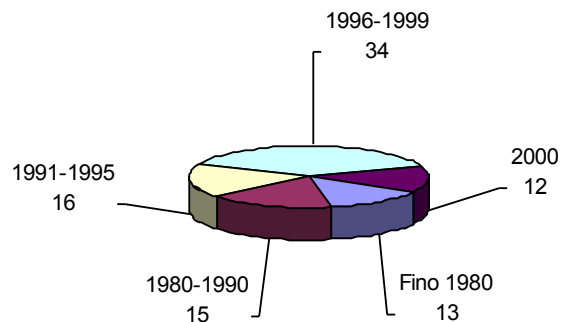
---

<sup>241</sup> Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000.

<sup>242</sup> Cfr. Ulrich Beck, *op. cit.*, pagg. 20-21.

TABELLA N°16 - VOLONTARI DIVISI PER ANNO D'ISCRIZIONE (item 10):

Fino al 1980	13
Dal 1980 al 1990	15
Dal 1991 al 1995	16
Dal 1996 al 1999	34
Nel 2000	12
Totale	90



Incrociando, dunque, questo dato con alcuni di quelli esaminati precedentemente, vediamo che nell'Associazione, come c'è un perfetto bilanciamento tra giovanissimi ed anziani (9 con meno di 18 anni e 10 con più di 60) e tra studenti e pensionati (16 e 16), allo stesso modo c'è corrispondenza fra il numero dei volontari iscritti da più di 20 anni e quello di coloro che hanno iniziato l'esperienza di volontariato nel 2000.

Considerando che il numero degli iscritti annualmente è pressoché costante, possiamo vedere che più della metà degli intervistati è iscritta da meno di cinque anni (dal 1996 al 2000), mentre il numero dei volontari da più lunga data è, in proporzione, minore. Generalmente, infatti, la metà dei nuovi iscritti cessa di prestare servizio dopo aver fatto poche ore di presenza, senza neanche finire il corso di formazione di base. Di quelli che rimangono, però, la maggior parte continuerà, negli anni, a fare volontariato. "Il volontariato, specialmente quello effettuato in settori *difficili* come il nostro, o piace o non piace, non vi sono vie di mezzo. Se un nuovo iscritto si appassiona, allora sappiamo che verrà costantemente. Ma se non gli piace o gli piace poco, allora non verrà mai. Noi, come responsabili, facciamo il possibile per permettere l'integrazione nella compagnia dei nuovi venuti, anche questo è fondamentale"<sup>243</sup>.

<sup>243</sup> Cipriano Cipriani, intervista del 20 settembre 2000.

Le dichiarazioni aperte degli intervistati riescono a chiarire ulteriormente questa problematica. Un vecchio milite dichiara, infatti, di avere "una notevole passione per questa attività", mentre una giovane militessa sottolinea: "Col passare del tempo mi sono accorta che fare del volontariato è una cosa bellissima, insostituibile al mondo". Al di là del sentimento espresso verso il servizio, è da notare la frase "col passare del tempo", che sta a significare che per comprendere appieno questa attività bisogna praticarla per un certo periodo e non abbandonarla subito. Infine, un volontario riassume efficacemente il concetto sopra espresso da Cipriano Cipriani: "In genere le motivazioni di chi si avvicina al volontariato cambiano: o si rafforzano in una passione importante o si dissolvono nel disinteresse verso qualcosa che si rivela diverso da quello che si immaginava". Chi ha scritto queste parole sa di cosa parla, poiché è una persona adulta, che svolge volontariato da più di dieci anni.

È ancora più evidente, da queste parole, l'assenza di vie di mezzo tra il fatto che il volontariato piaccia o non piaccia. Ma questa attività, in tutti i settori in cui viene praticata, ha bisogno di persone che la portino avanti. Le Associazioni non possono permettersi di avere al loro interno soltanto dei passionisti, ma devono riuscire ad organizzare il loro servizio in modo da poter coinvolgere anche coloro che sono interessati solo in parte. Quale può essere il problema? Evidentemente per un nuovo milite, solo parzialmente coinvolto nell'attività, può essere difficile ambientarsi e fare amicizie, se i compagni hanno un modo di pensare più estremo rispetto al suo. La passione può essere coinvolgente ma, per chi non la sente propria, può portare anche ad un rifiuto.

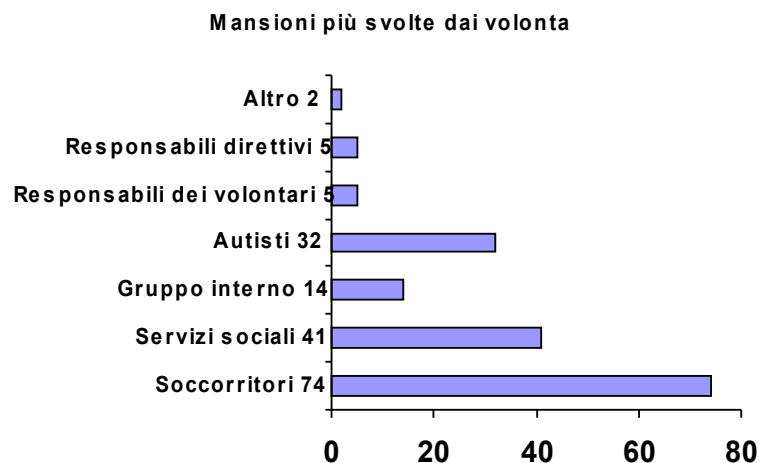
## 12) IL VOLONTARIATO COME FUGA DALLA QUOTIDIANITÀ

Un ulteriore dato utile per completare l'identikit dei volontari è quello relativo alle mansioni svolte all'interno dell'Associazione. Ciascuno dei volontari non si occupa soltanto di un'attività, ma ne può svolgere molteplici, secondo la formazione seguita, le necessità del servizio oppure il proprio interesse contingente.

Alla domanda "Quale mansione assolvevi all'interno della Croce d'Oro" ogni intervistato poteva dare più di una risposta. Il grafico che segue è, dunque, realizzato sommando i voti globali ottenuti da ogni voce, in modo da poter ricavare le percentuali delle mansioni più "gettonate".

TABELLA N°17 - VOLONTARI PER MANSIONE ASSOLTA - più risposte (item 12)

Soccorritori	74
Addetti ai servizi sociali	41
Addetti ad un gruppo interno	14
Autisti	32
Responsabili dei volontari	5
Responsabili direttivi	5
Altro	2



Il dato macroscopico che emerge è quello riferito alla differenza tra il numero dei volontari che si dichiarano solo soccorritori e quello di coloro che, pur svolgendo a loro volta attività di pronto soccorso, si dedicano anche ai servizi sociali, le due attività di punta dell'Associazione.

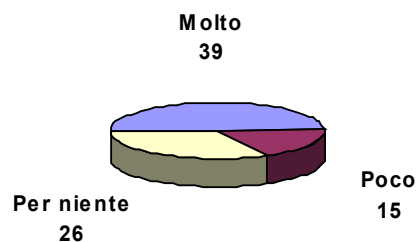
Senza altro, infatti, è l'attività di soccorso sulle ambulanze che interessa e appassiona maggiormente i volontari. Si tratta, come

abbiamo visto nel primo capitolo di questa tesi, dell'attività "storica", per antonomasia, del servizio di tutte le Pubbliche Assistenze e le Misericordie. Ancora oggi, evidentemente, interessa giovani e meno giovani. "Questa attività è molto cambiata nel corso degli anni. Oggi le nuove tecnologie sono assai penetrate anche nel nostro lavoro. Forse anche questo attira i giovani. Poi, anche se a prima vista può sembrarlo, il servizio in ambulanza in équipe col medico della ASL, non è difficile. Tutti, con un po' di volontà, possono accedervi. I corsi non sono difficili, poiché la casistica degli interventi sui quali si può operare col 118 è limitata all'emergenza. Una volta imparate quelle determinate cose da fare si può lavorare con tranquillità"<sup>244</sup>.

Tuttavia maggiore chiarezza sulle motivazioni e le spinte iniziali è ancora una volta fatta dalle risposte date dai volontari nel questionario.

TABELLA N°18 - *HAI INIZIATO A FARE VOLONTARIATO PER SFUGGIRE ALLA ROUTINE DELLA QUOTIDIANITÀ* (item 14/9)

Molto	39
Poco	15
Per niente	26
Totale	90



Nello schema qui sopra vediamo, infatti, che quasi la metà degli intervistati ha sentito come forte motivazione ad iniziare l'esperienza del volontariato il desiderio di svolgere un'attività che uscisse dai canoni della vita di tutti i giorni. Incrociando, poi, questo dato con quello delle mansioni svolte all'interno dell'Associazione, vediamo che il 100% di costoro ha la mansione di soccorritore. È chiaro che è proprio questo tipo di attività che, più di tutte, riesce a portare chi la

<sup>244</sup> Riccardo Bettini, intervista del 28 ottobre 2000.

pratica al di fuori del tran tran quotidiano. Dai discorsi dei volontari, infatti, si capisce che il prender parte ad un servizio d'emergenza è assai emozionante e coinvolgente e queste emozioni aumentano quanto più è complessa l'operazione di soccorso, alla quale prendono spesso parte le forze dell'ordine ed i vigili del fuoco. Ecco, a proposito, le dichiarazioni di qualche intervistato: "[le persone] lo fanno per sfuggire alla solitudine e per essere inserite in qualcosa che va oltre il quotidiano e dà i brividi, ma tutti quanti dovremmo dedicarci di più ai servizi sociali", oppure "faccio volontariato perché mi piace essere efficiente in situazioni critiche". È chiara, soprattutto nella seconda dichiarazione, la volontà di riuscire a far bene in situazioni estreme. Sono proprio queste situazioni che, spesso, intrigano maggiormente alcuni volontari. In questi casi, infatti, lo spirito solidaristico si mescola con il desiderio di entrare a far parte di meccanismi inconsueti, come quello del soccorso d'emergenza.

Ai volontari soccorritori, infatti, piace parlare e discutere lungamente su come potrebbe essere organizzato e migliorato il servizio. Non solo quello della Croce d'Oro, ma anche quello del 118, organizzato in sinergia con l'ASL e le altre Associazioni presenti sul territorio. Tutte e tre le Associazioni pratesi, infatti, quando mandano i propri rappresentanti ai tavoli di discussione dei protocolli e delle convenzioni, affiancano ai dipendenti i volontari, oppure fanno votare nelle assemblee dei militi le risoluzioni da portare a questi tavoli. Il fatto che questa è un'attività che può sottrarre alla noia di tutti i giorni, lo si vede anche dalle risposte, riportate nei grafici, date alle tre domande nelle quali si chiedeva l'opinione che avevano gli intervistati, non su loro stessi, ma

Grafico n.23 - Ritieni che **i giovani** si avvicinino al volontariato per sfuggire alla routine della quotidianità (item 17/25):

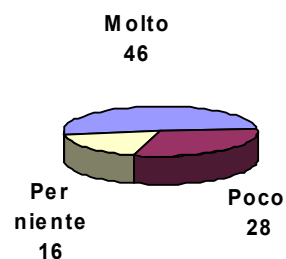
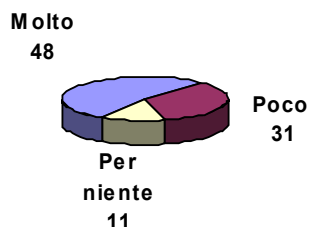


Grafico n.24 - Ritieni che **gli adulti** si avvicinino al volontariato per sfuggire alla routine della quotidianità (item 17/26):



sui loro compagni volontari (grafici 23 - 24 - 25).

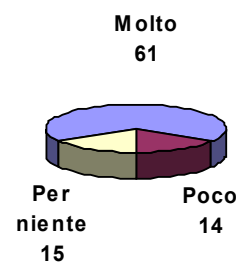
Come si vede, l'attività di volontariato è largamente considerata, anche per gli altri, come una forma di fuga dalla noia di tutti i giorni e questo soprattutto per gli anziani (grafico 25), evidentemente perché i giovani sono ritenuti avere più possibilità di trovare modi di impegno e di svago

alternativi.

Questa propensione che, però, hanno i volontari a svolgere quasi esclusivamente i servizi di emergenza e di protezione civile comporta un problema che ha diversi aspetti.

Il primo riguarda il fatto che i servizi di trasporto ed assistenza sociale rischiano di venir trascurati e vengono portati avanti solo da pochi volontari, dagli obiettori di coscienza e dai dipendenti. Il secondo è dato dal fatto che, tuttavia, i servizi di trasporto ed assistenza sociale rappresentano il futuro delle Associazioni, poiché l'emergenza verrà sempre più gestita direttamente dalle centrali 118 delle ASL con mezzi e personale propri. Quindi, se si vorrà continuare a mantenere in vita queste Associazioni di Volontariato, occorrerà iniziare da subito un'operazione di sensibilizzazione dei militi verso questi servizi sociali<sup>245</sup>. Il terzo aspetto è dato dal

Grafico n.25 - Ritieni che **gli anziani** si avvicinino al volontariato per sfuggire alla routine della quotidianità (item 17/27):



<sup>245</sup> "Il problema esiste e ne siamo a conoscenza. Il 118 fra qualche anno gestirà direttamente l'emergenza territoriale con medico a bordo e lascerà alle Associazioni quella senza medico. È una

fatto che adesso gli obiettori svolgono la maggior parte dei servizi sociali, servizi che, globalmente, rappresentano il 60% dei movimenti giornalieri dell'Associazione. La domanda che si pone è come potranno essere svolti questi servizi quando, nel 2006, in seguito all'abolizione della leva, il servizio civile obbligatorio verrà rimpiazzato da quello volontario<sup>246</sup>.

Questo tipo di problematiche è avvertito anche dai volontari stessi, che non hanno esitato a parlarne nelle risposte libere. Alcuni hanno osservato che dei compagni preferiscono effettuare solo una determinata tipologia di servizi: "[...] molti volontari prestano servizio solo per montare sulle ambulanze ed andare sulle emergenze", "hanno solo voglia di «sentire le sirene»"; "c'è mania di protagonismo (se c'è un incidente in autostrada e si corre con l'ambulanza, un ragazzo handicappato che deve essere trasportato può rimanere dov'è)". Gli stessi volontari che hanno rilevato questo tipo di problemi hanno messo poi in evidenza anche altri atteggiamenti sbagliati di questi compagni: "Molti credono di essere dottori, prevaricando gli altri, facendo sentire gli altri delle nullità e facendo (i militi anziani) il loro porco comodo"; "alcuni atteggiamenti di superiorità dei miei colleghi volontari sono senz'altro errati"; "ci sono manie di protagonismo e superbia da parte di alcuni volontari".

Sono state riscontrate nelle risposte libere altre sei frasi sullo stesso tono, scritte non solo da militi giovani di età ma anche da persone mature, tutti accumulati, però, dal fatto di avere pochi anni di servizio. C'è qualcosa, in questo tipo di comportamento, che fa

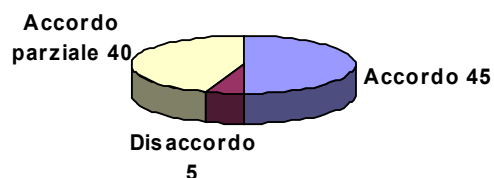
---

filosofia a livello nazionale. Per noi è difficile porvi rimedio, perché vi sono veramente dei volontari che vogliono esclusivamente effettuare emergenze. Riusciremo a non perdere la maggior parte del corpo militi ma alcuni, senz'altro, cesseranno di essere interessati al servizio". Riccardo Bettini, intervista del 23 dicembre 2000.

<sup>246</sup> "Il problema, più che per l'Associazione, sarà per gli assistiti, che potranno usufruire di un minor numero di servizi. Noi ci impegnamo al massimo per iniziare a coinvolgere fin da ora nuovi volontari ma oggi (fine 2000 n.d.a.) abbiamo 30 obiettori che svolgono un servizio egregio e sarà difficile rimpiazzarli". Dott. Matteo Cocci, Sportello Sociale della Croce d'Oro, intervista del 23 dicembre 2000.

pensare al *nonnismo* presente nelle caserme, anche se su toni molto più blandi. Ma sta di fatto che i militi che sono accusati di questi atteggiamenti di superiorità sono i più anziani come servizio e quindi sono i più legati ai vecchi retaggi ed alle vecchie, rigide, gerarchie. Questo conferma che ci sono dei volontari che, oltre al desiderio di sfuggire alla quotidianità, cercano anche di avere delle posizioni di importanza che, molto probabilmente, non hanno nella loro vita lavorativa o familiare.

Grafico n.26 - La maggior parte dei volontari frequenta l'Associazione principalmente per stare in compagnia (item 31):



Questa problematica richiama un altro dato importante che emerge dall'analisi dei questionari, quello riferito agli items dell'*amicizia* e dello stare in *compagnia*. Come mostra il grafico 26, i valori alti riferiti a questi dati fanno vedere come sia importante per i volontari far parte di un gruppo il più possibile unito e trovare all'interno di esso

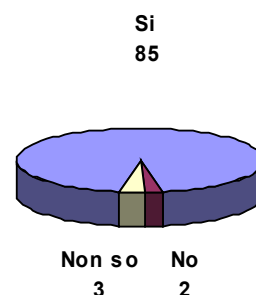
delle persone con cui stringere amicizia. Questo mette ancora più in rilievo come il servizio sia utile per inserire chi lo pratica in un gruppo ed il gruppo, a sua volta, nella società.

Vediamo cosa pensano i volontari nelle loro comunicazioni scritte: "Una condizione importante per venire volentieri in Associazione è l'integrarsi bene nella compagnia [...]"; "[...] stando insieme agli amici abbiamo imparato a fare del bene"; "il motivo principale che mi spinge a fare volontariato è lo stare in compagnia. La Croce d'Oro è un ottimo punto di riferimento per tutto, specialmente per gli amici"; "[...] non è facile trovare dei posti per stare in compagnia e fare contemporaneamente qualcosa di utile". È evidente come il senso di utilità sia abbinato al desiderio di stare in compagnia, alla ricerca di amicizia.

Certo, come abbiamo visto, questo atteggiamento nasconde anche molti problemi. Si tratta, dunque, di *amicizia* vera e propria o solo di necessità di inserimento? Come al solito, la verità sta nel mezzo. Sono assai frequenti, infatti, le amicizie sincere e durature, gli amori, persino i matrimoni tra i volontari, ma non mancano le situazioni di disagio e di emarginazione.

"Spesso dobbiamo fronteggiare delle difficoltà di integrazione. Si tratta, la maggior parte delle volte, di volontari con un carattere schivo, forse debole. Noi responsabili facciamo di tutto per inserirli, li affidiamo alla tutela di volontari anziani e di esperienza, ma a volte il gruppo li respinge"<sup>247</sup>. Spesso non si tratta di un vero e proprio rifiuto della persona, ma di una cosa ancora più terribile, l'indifferenza. Molti volontari se ne vanno perché ignorati dagli altri. Purtroppo non basta l'interessamento dei responsabili, è il responso del gruppo che conta. Un volontario che, per carattere, ha difficoltà a partecipare alle discussioni, ai giochi, all'organizzazione, viene, purtroppo, ignorato. E se ne va.

Grafico n.27 - Le associazioni di volontariato sono un buon posto per stringere nuove amicizie (item 38):



Il risultato riportato dal grafico 27, comunque, mostra come per la quasi totalità degli intervistati l'esperienza del volontariato, anche sotto il profilo dell'amicizia, sia positiva.

Ma è proprio l'analisi dei complessi meccanismi che nelle Associazioni del terzo settore legano identità e servizio, psicologia dei volontari e necessità della popolazione, che offre spunti per riflessioni

<sup>247</sup> Riccardo Bettini, intervista del 23 dicembre 2000.

come la nostra sul rapporto tra i sistemi di solidarietà e la produzione dei servizi<sup>248</sup>.

Infatti, un'altra delle sfide del futuro per questi Enti sarà proprio quella di continuare a coinvolgere quanti più volontari possibile in un sistema di prestazioni in continuo cambiamento.

A questo proposito, altre osservazioni interessanti sono state fatte dai volontari anche sul servizio civile: "Ritengo che il servizio civile sia un ottimo modo per avvicinare i giovani al volontariato, peccato che questo, in futuro, verrà abolito"<sup>249</sup>; "adesso sto svolgendo il servizio civile ma, avendomi molto interessato questa attività, faccio qualche ora anche come volontario"; "quando il servizio civile verrà abolito occorrerà sensibilizzare maggiormente le persone verso il volontariato".

Ci troviamo di fronte, quindi, a dei problemi che non riguardano esclusivamente i responsabili associativi, ma sono sentiti da gran parte del corpo dei militi.

### 13) APPARTENENZA RELIGIOSA

Nei capitoli precedenti si è fatto presente che, per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, la Croce d'Oro è un'Associazione di matrice laica o aconfessionale<sup>250</sup>, ma che non esclude assolutamente ai suoi affiliati la possibilità di appartenere ad un qualsiasi credo religioso. Il suo statuto, che, come abbiamo visto, è redatto *nel S.S. Nome di Dio*, mostra chiaramente il carattere non anticlericale

---

<sup>248</sup> Cfr. Costanzo Ranci, *Oltre .....*, cit., pag. 9.

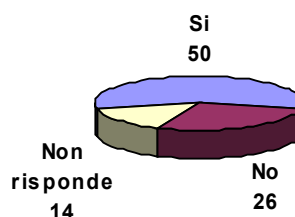
<sup>249</sup> Queste dichiarazioni sono state rilasciate quando ancora la legge sul servizio civile volontario non era stata approvata dal Parlamento.

<sup>250</sup> I dati nazionali riferiscono che le Associazioni di volontariato sociale di stampo aconfessionale sono il 61,2%, contro il 36,3% di quelle cattoliche ed il 2,5% di quelle religiose non cattoliche. Costanzo Ranci, *Le dimensioni ...*, cit.

dell'Ente. I risultati dei questionari somministrati ai volontari mostrano con chiarezza come sia possibile questa convivenza.

TABELLA N°19 - VOLONTARI DIVISI PER SENTIMENTO DI APPARTENENZA AD UNA COMUNITÀ RELIGIOSA, CHIESA O CONFESSIONE - al di là dell'eventuale pratica - (item 6)

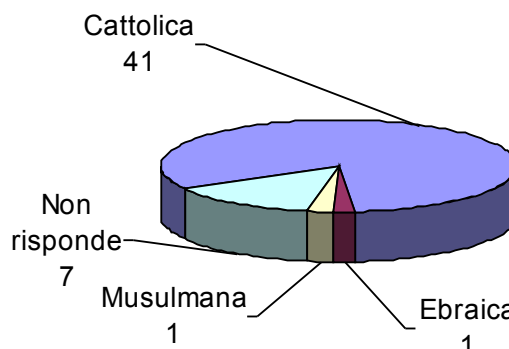
Si	50
No	26
Preferisco non rispondere	14
Totale	90



Nella domanda cui si riferisce la tabella si chiedeva se l'intervistato sentisse proprio un senso di appartenenza religiosa, al di là dell'eventuale pratica quotidiana e, come si vede, la maggioranza dei volontari ha risposto affermativamente. Per approfondire ancora di più questo dato, possiamo vedere le risposte date alla domanda successiva, nella quale si chiedeva quale fosse la religione a cui, eventualmente, l'intervistato apparteneva.

TABELLA N°20 - VOLONTARI CHE HANNO SPECIFICATO LA RELIGIONE ALLA QUALE SENTONO DI APPARTENERE (item 7)

Chiesa Cattolica	41
Ebraica	1
Musulmana	1
Preferisco non rispondere	7
Totale di coloro che si sono dichiarati appartenenti ad una comunità religiosa	50

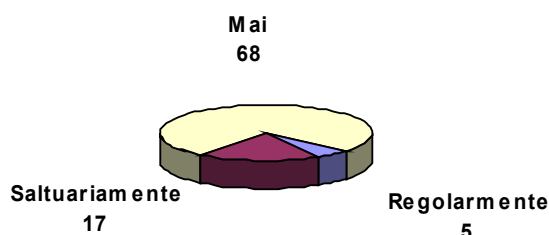


Un ulteriore incrocio è possibile con i dati forniti dalle risposte alla domanda se nel tempo libero l'intervistato pratici attività

religiosa. Chi avrà risposto di sì avrà confermato la propria appartenenza ad una comunità spirituale ed avrà sottolineato il proprio status di praticante.

TABELLA N°21 - VOLONTARI DIVISI PER PRATICA DI ATTIVITÀ RELIGIOSA NEL TEMPO LIBERO (item 9/2)

Regolarmente	5
Saltuariamente	17
Mai	68
Totale	90

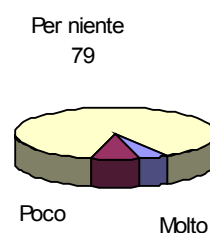


È poi interessante notare che 4 di coloro che praticano regolarmente sono cattolici e che il quinto è di religione ebraica. Il volontario musulmano pratica saltuariamente, come altri 16 cattolici. Fra i 68 che non praticano vi sono i rimanenti 21 cattolici ed i non appartenenti a nessun credo religioso.

L'appartenenza religiosa non è, comunque, un dato importante per i volontari della Croce d'Oro. Lo dimostra il fatto che per loro l'attività di volontariato nell'Associazione non ha quasi niente a che vedere con la devozione.

TABELLA N°22 - VOLONTARI CHE HANNO INIZIATO L'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO PER MOTIVAZIONI DI TIPO RELIGIOSO (item 14/15)

Molto	4
Poco	7
Per niente	79
Totale	90



Come si vede, la necessità di concretizzare la propria esperienza religiosa, come motivazione che spinge i volontari ad avvicinarsi al servizio, risulta assai debole. È da notare, comunque, che 3 volontari

sui 4 che hanno risposto "molto" hanno meno di 29 anni e sono gli stessi 4 cattolici praticanti cui si accennava sopra. I due volontari che appartengono alla religione musulmana ed ebraica non abbinano l'attività religiosa con il volontariato; lo si deduce dal fatto che anche i 7 che hanno scritto "poco" sono cattolici.

Evidentemente il sentimento religioso è più sentito dai giovani, anche se la percentuale dei praticanti è bassa. Ad ogni modo non vi è nessun commento scritto che accenni all'appartenenza religiosa.

Il fatto che nel corpo volontari vi siano un appartenente alla religione ebraica ed un appartenente alla religione musulmana, che riescono a prestare servizio ed a collaborare con 41 cattolici e 26 laici, è senz'altro segno della tolleranza e dell'apertura mentale che contraddistinguono il modo di pensare dei militi della Croce d'Oro<sup>251</sup>; da questo punto di vista l'Associazione si presenta anche come un microcosmo che rispecchia la società multietnica e multiculturale che si sta creando oggi a Prato.

È evidente, come si è già detto, che il volontariato fornisce anche una supplenza di religione civile<sup>252</sup>, tale da produrre vincoli tra i cittadini capaci di andare al di là delle loro visioni etiche o religiose, valori che richiamano il civismo e l'integrazione civica. Questo in una società in cui "la distinzione tra laici e cattolici diventa più importante di quella tra destra e sinistra"<sup>253</sup>.

---

<sup>251</sup> "Mi rammento che diversi anni fa ebbi una discussione con un volontario che voleva togliere il Crocifisso dal centralino, sostenendo che la nostra era un'Associazione esclusivamente laica. Io ebbi modo di fargli capire che la nostra era, sì, un'Associazione di matrice laica, ma assolutamente non antireligiosa. Gli dissi che quel simbolo era stato appeso per volontà dei militi cattolici e se lui era di un'altra religione poteva tranquillamente mettere il suo simbolo accanto al Crocifisso." Gualtiero Ciofi, intervista del 10 ottobre 2000

<sup>252</sup> Cfr. Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno ...*, cit.

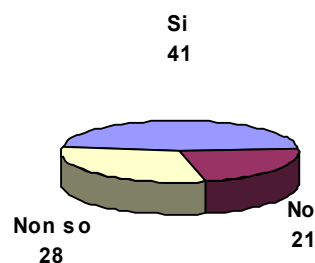
<sup>253</sup> Gian Enrico Rusconi, *Nel clima culturale di oggi ...*, articolo su La Stampa del 25 aprile 2000.

#### 14) VOLONTARIATO, MULTICULTURALISMO E SOCIETÀ MULTIETNICA

Questa riflessione porta senz'altro ad esaminare un altro dato che il questionario sottoposto ai volontari ci fornisce. Le risposte alla domanda che chiedeva agli intervistati se secondo loro la società multietnica e multiculturale porterà un progresso nella società di oggi, sono state rappresentate nella seguente tabella:

TABELLA N°23 - ATTEGGIAMENTO DEI VOLONTARI SULL'IMMIGRAZIONE COME FATTORE DI PROGRESSO (item 37)<sup>254</sup>

Si	41
No	21
Non so	28
Totale	90



Come si vede, solo 41 volontari su 90 hanno dato risposta affermativa, contro 21 che hanno risposto negativamente e 28 che si sono dichiarati incerti. Questi 21 più 28 fanno 49 persone che, o hanno una completa sfiducia, oppure nutrono dei sinceri dubbi nella evoluzione multietnica e multiculturale della società di oggi.

In questi anni, infatti, a Prato c'è stato un notevole afflusso di immigrati, che ha portato, sia nelle istituzioni che nei cittadini, un forte senso di smarrimento<sup>255</sup>. Sintomo di questo smarrimento è,

<sup>254</sup> La domanda chiedeva esattamente: *Pensi che la società multietnica e multiculturale porterà ad un progresso nella società di oggi?*

<sup>255</sup> "Il problema dell'immigrazione è legato soprattutto al notevole afflusso di cinesi ed albanesi, che creano problemi sul fronte del lavoro e sul fronte della criminalità. I cittadini sono smarriti, poiché il dato macroscopico che emerge è quello relativo al fatto che i cinesi, con i loro turni di lavoro massacranti e, spesso, fuori da ogni controllo e normativa, hanno tolto parte del lavoro alle piccole aziende artigiane pratesi, mentre gli albanesi, insieme con i nordafricani, sono implicati nella maggior parte della piccola e media criminalità cittadina. Compito delle istituzioni è

senz'altro, il carattere negativo o incerto con cui i volontari hanno risposto alla suddetta domanda.

Ma il *multiculturalismo* apre nuove frontiere alla reciprocità. Quello che è stato un sentimento che, laicamente o religiosamente, ha legato cittadini di una stessa nazione, adesso dovrà vincolare nuove persone, provenienti da culture ed etnie differenti. Ma anche da sentimenti civici differenti. Occorre fin da subito, e forse siamo già in ritardo, creare con i cittadini nuovi arrivati "un vincolo reciproco su cui costruire una comunità politica che è solidale in quanto si riconosce lealmente in principi, regole e istituti che prescindono da radici culturali particolari"<sup>256</sup>.

Come già detto, tuttavia, il fatto che all'interno della Croce d'Oro convivano credi religiosi differenti è prova della effettiva tolleranza che contraddistingue i cittadini pratesi e quindi anche i volontari dell'Associazione. Ad ulteriore conferma di ciò possiamo inserire un commento scritto da un milite come risposta ad una domanda aperta: "Sarebbe utile riuscire a coinvolgere anche i cittadini extracomunitari nel volontariato, poiché anche loro, essendo fruitori di questi servizi, dovrebbero dare il loro contributo". Questa affermazione è stata scritta da un *anziano*, un milite della Croce d'Oro con responsabilità direttive, segno che ai vertici associativi si avverte questa necessità di coinvolgere anche i nuovi arrivati, senza che nasca alcun problema di origine razziale, per far comprendere anche a loro, che in questo momento ne sono beneficiari passivi, i valori della solidarietà attiva. Questo dimostra, inoltre, per dirla col Rusconi<sup>257</sup>, che quello che sembra, dai dati statistici, uno scarso senso

---

senz'altro regolamentare la presenza di questi extracomunitari in modo da garantire, da una parte, agli immigrati che hanno veramente intenzione di lavorare adeguandosi alla legge, una vita dignitosa nel nostro paese, dall'altra, ai cittadini italiani, un'esistenza sociale e lavorativa tranquilla e protetta". Dott. Matteo Cocci, Sportello Sociale Croce d'Oro e Consigliere della Circostrizione Prato Centro, intervista del 23 dicembre 2000.

<sup>256</sup> Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno .....*, cit., pag. 74.

<sup>257</sup> Cfr. Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno ...*, cit., pag. 39.

civico e solidale da parte degli italiani, può essere compensato dalla presenza di un consistente universo fatto di impegno civile spontaneo e volontario, che funge da surrogato di legittimazione del sistema sociale multi-etnico e multiculturale che sta nascendo. Vale a dire che se anche i cittadini nutrono una scarsa fiducia nell'evoluzione della nostra società, essi non si esentano dal rimboccarsi le maniche per contribuire ad un suo positivo progresso, o comunque sentono la necessità di far parte attiva del meccanismo di crescita sociale. In questo modo il volontariato diventa l'essere cittadini, legittima l'appartenenza delle persone alla società loro contemporanea. Lo confermano i sentimenti dei volontari verso la società: "[...] senza un ben che minimo gesto di volontariato la società di oggi, di per sé menefreghista ed individualista, andrebbe a rotoli"; "la società attuale educa i giovani all'egoismo e lascia sempre meno spazio alla solidarietà, che dovrebbe essere alla base dell'attività di volontariato".

La società italiana sembrerebbe pronta, quindi, ad accogliere e ad integrare, anche con le attività di volontariato, i cittadini immigrati. Sarà compito proprio delle Associazioni, di qualsiasi ideologia esse siano, di risvegliare (o di far nascere) in queste persone i sentimenti di civismo e solidarietà. Potrebbe essere un primo, importante, passo verso una integrazione che, forse, ha trovato il nostro Paese, sia istituzionalmente che culturalmente, impreparato.

Nazioni con un lungo passato coloniale, come la Francia o la Gran Bretagna, erano già preparate al contatto con etnie e culture differenti. L'Italia dovrà recuperare il ritardo e attraverso il volontariato e l'impegno dei cittadini (vecchi e nuovi) si potrà svolgere una parte notevole di questo lavoro<sup>258</sup>.

---

<sup>258</sup> Cfr. Gian Enrico Rusconi, *Possiamo fare a meno .....*, cit., pag. 77-79.

## CONCLUSIONE

Il quadro delle caratteristiche del volontariato di solidarietà sociale che emerge da questa indagine si presenta articolato e differenziato, a testimonianza del profondo pluralismo, sia di ispirazione che di concreta metodologia di attuazione, riscontrabile nella molteplicità dei volontari della Croce d'Oro.

I risultati di questa ricerca ci portano a definire questo fenomeno sia come un'espressione del mondo giovanile, sia come un fenomeno intergenerazionale di solidarietà adulta<sup>259</sup>. Sicuramente, però, si tratta dell'espressione della necessità dei volontari di sentirsi sempre di più membri attivi di una comunità, protagonisti dell'agire collettivo. Necessità che si manifesta nella voglia di stare insieme, di partecipare agli eventi, di interagire con gli enti pubblici, e di donare un poco del proprio tempo a chiunque abbia bisogno d'aiuto.

Il servizio all'interno della Croce d'Oro è anche uno dei modi con cui prendono forma i vincoli di reciprocità tra i cittadini. L'identificarsi dei volontari con l'Associazione ed il servizio che stanno compiendo è, inoltre, il loro passaporto per entrare da protagonisti nella società, non solo italiana, ma anche europea.

In questo modo il volontariato diventa l'elemento, che forse in Italia è sempre stato latente, capace di far riunire i cittadini sotto un'unica voce. Non c'è riuscita l'ideologia patriottica, non c'è riuscito il repubblicanesimo. Il volontariato assume la funzione di supplenza di quella religione civile che la storia della nostra nazione non ha mai favorito.

Abbiamo visto come coesistano un volontariato inteso come forma umanitaria e filantropica di assistenza a soggetti *poveri* o *sfortunati* ed un volontariato inteso come educazione alla solidarietà, alla cultura della prossimità.

---

<sup>259</sup> Cfr. i risultati dell'indagine condotta nel 1992 dalla FIVOL, riportati in *Voglia di cittadinanza*, Coll. "I quaderni di Volontariato", Roma, FIVOL n°1, 1992.

Essendo a stretto contatto con i bisogni ed i malesseri della società, i volontari compiono scelte importanti ed innovative, tamponando le immediate emergenze sociali e poi, muovendosi su di un piano più allargato, ideando servizi nuovi che vanno non solo a curare, ma anche a prevenire questi malesseri.

D'altro canto, le caratteristiche dell'attuale contesto socio-economico, le tendenze delle trasformazioni e la loro velocità, l'invecchiamento della popolazione, l'endemicità dei fenomeni di emarginazione delle fasce deboli, i caratteri d'urgenza della soddisfazione dei bisogni primari, sono elementi importanti che, oltre a costituire la finalità delle azioni di numerosi gruppi di volontariato, finiscono per indirizzarne le attività, portandole verso la ricerca di soluzioni durevoli ed al tempo stesso di nuova concezione.

Tali elementi ripropongono sotto vari aspetti la dicotomia tradizione/innovazione che per molti versi percorre trasversalmente il mondo del volontariato.

Ciò trova ragione non solo nella storia del fenomeno, degli organismi e dei soggetti che ne compongono la variegata realtà, ma anche nel fatto che le Associazioni si trovano ad operare in realtà territoriali ormai tutte caratterizzate da una diffusa multiproblematicità e dall'ampliarsi della sfera dei bisogni delle persone.

Ed è questa per il volontariato la sfida del futuro: riuscire, con una progettualità moderna, imprenditoriale, con il lavoro in rete (che sconfigge i particolarismi), con maggiori investimenti sulla formazione, ad affrontare i problemi con ancor maggiore lungimiranza e su scala più ampia.

Assumono fondamentale importanza, a questo scopo, forme più mature di collaborazione e di coordinamento tra tutti i possibili soggetti protagonisti dell'azione sociale: il volontariato, il privato sociale, l'ente pubblico locale, le rappresentanze politiche e culturali nazionali, le istituzioni economiche private. Occorrerà che, in

un'assunzione collettiva di responsabilità, si organizzino delle sinergie reciproche, che permettano di concretizzare e valorizzare il contributo di ciascuno, pur mantenendo autonomie ed indipendenze.

Oggi il volontariato, se da un lato ha svolto una funzione di supplenza della presenza delle istituzioni (favorendone l'immobilismo) negli strati più bassi della società, è sempre più orientato a ricercare un rapporto di complementarità e di collaborazione con il settore pubblico.

Si tratta, quindi, di una realtà sempre più integrata, che tende anche ad istituzionalizzare i rapporti con gli enti pubblici e che partecipa attivamente - laddove possibile - alla programmazione, concordando con gli Enti Locali gli indirizzi delle politiche sociali. Ma che non rinuncia, tuttavia, alla sua funzione di critica e di stimolo nei confronti delle istituzioni pubbliche.

L'espansione del volontariato, il suo consolidarsi in molti aspetti dell'attività e dei rapporti con l'esterno, rappresentato dalle risorse fondamentali che consentono di raccogliere e far proprie le opportunità offerte dalle leggi-quadro, si propone di uniformare a livello nazionale i rapporti istituzionali con gli enti pubblici, tutelando l'autonomia degli organismi e dei volontari di fronte ai rischi di strumentalizzazione.

A livello legislativo lo Stato non promuove il volontariato, ma pone alcune condizioni favorevoli (copertura assicurativa dei volontari, agevolazioni fiscali, deducibilità delle erogazioni liberali, ecc.) affinché il volontariato si autopromuova.

Tuttavia, questo non basta. Sarà solo liberando gli organismi di volontariato dai vincoli delle convenzioni e dei finanziamenti pubblici regolati dall'alto che ci potrà essere un'autopromozione vera e libera. Quando le Associazioni potranno impiegare i finanziamenti ed i benefici provenienti dai redditi di cittadinanza dei propri iscritti, gestendoli, organizzandoli e monitorandoli autonomamente, allora

potranno dirsi veramente libere di lavorare secondo le proprie possibilità, tendenze ed aspirazioni.

Un'altra opportunità di sviluppo può essere individuata nel processo di professionalizzazione degli organismi. Attraverso il lavoro d'impegno civile, l'imprenditoria sociale ed un'adeguata formazione, potranno emergere nuove possibilità di fuga dalla disoccupazione e nuovi posti di lavoro.

L'ultimo, ma forse il più importante, obiettivo che il volontariato si dovrà porre, è quello di crearsi una via d'accesso ai mezzi di comunicazione di massa. È ormai indiscussa l'influenza che stampa, radio e televisione hanno sull'opinione pubblica. L'accesso del volontariato a questi mezzi, con campagne mirate, realizzate professionalmente ma con precisi intenti solidaristici, sarebbe una sicura garanzia per uno sviluppo dei servizi ed un aumento del numero dei volontari.

Attualmente i mass-media locali e nazionali non si esentano dal dare spazio alle iniziative del terzo settore (lo dimostrano anche le campagne governative in occasione del "2001 Anno del Volontariato"), ma questo non basta. Infatti si tratta di brevi notizie o di campagne realizzate con pochi mezzi. Un possibile e proficuo investimento dei fondi pubblici potrebbe essere fatto proprio in queste campagne promozionali.

Riprendendo il discorso del lavoro in rete, non si dovrà trattare di realizzazioni singole a cura di una o poche Associazioni, ci dovrà essere un impegno collettivo, per pubblicizzare non *un* servizio ma *il* servizio, non *un* volontariato ma *il* volontariato.

Tuttavia non è ancora abbastanza. La partita del futuro si giocherà, come tutti sappiamo, sul *web*. L'accesso ad Internet dovrà essere un altro degli obiettivi prioritari delle Associazioni.

La situazione attuale, in verità, è abbastanza buona. Le grandi Confederazioni di Associazioni, Misericordie, Anpas, Arci, gestiscono dei siti internet ben realizzati e sempre aggiornati. Importanti

fondazioni come i Centri di Servizio, la Fivol ed il settimanale "Vita" fanno lo stesso, unendovi anche un'attività di classificazione delle Associazioni e di banca dati per gli studiosi del settore.

Per le Associazioni più piccole c'è in quasi tutti i comuni la disponibilità delle reti civiche che, a costo zero, mettono a disposizione spazi web e personale per la realizzazione dei siti.

Occorre, però, mettere in evidenza come un settore della formazione dei volontari dovrà essere impiegato anche per insegnare il corretto utilizzo di questa tecnologia informatica in quanto, essendo di non difficile apprendimento ed a portata di tutti, tramite i terminali domestici o associativi, i siti potranno essere aggiornati dai volontari stessi.

Certo, sarà necessario un adeguato impiego dei fondi pubblici, dei finanziamenti privati e dei ricavi dai servizi a pagamento, ma la possibilità non è utopica.

La presenza di enti come il CESVOT, le Fondazioni delle Casse di Risparmio, le Fondazioni per il Volontariato e gli organismi rappresentativi di volontari a livello nazionale, è garanzia del fatto che esiste una base di risorse solidaristiche, culturali, finanziarie e professionali su cui poter fare leva.

Dopo queste pagine, rispetto al tema specifico che era stato preannunciato nella prefazione, cioè la rilevanza e la presenza di forme di religione civile, emerse dall'analisi storica ed attraverso l'indagine empirica, riteniamo che questo lavoro abbia mostrato l'esistenza di motivazioni al servizio volontario che ben si legano all'idea stessa della religione civile.

A partire dalla sua storia, la Croce d'Oro di Prato ci ha fatto vedere come essa sia una delle Associazioni che più possono rivelarsi rappresentative in questo senso.

Abbiamo visto come la Croce d'Oro sia nata come punto mediano tra il cattolicesimo militante della Misericordia ed il laicismo

vicino alla Massoneria della Pubblica Assistenza, senza mai assumere atteggiamenti radicali né di opposizione né di affinità verso l'uno o l'altro pensiero.

È poi emerso come persone che si riconoscevano in ideali politici radicalmente diversi trovassero nell'impegno per la sopravvivenza e per la successiva crescita dell'Associazione un terreno comune di lavoro e di incontro, dimostrando come l'appartenenza religiosa o politica non sia discriminante rispetto alla manifestazione della religione civile nell'impegno del volontariato. Infatti questo insieme di legami si presenta anche come una condizione di fondo per la vita democratica, consentendo a gruppi politici nazionali, che su altri terreni si combattono, di agire concordemente in certi ambiti.

Abbiamo visto come repubblicanesimo e religione civile abbiano un'identità laica comune, che costituisce un valore diverso rispetto a quello della carità cristiana e come i militi, portando avanti i loro servizi, contribuiscano a rendere attuale questa identità.

È sempre parte integrante della religione civile la necessità che hanno i volontari di partecipare alla *vita activa*, in quanto la cittadinanza sociale consiste in una piena appartenenza ad una comunità, e questo passa anche e soprattutto attraverso l'impegno lavorativo e volontario.

Si tratta della *cittadinanza attiva*, che diventa motivo di aggregazione ed al tempo stesso risultato dell'azione associativa, in quanto essere cittadini non significa soltanto fruire di beni-diritti soggettivi, ma anche impegnarsi a contribuire alla loro produzione. È un comportamento proprio di coloro che riconoscono di avere vincoli di reciprocità, sintomo anche dello stretto legame esistente tra cittadinanza e servizio.

Abbiamo anche visto come, per i motivi citati sopra, le Associazioni di Volontariato svolgono una grande funzione di aggregazione sociale che contrasta le tendenze anomiche, dando alle

persone la possibilità di creare dei legami tra di loro e con le istituzioni stesse.

E proprio le istituzioni avrebbero la possibilità di sviluppare ulteriormente il volontariato, con la valorizzazione del *lavoro d'impegno civile* e dell'*imprenditoria sociale*, ricompensati attraverso il reddito di cittadinanza, cioè tramite la rivalutazione di ciò che si sta facendo e con l'impiego dei fondi destinati ai sussidi di disoccupazione.

Proprio il reddito di cittadinanza assume un'importanza fondamentale all'interno della religione civile e dovrebbe essere a vantaggio non solo dei disoccupati ma anche dei già occupati, degli studenti e dei pensionati che si impegnano come volontari nelle loro ore libere.

# **A P P E N D I C E**

1) Questionario.

-----

# QUESTIONARIO

**Lo scopo del presente questionario è quello di tracciare un profilo dei Volontari della Croce d'Oro di Prato, per cercare di capire quali siano le loro motivazioni, il loro spirito e il loro rapporto con la società di oggi.**

**Le domande di questo questionario  
NON SONO NÉ DI CULTURA NÉ DI ABILITÀ  
servono esclusivamente a cercare di cogliere l'opinione  
di chi risponde, garantendone il totale anonimato.**

**Qualora chi risponde si rendesse conto di avere sbagliato qualcosa, può correggere, a patto che la modifica sia chiara e comprensibile.**

-----  
ANNO ACCADEMICO 1999-2000

Promotore dell'indagine:  
Duccio Nincheri  
per Tesi di Laurea in METODOLOGIA DELLA RICERCA SOCIALE  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

**AREA N°1**



(NON IMPORTA SE PRATICHI O NO)

sì	1
no	2
preferisco non rispondere	3

7) Se sì, quale?

_____	1
preferisco non rispondere	2

8) Rispetto alla politica ti ritieni:

impegnato (faccio attività politica)	1
informato (seguo la politica)	2
indifferente (non seguo la politica)	3
ostile (non farei mai attività politica)	4
preferisco non rispondere	5

8bis) Qual è il tuo titolo di studio?

licenza scuola elementare	1
licenza scuola media inferiore	2
diploma di qualifica	3
diploma scuola media superiore	4
diploma universitario	5
laurea	6

9) Nel tuo tempo libero tu pratichi:

(Rispondi a tutte le domande)

	regolarmente	saltuariamente	mai
9/1) Volontariato in <b>un'altra</b>			
Associazione <b>a parte la Croce d'Oro</b>	1	2	3
9/2) attività religiosa	1	2	3
9/3) attività politica	1	2	3
9/4) attività sportiva	1	2	3
9/5) hobby a casa tua	1	2	3
9/6) hobby all'aria aperta	1	2	3
9/7) altro	1	2	3

**AREA N°2**

**Le domande che seguono servono a tracciare un profilo più specifico di chi risponde, in modo particolare riguardo all'attività in Croce d'Oro.**

**I tuoi impegni all'interno dell'Associazione**

10) Indica il tuo anno di iscrizione alla Croce d'Oro:

\_\_\_\_\_

11) Attualmente sei un:                      socio 1                      volontario 2

12) Quale mansione assolvi all'interno della Croce d'Oro? (è possibile dare più di una risposta)

soccorritore	1
servizi sociali	2
addetto ad un gruppo interno	3
autista	4
responsabile dei volontari	5
responsabile direttivo dell'Associazione	6
altro (specificare)	7
_____	

13) Quante ore settimanali dedichi all'incirca all'attività di volontario in Croce d'Oro?

\_\_\_\_\_ore

**AREA N°3**

**Le domande che seguono servono ad individuare quali sono le motivazioni che spingono te e gli altri a fare volontariato in Croce d'Oro.**

**La tua esperienza di volontario**

14) Perché hai iniziato a fare volontariato?

Qui sotto trovi una serie di ragioni che possono essere MOLTO, POCO o PER NIENTE importanti per chi fa volontariato. Puoi indicare quanto PER TE ciascuna di queste ragioni è stata importante? Metti una crocetta nella casella corrispondente al valore che tu assegni a ciascuna risposta.

RISPONDI A TUTTE LE DOMANDE

	MOLTO	POCO	PER NIENTE
14/1) in seguito ad un'esperienza di un familiare o di un amico con un problema personale.....	1	2	3
14/2) per l'influenza di un familiare che svolge questa attività.....	1	2	3
14/3) per l'influenza di un amico che svolge questa attività .....	1	2	3
14/4) per aiutare il prossimo.....	1	2	3
14/5) per imparare cose nuove.....	1	2	3
14/6) in seguito al servizio civile.....	1	2	3
14/7) per le carenze dei servizi pubblici.....	1	2	3
14/8) per fare nuove amicizie.....	1	2	3
14/9) per sfuggire alla routine della quotidianità...	1	2	3
14/10) per vivere la mia esperienza politica...	1	2	3
14/11) per sostenere i miei studi.....	1	2	3
14/12) per cercare nuove opportunità lavorative.....	1	2	3
14/13) in quanto dovere di cittadino.....	1	2	3
14/14) per impiegare il tempo libero in qualcosa di utile.....	1	2	3
14/15) per vivere la mia esperienza religiosa	1	2	3
14/16) per migliorare le mie capacità professionali.....	1	2	3

15) Riflettendo sulle motivazioni che ti hanno spinto ad avvicinarti a questa attività, pensi che adesso:

Puoi dare una sola risposta.

si siano confermate	1
si siano arricchite	2
si siano indebolite	3
siano scomparse	4
siano cambiate	5

16) Perché è successo?

Indicare sinteticamente le ragioni di quello che è avvenuto. Il riferimento è alla domanda 15.

---

---

---

### **La tua opinione sugli altri volontari**

**Le domande che seguono chiedono la tua opinione a proposito dei tuoi colleghi volontari. Prova a concentrarti sulle persone che fanno volontariato insieme a te, pensando ai loro comportamenti, ai loro discorsi ed alle loro opinioni.**

17) Quali sono, secondo te, le ragioni che spingono le altre persone ad avvicinarsi a questo ambito di volontariato?

Alle Associazioni si avvicinano persone assai differenti tra di loro. Guardando l'insieme dei volontari che conosci, indica quali sono, secondo te, le motivazioni che spingono giovani, adulti ed anziani ad avvicinarsi al volontariato.

La domanda ti chiede la tua opinione sulle motivazioni che hanno spinto i tuoi colleghi volontari ad avvicinarsi al volontariato. Quando rispondi devi differenziare tra giovani, adulti ed anziani.

Metti una crocetta nella casella corrispondente al valore che tu segni a ciascuna risposta.

Le possibilità sono identiche a quelle della domanda 14.

	<u>giovani</u>	<u>adulti</u>	<u>anziani</u>
anni	14-25	25-60	60-80

RISPONDI A TUTTE LE DOMANDE:  
A MIO AVVISO QUESTE SONO LE MOTIVAZIONI CHE HANNO SPINTO I MIEI COLLEGHI  
VOLONTARI AD AVVICINARSI A QUESTO AMBIENTE:

		Molto	poco	per niente
in seguito ad un'esperienza di un familiare o di un amico con un problema personale	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per l'influenza di un familiare che svolge questa attività	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
influenza di un amico che svolge questa attività	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per aiutare il prossimo	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per imparare cose nuove	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
in seguito al servizio civile	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per le carenze dei servizi pubblici	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per fare nuove amicizie	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per sfuggire alla routine della quotidianità	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per vivere una esperienza politica	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per sostenere gli studi	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per cercare nuove opportunità lavorative	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
in quanto dovere di cittadino	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per impiegare il tempo libero in qualcosa di utile	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per vivere una esperienza religiosa	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3
	17/3) anziani	1	2	3
per migliorare le proprie capacità professionali	17/1) giovani	1	2	3
	17/2) adulti	1	2	3

18) Guardando l'insieme dei volontari, riflettendo sulle motivazioni che li hanno spinti ad avvicinarsi a questa attività, pensi che adesso:

Puoi dare una sola risposta.

Le possibilità sono identiche a quelle della domanda 15

si siano confermate	1
si siano arricchite	2
si siano indebolite	3
siano scomparse	4
siano cambiate	5

19) perché è successo, secondo te?

Indicare sinteticamente le ragioni di quello che è avvenuto. Il riferimento è alla domanda 18.

---



---



---

#### AREA N°4

**Le domande che seguono servono ad individuare quale sia il rapporto dei volontari della Croce d'Oro con la società di oggi e con i volontari delle altre Associazioni pratesi.**

**Sei d'accordo con le seguenti affermazioni?**

20) Le contrapposizioni con le altre Associazioni, che nel passato sono state notevoli, adesso sono superate;

sono d'accordo 1      parzialmente d'accordo 2      in disaccordo 3

21) La sensibilità delle persone verso lo Stato è oggi molto cresciuta;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3  
22) Oggi le persone sono molto più consapevoli della necessità di impegnarsi per il prossimo;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

23) Nella società di oggi sempre di più ognuno pensa per sé;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

24) Gli amici più veri sono quelli che ho incontrato facendo volontariato.

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

25) È inutile aspettarsi che le istituzioni pubbliche ti sostengano se hai un problema;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

26) Il volontariato è uno strumento che permette alle persone di crescere come cittadini;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

27) Le ragioni di servizio vengono prima dell'antagonismo esistente tra le Associazioni;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

28) Oggi si sente sempre meno il bisogno di appartenere ad una comunità concreta, come per esempio la Patria;

sono d'accordo 1 parzialmente d'accordo 2 in disaccordo 3

29) Molti volontari prestano servizio perché sentono un obbligo verso il paese in cui vivono;

sono d'accordo 1      parzialmente d'accordo 2      in disaccordo 3

30) Il vero volontario si dedica anche ad altri interessi oltre al servizio nella sua Associazione;

sono d'accordo 1      parzialmente d'accordo 2      in disaccordo 3

31) La maggior parte dei volontari frequentano l'Associazione principalmente per stare in compagnia.

sono d'accordo 1      parzialmente d'accordo 2      in disaccordo 3

**Rispondi SÌ o NO alle seguenti domande.**

32) Se in futuro, per far sopravvivere il volontariato, fosse assolutamente necessario fondere le tre Associazioni in una sola, con un nome ed uno statuto del tutto nuovi da concordare insieme, tu aderiresti?

Si 1      No 2      Non so 3

33) A tuo avviso la Costituzione italiana risulta essere oggi troppo vecchia ed andrebbe riscritta?

Si 1      No 2      Non so 3

34) Il concetto di Patria al giorno d'oggi ha ancora un senso?

Si 1      No 2      Non so 3

35) Secondo te i cittadini di una nazione dovrebbero impegnarsi per aiutarsi l'un l'altro?

Si 1      No 2      Non so 3

36) Essere cittadini europei, a tuo avviso, ha lo stesso valore di essere cittadini italiani?

Si 1                  No 2                  Non so 3  
37) Pensi che la società multietnica e multiculturale porterà un progresso nella società di oggi?

Si 1                  No 2                  Non so 3

38) Le Associazioni di volontariato sono, secondo te, un buon posto per fare nuove amicizie?

Si 1                  No 2                  Non so 3

39) Ritieni di essere legato da un vincolo di reciprocità con i tuoi concittadini?

Si 1                  No 2                  Non so 3

#### **AREA N°5**

**Le righe sottostanti sono a disposizione per qualsiasi tua comunicazione od osservazione sul volontariato, il suo spirito e le sue motivazioni, specialmente in rapporto con la società di oggi. Intanto ti ringrazio per la collaborazione.**

40)1 \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

Preferisco non scrivere niente    2

## BIBLIOGRAFIA

- "La Patria", a. II, n. 30, 28 luglio 1901.
- "La Patria", a. VIII, n. 22, 25 giugno 1907.
- *Storia di Prato*, Prato, Cassa di Risparmio, 1970, vol.III.
- AA.VV., "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999.
- Accornero Aris, *Era il secolo del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Alessi Alessio, *l'Avvenire*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1999.
- Amministrazione Comunale di Prato (a cura di), *Guida di Prato e dintorni - Annuario amministrativo commerciale e professionale pratese*, Prato, 1915, II ed.
- Ascoli Umberto e Pasquinelli Sandro (a cura di), *Il welfare mix*, Milano, Angeli, 1993.
- Associazione Volontari Italiani Sangue sez. di Prato (a cura di), *50 anni di Avis a Prato*, Prato, 1999.
- Beck Ulrich, *Il lavoro nell'era della fine del lavoro*, Torino, Einaudi, 2000.
- Bellah Robert, *La religione civile in America*, Brescia, Morcelliana, 1975.
- Bobbio Norberto, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1997.
- Bonazzi Giuseppe, *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, Angeli, 1995.
- Bresci Antonio, *Venti anni di vita della Croce d'Oro*, Prato, 1925.

- Bruzzi Enzo, *L'arte della lana in Prato*, Prato, 1920.
- Ceccuti Cosimo, *Prato nel Risorgimento e nell'Italia Unita*, in *Storia di Prato*, Prato, Cassa di Risparmio, 1970, vol.III.
- Croce d'Oro Prato, *Archivio*, verbali di adunanze.
- Dautriat Huguette, *Il Questionario*, Milano, Angeli, 1994.
- Donati Pierpaolo e Colozzi Ivo (cura di), *La cultura della cittadinanza oltre lo stato assistenziale*, Roma, EL, 1994.
- Donati Pierpaolo, *La cittadinanza societaria*, Bari, Laterza, 2000.
- Donati Pierpaolo, *Sociologia del Terzo Settore*, Roma, Nis, 1996.
- Elster Jeanne, *Esiste (o dovrebbe esistere) un diritto al lavoro?*, in *"Stato e mercato"*, VII, n.19, aprile 1987.
- Ferrara Alessandro, *Riflessioni sul concetto di religione civile*, in *"Rassegna Italiana di Sociologia"*, a. XL, n°2, aprile-giugno 1999.
- Ferrera Maurizio, *Il Welfare state in Italia*, Bologna, il Mulino, 1984
- FIVOL (a cura di), *Voglia di cittadinanza*, Coll. *"I quaderni di Volontariato"*, Roma, FIVOL, n°1, 1992.
- Frisanco Renato, *Giovani volontari*, in *"Rivista del Volontariato"*, Roma, FIVOL, , n° 7/8, 1998.
- Frisanco Renato, *L'associazionismo sociale oggi*, in *"Rivista del Volontariato"*, Roma, FIVOL, , n.9, 1998.
- Garelli Franco, *La religione civile ed il problema dell'integrazione*, in *"Rassegna Italiana di Sociologia"*, a. XL, n°2, aprile-giugno 1999.
- Gawronski Stas', *Che cosa è il volontariato*, Torino, Einaudi, 1997.
- Gazzetta Ufficiale n.173 del 10 luglio 1971.
- Ginsborg Paul, *Storia dell'Italia del tempo presente*, Torino, Einaudi, 1997.
- Guarducci Giampiero, *La Misericordia di Prato attraverso i secoli*, Prato, 1974.
- Guarducci Giampiero, *Prato fra storia e cronaca*, Prato, 1985.
- Istat, a cura di, *annuario statistico 2000*.
- Jesi Carlotta, *Jacques Attali: Fare non basta più, è l'ora di essere*, in *"Vita"*, 29 dicembre 2000.

- Maggino Filomena, *Il Questionario*, Firenze, Università degli Studi, 1995.
- Meoni Armando, *Prato ieri*, Vallecchi, 1971.
- Merton Robert King, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Misericordia di Prato, *Archivio*, verbali di adunanze.
- Pratesi Paolo, *Le sezioni della Pubblica Assistenza*, in "Volontariato? Volentieri!", n°1, gennaio 1998, Pubblica Assistenza Prato.
- Pubblica Assistenza, *Archivio*, verbali di adunanze.
- Ranci Costanzo, *Le dimensioni della Solidarietà*, il rapporto sul volontariato sociale italiano, FIVOL, 1997.
- Ranci Costanzo, *Oltre il Welfare State*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Rei, Dario *Cultura della cittadinanza e cultura delle solidarietà*, in "La cultura della cittadinanza oltre lo stato assistenziale", a cura di Pierpaolo Donati ed Ivo Colozzi, Roma, EL, 1994,
- Riccomini Franco, *Prato e la Massoneria 1870-1923*, Roma, Athanor, 1988.
- Rifkin John, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995.
- Rossi Giovanna e Boccacin Lucia, *Il volontariato*, in "Sociologia del terzo settore", a cura di Pierpaolo Donati, Roma, Nis, 1996.
- Rusconi Gian Enrico, *Nel clima culturale di oggi ...*, articolo su "La Stampa" del 25 aprile 2000.
- Rusconi Gian Enrico, *Patria e Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Rusconi Gian Enrico, *Possiamo fare a meno di una religione civile?*, Bari, Laterza, 1999.
- Salvini Andrea, *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Firenze, Cescvot, 1999, su carta e CD-ROM.
- Sciolla Loredana, *Religione civile e valori della cittadinanza*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999.

- *Statuto della Croce d'Oro di Prato*, Prato, aggiornato al gennaio 1969, copia notarile.
- *Statuto della società di Pubblica Assistenza l'Avvenire in Prato*, approvato dall'adunanza generale del dì 14 ottobre 1899; Prato, 1899, stampato in proprio.
- *Statuto per la venerabile Confraternita della Misericordia*, Prato, maggio 1896, stampato in proprio, Misericordia di Prato.
- Traniello Francesco, *A proposito di nazione, democrazia e religione civile*, in "*Rassegna Italiana di Sociologia*", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999.
- Turnaturi Gabriella, *Pubblico e Privato*, in "*Rassegna Italiana di Sociologia*", a. XL, n°2, aprile-giugno 1999.
- Vassallo Antonio, *Cos'è cambiato nel volontariato?*, in "*Volontariato? Volentieri!*", n°1, anno 1, gennaio 1998, Pubblica Assistenza Prato.

## INDICE

Prefazione	pag. 3
Introduzione	pag. 6
PARTE PRIMA	
Capitolo primo	pag. 8
Capitolo secondo	pag. 55
PARTE SECONDA	pag. 79
Conclusione	pag. 147
Appendice	pag. 154
Bibliografia	pag. 174